



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 ottobre 2011

Rassegna Stampa del 26-10-2011

PRIME PAGINE

26/10/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
26/10/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
26/10/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
26/10/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
26/10/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
26/10/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
26/10/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7
26/10/2011	Echos	Prima pagina	...	8
26/10/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

26/10/2011	Repubblica	Governo, mini-accordo per salvarsi - Governo nel caos totale mini-accordo sulle pensioni. Bossi: ancora possibile la crisi	Lopapa Carmelo	10
26/10/2011	Corriere della Sera	Accordo anticrisi. Governo appeso alla reazione europea	Franco Massimo	12
26/10/2011	Corriere della Sera	Gli alleati frenano, "nessuno romperà". Ma il governo resta appeso a un filo	Verderami Francesco	13
26/10/2011	Corriere della Sera	Nella missiva tutte le "cose fatte" "Il nostro sistema è sostenibile"	Marro Enrico - Sensini Mario	15
26/10/2011	Messaggero	Gelo di Napolitano: servono fatti il governo deve essere credibile	Gentili Alberto	17
26/10/2011	Stampa	La coerenza negoziabile	La Spina Luigi	18
26/10/2011	Repubblica	Un regime vuoto	Mauro Ezio	19
26/10/2011	Il Fatto Quotidiano	Solo promesse nella lettera europea, l'Italia resta a rischio	Feltri Stefano	20
26/10/2011	Giornale	Berlusconi ce la fa ancora	Feltri Vittorio	21
26/10/2011	Italia Oggi	Il bivio per l'Europa o la Padania	Adriano Franco	22
26/10/2011	Messaggero	In Europa senza bussola	Fusi Carlo	23
26/10/2011	Corriere della Sera	Intervista a Rosy Bindi - "Tassare i grandi patrimoni. Pronti a parlare di flessibilità ma con gli ammortizzatori"	Guerzoni Monica	24
26/10/2011	Corriere della Sera	Una piccola intesa per l'Europa - Pdl e Lega trovano un accordo. Lettera di intenti per Bruxelles	Calabrò M_Antonietta	26
26/10/2011	Corriere della Sera	Mettere il paese davanti a tutto	De Bortoli Ferruccio	28
26/10/2011	Corriere della Sera	"Governo Letta? Pd all'opposizione"	Meli Maria_Teresa	29
26/10/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Il rischio di giochi di prestigio con la Ue - L'intesa fantasma con la Lega e i rischi di giochi di prestigio con la Ue	Folli Stefano	30
26/10/2011	Repubblica	Piano casa, guerra Polverini-governo dieci assessori rassegnano le dimissioni	Favale Mauro - Vitale Giovanna	31

CORTE DEI CONTI

26/10/2011	Italia Oggi	Personale, l'irrigidimento della Corte conti danneggia gli enti	Piscino Eugenio	33
26/10/2011	Corriere di Viterbo	Cev, ora scoppia la resa dei conti	...	34
26/10/2011	Italia Oggi	Progettazioni, gare in estinzione	Mascolini Andrea	35
26/10/2011	Piccolo Trieste	TuttaTrieste, fatture di Stopani nel mirino della Corte dei conti	Barbacini Corrado	37
26/10/2011	Resto del Carlino	Regione, il bilancio è ok	...	38
26/10/2011	Mf	Una tabellina blocca l'ipotesi condono	Bassi Andrea	39
17/10/2011	Tempo Abruzzo	Ex direttore dell'Asl deve pagare 10 milioni	Baglioni Angela	40

GOVERNO E P.A.

26/10/2011	Giornale	Dalle privatizzazioni alla flessibilità del lavoro. Ecco il piano sviluppo	Signorini Antonio	41
26/10/2011	Mf	Enti pubblici. Il Tesoro stoppa la direttiva sui pagamenti rapidi - Il Tesoro stoppa la direttiva sui pagamenti rapidi	Bassi Andrea	43
26/10/2011	Italia Oggi	Intervista a Giorgia Romitella - Opere private e la p.a. paga l'affitto	Scarane Simonetta	44
26/10/2011	Italia Oggi	Prima taxa federalista - Una taxa pigliatutto per i sindaci	Cerisano Francesco	46
26/10/2011	Riformista	In arrivo i fondi per Pompei ma mancano operai e guardiani	Oranges Sonia	47

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

26/10/2011	Corriere della Sera	La nostra previdenza, i conti dell'Inps - Ecco i conti delle nostre pensioni, nel 2012 l'Inps chiuderà in rosso	Mucchetti Massimo	48
26/10/2011	Messaggero	Incentivi, nuovo scalone e donne caccia a 4 miliardi di risparmi	Corrao Barbara	50
26/10/2011	Stampa	Il welfare capovolto	Passerini Walter	53
26/10/2011	Avvenire	Solo un terzo delle famiglie riesce a risparmiare	...	54
26/10/2011	Avvenire	Giovani inattivi, record europeo di scoraggiati	...	55
26/10/2011	Riformista	Risparmi al palo. Un italiano su tre col conto in rosso	Pica Gianmaria	56
26/10/2011	Mf	Suspense sulle banche italiane - Banche italiane col fiato sospeso	Bussi Marcello - Ninfolo Francesco	57
26/10/2011	Corriere della Sera	Meno mattone più titoli di Stato. Così investono gli italiani - Risparmio, meno case ma più Btp	Di Giacomo Melania	59

26/10/2011	Mf	E oggi attenti all'ultimo Draghi, voce di un potere italiano credibile all'estero	<i>De Mattia Angelo</i>	61
26/10/2011	Mf	Per l'Italia oggi il gas è una scelta obbligata. Occorre liberalizzare subito	<i>Miglietta Angelo - Stagnaro Carlo</i>	62
26/10/2011	Corriere della Sera	Il redditometro diventa fai-da-te	<i>Sensini Mario</i>	64
26/10/2011	Mattino	Dalle colf alla pay-tv cambia il redditometro - Dalla colf alle pay-tv: ecco il nuovo redditometro	<i>Cifoni Luca</i>	66

UNIONE EUROPEA

26/10/2011	Riformista	Ue, il vertice verità per la moneta unica - Oggi il vertice Ue. L'ora della verità per l'Euro-futuro	<i>Iorio Paolo</i>	68
26/10/2011	Stampa	L'Ue proverà a fidarsi. Ma che faranno i mercati?	<i>Sorgi Marcello</i>	70
26/10/2011	Mattino	"Serve più forza al fondo salva-Stati". Ora la Ue teme il contagio di roma - Più forza al salva-Stati, l'Ue teme il contagio Italia	<i>Carretta David</i>	71
26/10/2011	Finanza & Mercati	Nuovi squilibri in vista a Eurolandia - Nuovi squilibri per Eurolandia	<i>Zirnstein Vittorio</i>	73
26/10/2011	Sole 24 Ore	Junker: potenziare l'Efsf per evitare il contagio all'Italia	<i>Romano Beda</i>	74
26/10/2011	Corriere della Sera	Una modifica dei Trattati europei per una maggiore integrazione	<i>Quadrio Curzio Alberto</i>	75



www.ilsole24ore.com

Energia per la tua azienda

www.egl.eu/italia

€1,50* con il servizio locale Mercoledì 26 Ottobre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Post Italiane SpA - n. A.P. - D.L. 353/2003 con L. 46/2004 art. L. 31/03/04 n. 293



RIASSETTI

Edison, sull'esenzione all'OpA Consob chiede chiarimenti a Edf

Simone Filippetti e Riccardo Sabbatini > pagina 41

I CONTI DELLE REGIONI/4

Puglia, oltre mille gli incarichi di consulenza

Roberto Galullo > pagina 23

DOMANI IN EDICOLA

I PREZZI E I QUARTIERI DOVE INVESTIRE A MANHATTAN

Abitare, comprare, arredare, vivere e investire nel mattone

Casa 24

SPECIALE RISCHIO ITALIA Nella lettera per Bruxelles solo impegni su previdenza, infrastrutture e agevolazioni - Napolitano chiede misure vere

Pensioni, stop di Bossi sull'anzianità

Dura trattativa con la Lega: aperture su 67 anni per la vecchiaia e pensioni rosa

COSÀ SERVE ALL'ITALIA

Con i bozzetti non si fa il Pil

di Fabrizio Forquet

C'è qualcosa di umiliante in un bozzetto di riforma delle pensioni concepito in 24 ore con il solo obiettivo di essere sufficientemente rigoroso per ottenere il placet dell'Europa e, allo stesso tempo, sufficientemente blando per incassare il voto libera della Lega. Ci sono molte strade al rialzo possibile, non perché c'è un Cerbero a Bruxelles (o a Parigi) pronto a mandarci in un qualche girone infernale.

Oggi i mercati finanziari torneranno a esprimere il loro giudizio sull'Italia aderendo o meno all'offerta di Bot a sei mesi per 8,5 miliardi. E venerdì sarà la volta dei Btp a 30 anni, test ancor più significativo. Il rendimento dei Btp a dieci anni ieri era 5,95%, appena sotto la quota considerata di rischio del 6 per cento. Il differenziale con i Bund sfiorava di nuovo i 400 punti. Vuol dire che il Tesoro nei prossimi anni dovrà impegnare risorse pubbliche sempre maggiori per finanziare il proprio debito. Ma anche che le banche si finanzieranno a un costo maggiore e, a cascata, gli enti locali e le imprese. Pagheremo tutti di più, dunque, e cresceremo di meno.

Già questo basterebbe a capire perché riforme rigorose servono innanzitutto a noi stessi. Riempire un foglio con impegni blandi, minimo comune denominatore delle esigenze politiche dei partiti di maggioranza, nel tentativo di convincere i partner europei, non risolve nessuno dei nostri problemi. E, alla fine, potrebbe non servire neppure a superare l'esame di Bruxelles. Servono riforme vere, da approvare subito per decreto, in grado di fare insieme crescita e rigore. Sulla previdenza, sulla spesa pubblica, sulle libere professioni. E anche sugli incentivi alle imprese.

Il sistema previdenziale italiano costa troppo (due punti di Pil in più della media europea); è inique perché è generoso con le classi di età intorno ai 50-60 anni e oneroso con i giovani (oggi si va in pensione a meno di 60 anni con l'80% dello stipendio, in futuro lo sarà far oltre il 65%); e penalizza l'occupazione e i lavoratori con un livello elevato di contributi in busta paga. Aumentare in tempi rapidi l'età pensionabile (prevedendo eccezioni per chi svolge mansioni usuranti) consentirebbe di ridurre quel peso contributivo, dando ossigeno all'occupazione, garantirebbe un equo riequilibrio generazionale, libererebbe infine - allineandoci alla spesa previdenziale media dei Paesi Ocse - risorse importanti per ridurre i deficit e alimentare la crescita.

Feco perché le pensioni vanno riformate. Allo stesso modo va ridisegnato il perimetro dello Stato per bloccare la crescita all'infinito della spesa pubblica.

Continua > pagina 6

Trattativa a oltranza nella maggioranza di Governo per trovare un'intesa sulle misure per la crescita. È continuato il duro contro muro tra PdL e Lega che ha ribadito il no a una riforma delle pensioni di anzianità: qualche apertura sulla pensione rosa, mentre si va verso trattamenti di vecchiaia allineati per tutti a 67 anni nel 2016. In vista del vertice di oggi a Bruxelles il Governo invierà alla Ue una lettera contenente solo impegni su previdenza, infrastrutture e agevolazioni. «Vediamo cosa dice la Ue», ha commentato Umberto Bossi che ha ribadito «il Governo rischia». Intanto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, chiede misure vere per lo sviluppo.

Servizi > pagina 2-8

LA RESPONSABILITÀ ETICA DEL PREMIER

(R.N.) Non possiamo permetterci di prendere in giro l'Europa perché vorrebbe dire prendere in giro noi stessi. Avevamo scritto, in tempi non sospetti, che l'Italia rischiava di diventare lo Stato da vendere. Purtroppo, è successo e, cosa ancora più grave, scarseggiano stabilmente i compratori. È successo anche altro. Abbiamo dovuto assistere in mondovisione a un'ingiustificabile teatrino tra monsieur Sarkozy e la cancelliera Merkel che ci ha offeso come cittadini ridicolizzando il nostro premier e mortificando la dignità dell'Italia come Paese. Né la Merkel né Sarkozy hanno i titoli per permettersi di umiliare il popolo di uno Stato co-fondatore dell'Europa e simili (grave) comportamenti ci fanno interrogare sulla capacità reale della stessa Europa di misurarsi con le sfide che la crisi finanziaria globale impone. Una ragione in più per porre fine all'inverosimile teatrino italiano che vede un premier e il suo Governo in fuga dalla responsabilità di decidere e in servizio permanente effettivo per la ricerca dell'ultimo compromesso o dell'ultimo voto per sopravvivere in Parlamento. No, presidente Berlusconi, l'Italia viene prima di tutto, il lavoro e il risparmio degli italiani sono materia delicata, bisogna maneggiarla con cura. Non basta scrivere lettere all'Europa, faccia quello che serve al suo Paese, lo faccia per decreto, se ne assuma la responsabilità politica davanti alla sua maggioranza, davanti al Parlamento e ai suoi connazionali. Nessuno incrimino lei, può prendersi la responsabilità etica, prima ancora che politica, di fare scivolare l'Italia dietro la Grecia agli occhi dei mercati. Gli italiani non le perdonerebbero mai di dover dire che i sorrisini di Sarkozy e della Merkel, ancorché inaccettabili, avevano un fondamento.

Fase sperimentale da novembre a febbraio

Il nuovo redditometro selezionerà soltanto i casi da controllare

Avrà funzione di supporto per l'accertamento, ma soprattutto di orientamento per i contribuenti. Il nuovo redditometro, presentato ieri dall'agenzia delle Entrate alle categorie, punta sulla «coerenza» del reddito dichiarato rispetto alla capacità di spesa. Solo un elevato scostamento tra i due fattori farà scattare la fase del controllo. Fase in cui entrerà in campo un nuovo software. Cambio di prospettiva, dunque, rispetto al precedente meccanismo basato sul rapporto fra la disponibilità di denaro e il bene quanto dichiarato. Associazioni e categorie - chiamate nella fase sperimentale (da novembre a febbraio) a inviare esempi al Fisco - promuovono il metodo, ma promettono grande attenzione affinché il meccanismo non diventi uno strumento di accertamento automatico.

Mebili e Dettro > pagina 57

UN SOFTWARE PER LA MAPPATURA DEI PATRIMONI

Cento voci di spesa per l'accertamento

Antonio Criscione > pagina 16

IL PUNTO di Stefano Fotli

Il rischio di giochi di prestigio con la Ue

Sigloca con il fuoco e il pericolo di sciamoni è grande: sempre più in bilico sull'abisso, i giochi di prestigio non solo l'Italia, ma buona parte dell'eurozona. La crisi di governo è dietro l'angolo e con essa la fine di un'era politica cominciata nel '94. A scindere il passaggio è l'Europa, con tutte le conseguenze imprevedibili che uno scenario senza precedenti comporta. A Roma una maggioranza frammentata, dopo che è saltato senza rimedio l'asse storico fra la Lega e il partito berlusconiano, si è avvitata per quasi due giorni senza grandi costruttivi intenti negoziati sulla riforma previdenziale. Continua > pagina 2

Gli impegni di Berlusconi con la Ue

PENSIONI	INFRASTRUTTURE	DISMISSIONI	SEMPLIFICAZIONI	LIBERALIZZAZIONI
L'INNALZAMENTO DELL'ETÀ Anticipo dal 2014 al 2012 sulle pensioni rosa. Nel 2026 il ritiro per vecchiaia per tutti a 67 anni.	FONDI PER LO SVILUPPO Accelerazione della spesa in infrastrutture e spinta a investimenti privati e opere strategiche.	GLI IMMOBILI PUBBLICI Nel documento si fa riferimento al piano di dismissioni del patrimonio pubblico.	LE 100 AGEVOLAZIONI Un programma di delegificazione e semplificazioni per imprese e famiglie.	ALBI E TARIFFE Nelle società tra professionisti apertura anche ai soci di capitale.

Davide Colombo, Maria Carla De Cesari, Marco Rozari, Angelo Busani, Emanuele Lucchini Guastalla, Giovanni Negri, Valentina Melis > pagina 2, 6, 7, e 8

Intesa difficile sul piano anti-crisi: rinviato l'Ecofin, si riuniscono oggi solo i leader dei 27

Vertice europeo in stallo, Borse in caduta

Sarkozy: Unione vicina al baratro - Sale ancora lo spread Btp-Bund

Giornata di ribassi sui mercati azionari. A favorire la discesa è intervenuta la cancellazione della riunione Ecofin che oggi avrebbe dovuto precedere il vertice dei leader europei. Sarkozy: Europa vicina al baratro. Piazza Affari ha perso 1,07%, Parigi 1,42%, Wall Street 1,04%. L'indice S&P 500 ha lasciato sul terreno il per cento. Lo spread Btp-Bund sale a 387 punti, in ascesa anche quello dei titoli francesi.

Servizi > pagina 10, 11 e 13

L'ARRIVO DI DRAGHI ALLA BCE

Mario, solo Lei può salvare l'euro

di Martin Wolf

Caro Mario, congratulazioni e condoglianze: la prossima settimana Lei assumerà uno degli incarichi più importanti delle Banche centrali nel mondo, ma dovrà anche accollarsi una responsabilità pesantissima. Solo la Bce ha il potere di spegnere l'incendio che divampa nella zona euro.

Continua > pagina 22

LA BUSSOLA

RICERCA IPSOS

Che direzione prende il risparmio delle famiglie italiane

Bocciarelli > pagina 15

PANORAMA

Emergenza a La Spezia per nubifragi e frane: almeno otto dispersi

Almeno otto dispersi in Liguria a causa del maltempo. È il primo bilancio della nuova emergenza alluvione che si è abbattuta ieri nella zona del Levante ligure, e in particolare a Borghetto Vara e Vernazza (La Spezia). Frane e smottamenti non hanno risparmiato neanche il Centro Italia, tra Toscana, Umbria e Lazio. A Roma, già colpita lo scorso 20 ottobre da un violento nubifragio che aveva causato un morto, oggi si attendono nuove abbondanti precipitazioni. Preallertata la protezione civile.

> pagina 28

No al piano casa del Lazio, lasciano gli assessori PdL

In polemica con il Governo, che ha deciso di inviare il piano casa del Lazio alla Consulta, si sono dimessi gli assessori PdL della giunta Polverini. La presidente della Regione: Governo Berlusconi ostile, ci difenderemo davanti alla Consulta.

> pagina 24

SERVE AIUTO? Ci siamo noi.

MILANO ASSICURAZIONI

FONDIARIA

Indice	FTSE MIB	Dow Jones	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	€/¥	Brent dtf	Oro Fixing
15060,49	13706,42	11706,42	5255,54	6006,75	11621,25	1,3918	112,45	1856
+0,06	-1,74	-0,41	-0,14	-0,92	0,05	0,12	0,24	0,24
-25,07	6,86	-3,94	6,86	6,80	0,81	36,77	23,81	0,24

PRINCIPALI TITOLI	Componenti dell'indice FTSE MIB	QUANTITATIVI TRATTATE	INDICE
Enel	11,90	21,10	21,10
Eni	11,90	21,10	21,10
Intesa	11,90	21,10	21,10
Telecom	11,90	21,10	21,10
Unicredit	11,90	21,10	21,10
Alitalia	11,90	21,10	21,10
Ilva	11,90	21,10	21,10
Enel	11,90	21,10	21,10
Eni	11,90	21,10	21,10
Intesa	11,90	21,10	21,10
Telecom	11,90	21,10	21,10
Unicredit	11,90	21,10	21,10
Alitalia	11,90	21,10	21,10
Ilva	11,90	21,10	21,10

FTSE ITALIA ALL SHARE	Indice
102,35	102,35
-0,94	-0,94

Quanto ti costa riformare l'ufficio? Ci pensa Postel.

800.038.908

www.postel.it

Gruppo Postelitaliano

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 2011 ANNO L36 - N. 254

in Italia EURO 1,20 | RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 685281

iPad 2



Anticipo Serie A

La Juve si rilancia con un gol di Matri

di A. Bocci e R. Perrone alle pagine 48 e 49



La salma in Italia

Il papà di Sic e i soccorsi «Marco è morto subito»

di Alessandro Pasini a pagina 51



Su Sette

Io mangio italiano Numero speciale

Domani in edicola con il Corriere

Con Vodafone hai di più

LA NECESSITÀ DI UNA SVOLTA VERA

METTERE IL PAESE DAVANTI A TUTTO

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Prima il Paese. L'Italia non è la Grecia. È la settima economia al mondo, la seconda industria manifatturiera d'Europa. Ha più patrimonio che debiti. E ricca il doppio della Spagna. È perfettamente solvibile. Fine. Non merita ironie e sarcasmi. Ma il rispetto deve conquistarselo. E poi prenderlo. Le misure che l'Europa ci chiede sono sempre state necessarie. Ora lo sono anche per gli altri, per la salvezza dell'euro. Le avessimo adottate per tempo, non correremmo il rischio di confezionarle in fretta e male. Da commissariati. Qualcuno dice: no al diktat di Bruxelles. Bene, ma non scordiamoci che siamo un Paese fondatore dell'Unione europea; che chiediamo ogni anno 200 miliardi in prestito; che viviamo di export e moriremmo di autarchia (è già accaduto). Il resto sono chiacchiere in libertà e perniciose illusioni.

(a noi non piace perché vi vediamo anche un pregiudizio anti-italiano) un problema legato alla persona del premier, più che al governo. E la colpa è solo sua. Il Cavaliere, con il quale la storia sarà meno ingenerosa della cronaca, è anche uomo d'azienda. Sa valutare il momento in cui è necessario mettersi da parte per salvare la sua creatura, il partito e le future sorti del centrodestra italiano. Ma prima ancora viene il Paese. Una volta tanto.

È la soluzione quale potrebbe essere? Non è semplice. Più volte, su queste colonne, si è invitato il premier a fare come Zapatero: chiedere le elezioni anticipate e dire che non si ricandiderà. L'avesse fatto, saremmo fuori dal mirino della speculazione. Come la Spagna. Oggi, davanti alla palese dissoluzione di una maggioranza, che vota la fiducia ma non governa, l'esito non potrebbe essere che quello di elezioni ravvicinate, imposte dagli evanescenti. Un eventuale governo Letta o Schifani, o tecnico (improbabile) di cui si parla in queste ore, si troverebbe comunque nella scomoda necessità di dare una risposta economica credibile ai mercati. E di fare scelte impopolari e costose in termini di consenso. Una proposta utile potrebbe essere quella di considerare il «pacchetto Europa» di un eventuale nuovo esecutivo come un programma bipartisan, aperto al contributo e al voto di tutti. Un'opposizione responsabile, se si trovasse al governo, non potrebbe fare diversamente su molti temi oggi in discussione. E non avrebbe più l'alibi della presenza ingombrante di Berlusconi. Ma a giudicare dalle dichiarazioni di queste ore, sembrano prevalere populismo e opportunismo. Le malattie italiane sono tante, purtroppo.

Sarà anche ingiusto, ma oggi siamo percepiti come il lato debole dell'Europa. Perché non siamo più credibili. Abbiamo annunciato per mesi provvedimenti poi smentiti o non attuati. Varato sì una manovra da 59,8 miliardi, di cui 20 per incerti, ma per la crescita, che rende sostenibile il debito, non è stato fatto finora nulla. Alesina e Giavazzi, sul Corriere, hanno proposto misure concrete. Discutiamone. Non basta una lettera d'intenti (Tremonti l'ha firmata?) per dimostrare agli altri, dopo mesi di ondeggiamenti, che facciamo finalmente sul serio. Berlusconi sembra voler sopravvivere a se stesso. Ma se non è in grado di adottare, per l'opposizione della Lega, provvedimenti seri ed equi, non solo sulle pensioni, ne tragga le conseguenze. E in fretta. Vada da Napolitano e rimetta il mandato. Esiste in Europa, piaccia o no

L'alluvione

Colpito il Levante, dalle Cinque Terre a La Spezia. Bloccate autostrada e ferrovia. La gente si rifugia sui tetti



L'autocisterna travolta dalla frana tra Brugnato e Carrodano: il camionista estratto vivo

Un muro d'acqua sulla Liguria Vittime e dispersi sotto il fango

Paesi isolati, una casa crollata, strade trasformate in torrenti di fango e detriti, persone che si rifugiavano sui tetti. Vittime e dispersi. Il Levante figure è stato duramente colpito dalle piogge, in particolar modo la provincia di La Spezia. Almeno otto le persone disperse. Due sono finite in mare con la loro auto a Vernazza, alle Cinque Terre, altre due sono scomparse a Brugnato, in val di Vara, uno dei comuni più colpiti. Un camionista è stato travolto da una frana sull'A12, tra Brugnato e Carrodano.

DA PAGINA 14 A PAGINA 17 Dellacasa, Di Stefano, Pasqualeto, Piccardi

UN PREZZO TROPPO ALTO NELL'ITALIA DELL'INCURIA

di GIANGIACOMO SCHIAVI Si possono fotocopiare gli articoli già scritti, le denunce inascoltate, gli inutili appelli alla tutela di un territorio spogliato di ogni difesa naturale e schiacciato dal cemento invasivo: in tanti anni non è cambiato niente.

CONTINUA A PAGINA 15

Pronta la lettera del premier alla Ue. Gelmini: c'è l'ok sull'età del ritiro a 67 anni

Una piccola intesa per l'Europa

Berlusconi a Bruxelles, no di Bossi sulle pensioni d'anzianità

Ha solo due settimane



Azra, tornata alla vita dalle rovine in Turchia

di ELISABETTA ROSASPINA

Azra, neonata di 14 giorni, è stata restituita alla vita dalle macerie della sua casa a Ergis, cittadina turca devastata dal terremoto, dopo 48 ore trascorse in un'intercapedine che l'ha protetta come fosse una culla.

A PAGINA 21

Le pensioni d'anzianità non si toccano, ma c'è il via libera — confermato dal ministro Gelmini — sull'innalzamento dell'età del ritiro a 67 anni: è questa l'intesa per l'Europa tra Lega e Pdl che il premier Berlusconi illustra nella lettera indirizzata all'Unione europea. Oggi il vertice a Bruxelles.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

La precettazione del capo dello Stato

di MARZIO BREDA

ALLE PAGINE 8 E 9

Giannelli



Comincia oggi il processo a Napoli. Imputato anche Papa P4, Bisignani sta trattando il patteggiamento con i pm

di FIORENZA SARZANINI

Questa mattina comincia a Napoli il processo nel quale Luigi Bisignani è imputato insieme al parlamentare del Pdl Alfonso Papa. L'uomo d'affari sta trattando per patteggiare la pena.

A PAGINA 23

La testimonianza

Esecuzioni sommarie: quei 100 corpi di Sirte

di LORENZO CREMONESI ALLE PAGINE 18 E 19

Bilancio in rosso

LA NOSTRA PREVIDENZA I CONTI DELL'INPS

di MASSIMO MUCCHETTI

Non si è ancora depositato il polverone sollevato da Silvio Berlusconi con la proposta di non mandare più nessuno in pensione prima dei 67 anni, che comincia a circolare il preventivo 2012 dell'Inps in rosso per 736 milioni, un disavanzo della gestione finanziaria di competenza doppio rispetto al preconsuntivo 2011 e ancor più rispetto al bilancio 2010 che avrebbe dato un sostanziale pareggio senza la svalutazione di vecchi crediti inesigibili per 4 miliardi. La manovra sulle pensioni s'intreccia, dunque, con la dura realtà di un Paese stagnante. Ed è probabile che, alla prova dei fatti, il disavanzo dell'anno prossimo si riveli maggiore, non foss'altro perché il preventivo si basa sulle assunzioni macroeconomiche di maggio, peggiorate a settembre.

CONTINUA A PAGINA 13

Advertisement for 'Le avventure di Pinocchio' books, starting from October 25th for €6,90.

Il 31 ottobre svolta per la popolazione mondiale. Il calcolo delle probabilità sul luogo di nascita Il bimbo 7 miliardi sarà indiano (al 20%)

di DANILO TAINO

Le Nazioni Unite hanno stabilito che il 31 ottobre verrà al mondo l'abitante numero sette miliardi. All'Onu non hanno scelto un luogo preciso per la storica nascita, ma tra i Paesi con maggiori chance c'è l'India, dove viene dato alla luce un bambino su cinque nati al mondo. Nel complesso il 55% delle nascite avviene in Asia.

La distribuzione delle nascite

Table showing birth distribution by region: India (20,35), Cina (12,46), Giappone (0,81), Resto Asia (22,68), Africa (25,65), Europa (5,89), America Latina e Caraibi (8,25), Usa e Canada (3,44), Oceania (0,47), ITALIA (0,41).

Statistiche

Meno mattone più titoli di Stato Così investono gli italiani

di MELANIA DI GIACOMO

A PAGINA 35

Advertisement for CBN Cosmetics, featuring a rose and a jar of cream.

Da oggi in edicola con La Stampa



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 295 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI) ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Nubifragi e frane
Giorno di terrore per la Liguria



Il Tir investito da una frana sull'A12 nello Spezzino. Anche la Lunigiana è stata colpita duramente dal maltempo

Quattro morti e almeno sei dispersi

PREVENZIONE DIMENTICATA

MARIO TOZZI

Buoni ultimi in Europa, gli italiani sembrano scoprire, nell'autunno 2011, che il regime delle piogge è cambiato. Non ci sono più le pioggerelline invernali, né le rugiade primaverili. No, qui deflagrano vere e proprie bombe d'aquario.

CONTINUA A PAGINA 41

Berlusconi a Bruxelles con una lettera di 15 pagine: liberalizzazioni e nessun condono. Sarkozy: Unione mai così vicina all'esplosione

Mezza intesa alla prova dell'Ue

Bossi: aspettiamo l'Europa, il governo è a rischio. Napolitano: l'esecutivo agisca Pensioni, via libera della Lega ai 67 anni. "Ma quelle di anzianità non si toccano"

LA COERENZA NEGOZIABILE

LUIGI LA SPINA

In politica fare previsioni è sempre azzardato. Ma rispondere alla domanda che tutti si fanno, in queste ore, è davvero impossibile. Perché l'esistenza del governo è appesa non solo al filo della difficilissima intesa con la Lega sulle pensioni, ma alla credibilità delle promesse contenute nella lettera che il premier, oggi, si porta in tasca per presentarla al nuovo vertice europeo.

CONTINUA A PAGINA 41

Oggi Berlusconi si presenterà al vertice europeo con una lettera di intenti. Sarkozy lancia l'allarme: mai l'Ue è stata così vicina all'esplosione. Intesa PdL-Lega sull'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni. Resta il no del Carroccio sugli assegni di anzianità. DA PAG. 2 A PAG. 9

PATTO SENATUR-PREMIER

Apertura sulla previdenza in cambio del voto a marzo

Amedeo La Mattina PAGINA 3

DOSSIER

Nel nuovo redditometro asili nido, master e pay-tv

Rosaria Talarico PAGINA 8

LA SALMA RIENTRATA IN ITALIA, AI FUNERALI DI DOMANI ATTESE DECINE DI MIGLIAIA DI PERSONE

Simoncelli, dopo la morte nasce il mito



L'altare «laico» in memoria del «Sic» allestito dai tifosi nella piazza principale di Coriano

Brambilla e Buccheri A PAGINA 21

IL DIBATTITO

La bambina numero 7 miliardi

Sarà femmina e nascerà in una megalopoli africana l'essere umano che il 31 ottobre ci farà superare quota 7 miliardi. E nel 2100 saremo 15 miliardi. Si apre il dibattito sul futuro dell'umanità. Mastrolilli PAG. 14

Il problema non è che siamo troppi

GIANNI RIVITA

Il pianeta ha risorse e spazio, i guai non vengono dalla popolazione

A PAGINA 15

Ma dobbiamo cominciare a cambiare

JEFFREY D. SACHS

Questo evento ci impone di adottare uno stile di vita e tecnologie più sostenibili

A PAGINA 14

IL WELFARE CAPOVOLTO

WALTER PASSERINI

Il gioco del cerino non funziona più. Così, dopo aver perso tempo e rinviato il problema, ora siamo vittime designate degli ultimatum e ci lamentiamo. L'odissea delle pensioni ci costringe a raccogliere la patata bollente che una classe politica e di governo ha preferito ignorare, spedendola ai governi successivi.

CONTINUA A PAGINA 41

COSTA AZZURRA NOVITA' GREEN PALM ROQUEBRUNE CAP MARTIN



Lussuosi appartamenti. Vista mare. Piscina. Da € 265.000 IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA

ITALGEST REAL ESTATE GROUP TEL. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Grazie alla cortese collaborazione dei magistrati intercettatori Totò Stalin e Peppino Guevara, siamo in grado di fornirvi il testo della storica lettera all'Unione europea che Bossi ha dettato ieri sera a Berlusconi.

«Giovannotto, carta penna e calamaio. Scriviamo... Hai scritto? Comincia, su. Signora Merkel, veniamo noi con questa mia a dirti, una parola sola: adirvi, che, scusate se sono poche, ma 5 ville in Sardegna noio ci fanno comodo, specie quest'anno che c'è stata una grande moria delle vacche, come voi ben sapete. Punto, due punti, ma sì, Silvio, fai vedere che abbondiamo: abbondandis in abbondandum. Queste ville servono a che voi vi consoliate... consolate, non Consuelo a Linate, non mi far perdere il filo, che ce l'ho tutta qui... a che voi vi consoliate dai dispiacere che avrete... avrete, smetti di fare quella faccia: avrete è femminile, Merkel è una femmina, no? Perché - aggettivo qualificativo, ho chiesto a Calderoli - dovete lasciare in pace i pensionati, che i ministri, che siamo noi medesimi in persona, vi mandano questo... Incartami il contratto delle tue ville, su. Perché i pensionati sono vecchi che invecchiano, che si devono prendere una pensione e che hanno la testa al solito posto che a voi signora Merkel manca, e cioè sul collo. Punto e punto e virgola. Lascia stare, abbondia, che poi dicono che noi padani siamo tirati, siamo provinciali. Salutandovi indistintamente. I ministri Bossi e Berlusconi, aprì una parente, (che siamo noi). Silvio, hai aperto la parente? Chiudila e andiamo a casa. S'è fatto tardi».

Punto e virgola

La meraviglia della natura morta

Dall'Occudemia ai maestri del Divisionismo 1830-1910



Torino 24 settembre 2011 19 febbraio 2012

Chiusura martedì 11 ottobre 2011

Orario: 11.00-19.00

Biglietto € 12,00 Catalogo € 10,00

Nikon 1

Il sistema fotografico che rivoluzionerà il tuo modo di fotografare.

Nikon 1



Il personaggio
Il discorso del re risveglia la Romania
ANDREA TARQUINI



La cultura
Sorpresa al Mulino arriva Salvati è svolta moderata
MICHELE SMARGIASSI



Lo sport
La Juventus spreca, soffre ma batte i viola
BENEDETTO FERRARA
EMANUELE GAMBA

iPad 2

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Con Vodafone hai di più

mer 26 ott 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 254 € 1,00 in Italia

mercoledì 26 ottobre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49811, FAX 06/4982293. SPED. ABB. POST. AVVI. 1. LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, SPAGNA, POLONIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$; GIAPPONE ¥ 19; EGITTO £P 16,50; REGNO UNITO £ST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK € 1; SLOVACCHIA SKK € 2,20; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. E. VENERDI P. 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 4,00; U.S.A. \$ 1,50.

Il Senatur: resto pessimista, vediamo cosa dice l'Europa. Napolitano: l'Italia va rispettata ma è il momento di agire

Governo, mini-accordo per salvarsi

Niente pensioni d'anzianità, alla Ue solo una lettera. Sarkozy: situazione esplosiva

UN REGIME VUOTO

EZIO MAURO

INCAPACI di salvare l'Italia, tentano disperatamente di salvare se stessi. A questo si è ridotta la forza titanica del berlusconismo, la "rivoluzione liberale", il governo "del fare", il vento del Nord leghista. Un ceppo politico spaventato, timoroso ormai di mostrarsi al suo stesso popolo, impotente a governare la crisi, non riesce a dare le risposte di governo di cui il Paese ha bisogno. L'unica risposta è un accordo al ribasso, inadeguato e probabilmente inutile, nella speranza che possa imbrogliare l'Europa garantendo uno spazio ulteriore di sopravvivenza alla disperazione congiunta di Bossi e Berlusconi, chiusi nel recinto di governo trasformato in ultimo bunker.

L'Europa aveva imposto il principio di realtà ai trucchi contabili italiani e alla falsa rappresentazione dei conti del Paese. Passata la dogana, anche Berlusconi aveva dovuto parlare di crisi, negata per mesi nei comizi telefonici e nei comunicati imperiali che rimbalzano perfetti nei telegiornali di corte. Una manovra riscritta quattro volte, sotto il diktat europeo, era la prova regina del governo dell'impotenza e del commissariamento europeo, con Napolitano ormai unico punto di riferimento, dentro il Paese e fuori.

Poi l'atto finale. Con la leadership sostanziale dell'Europa (Sarkozy-Merkel) e quella formale (Van Rompuy e Barroso) che notificano a Berlusconi l'obbligo di varare in tre giorni le misure necessarie per far uscire l'Italia dal girone infernale della Grecia. Il Premier dice di sì. Poi torna in Italia e si scontra col muro della Lega, con la crisi aperta dentro il suo partito e in quello di Bossi, con l'ingovernabilità della maggioranza, con l'esaurimento patente della leadership e di ogni sua autorità.

Dovrebbe dimettersi, consentendo al Paese di provare a salvarsi, finché è in tempo. Ma non è un uomo di Stato, e il suo destino personale gli preme più del destino dell'Italia. Si rinchiede in un'agonia democristiana, da tardo impero, che potrà produrre un accordo con il minimo comun denominatore, ma non produrrà più né politica né governo. L'Europa e i mercati giudicheranno questo vuoto di responsabilità. Intanto dobbiamo prendere atto che, mentre i governi cadono regolarmente quando una fase politica si esaurisce, solo i regimi non sanno finire.

© FOTOGRAFIONE/REUTERS

ROMA — Vertici a oltranza tra Pdl e Lega sulle misure per uscire dalla crisi. E alla fine spunta un mini-accordo, ma non sulle pensioni d'anzianità. Oggi Berlusconi si presenta al Consiglio europeo solo con una lettera. «Resto pessimista, il governo rischia, vediamo cosa risponde la Ue», dice Bossi. Napolitano chiede: «Niente commissariamenti dell'Italia, ma è il tempo di agire». Per Sarkozy l'Europa «non è mai stata così vicina all'esplosione».

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Il retroscena

Ultimo patto con Bossi "A marzo si vota"

FRANCESCO BEI

UN patto per sopravvivere fino alla fine dell'anno. Dopo una giornata di trattative al limite della rottura, Berlusconi e Bossi ritrovano un'esile intesa per evitare le dimissioni e un governo tecnico. È un patto segreto.

SEGUE A PAGINA 3

La storia

Compasso e cilicio il network di Lavitola

ALBERTO STATERA

"L'ERI sera ho parlato con Bertone, mi ha chiamato lui", esulta Valter Lavitola al telefono con "Ciccio" Colucci, suo antico mentore socialista e oggi berlusconiano questore della Camera.

SEGUE A PAGINA 19

R2 Primavera araba autunno islamico?

GIAMPAOLO CADALANU
BERNARD GUETTA



Tunisini in piazza nel dopo-voto

TUNISI
ASSISTIAMO a una strana lettura dei fatti. La metà, più o meno, dei tunisini ha optato per i partiti laici. Un elettorato su due non ha votato per gli islamisti. E cosa si desume da questa importantissima realtà, da questa incoraggiante conferma che il Paese, e sulla sua scia il mondo arabo nel suo insieme, stanno finalmente uscendo dalla fatale alternativa tra dittatori e barbuti? Nella schiacciante maggioranza dei commenti si leggono frasi del tipo: «Vittoria degli islamisti a Tunisi», e tra le righe: «fine della primavera araba», «rivoluzione confiscata», o anche: «la Tunisia ha votato per scambiare una dittatura con un'altra». Gli occidentali adorano mettersi paura. E forse c'è addirittura chi inconsciamente non è affatto dispiaciuto di poter pensare che gli arabi non sono fatti per la democrazia, che decisamente esiste una vera e propria incompatibilità tra l'islam e la libertà.

ALLE PAGINE 51, 52 E 53

Nubifragi e frane, oggi di nuovo allarme a Roma

Maltempo, Liguria in ginocchio: 7 dispersi



Frana sull'A12, Tir travolto in provincia di La Spezia

CALANDRI, PREVE E AVA ZUNINO ALLE PAGINE 14 E 15

Il caso

Sconti, offerte e regali la banca è un supermarket

AGNESE ANANASSO

PRESENTACI un amico e vinci. Le banche hanno scoperto l'efficacia del social network. Quello tradizionale, quello del passaparola e per attirare nuovi clienti e fidelizzare i vecchi inventano concorsi a premi, regalano biglietti per il cinema, tessere sconto per acquistare prodotti di elettronica, viaggi e carburante.

SEGUE A PAGINA 24 CON UN'INTERVISTA DI SILVIA FUMAROLA

R2

Le letture divine del cardinal Martini

VITO MANCUSO

ALLA fine ciò che determina il valore di un essere umano è il metodo, più che i contenuti della mente o le azioni compiute dalle mani. A dire chi siamo e a conferire la nota dominante alla nostra personalità è il metodo con cui guardiamo e affrontiamo la vita. Il Meridiano dedicato da Mondadori al cardinale Carlo Maria Martini raccogliendone gli scritti principali è, innanzitutto, un solenne discorso sul metodo.

SEGUE A PAGINA 59

COLLEZIONE STORICA A COLORI
TEX
LA VALLE DEL TERRORE
DOMANI IL 9° ALBO
la Repubblica L'Espresso

GIOVANNI FLORIS
DECAPITATI
PERCHÉ ABBIAMO LA CLASSE DIRIGENTE CHE NON CI MERITIAMO
Rizzoli



Il Messaggero

Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Spett. Atto. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 292 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 2011 - S. ALFREDO

Si all'innalzamento graduale dell'età previdenziale a 67 anni. Il testo anche al Quirinale **Pensioni, intesa a metà per la Ue** Accordo nella notte. Berlusconi al vertice di Bruxelles con la lettera d'intenti

IN EUROPA SENZA BUSSOLA

di CARLO FUSI

SULLA riforma delle Pensioni Umberto Bossi sostanzialmente continua a non concedere nulla a Berlusconi. Al massimo qualche ritocco; ma quelle di anzianità, tanto per capirci, «non si toccano». Dunque la strada per una intesa, che pure ad avviso del leader leghista è stata trovata - e forse il riferimento è alla volontà del premier di anticipare l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni - rimane assai stretta. «Resto pessimista, il governo rischia», taglia corto il Senatur.

Non proprio un epitaffio per l'esecutivo, ma qualcosa che gli somiglia. Di conseguenza il Cavaliere si presenta oggi a Bruxelles, per così dire, a mani nude: una lettera contenente un pacchetto di buoni propositi; un tanto nutrito quanto evanescente elenco di intendimenti a quanto pare scervo di una tempistica definita; qualche frecciata ai partner e in primo luogo a Sarkozy. Ma in fatto di misure concrete praticamente zero. Al dunque litano quegli interventi strutturali e «le nuove decisioni di grande importanza» che pure palazzo Chigi aveva annunciato alla vigilia di una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri che si è conclusa con un nulla di fatto proprio in virtù dei niet leghisti, e che non a caso il Quirinale ha ricordato con grande nettezza, richiamando il presidente del Consiglio e la sua maggioranza al rispetto degli impegni. Dopo una giornata così convulsa, nelle stanze del Palazzo l'incertezza si taglia a fette e le ombre di crisi si allungano.

CONTINUA A PAG. 10

L'EMERGENZA

Nubifragio e morti al Nord scatta l'allerta per Roma



ROMA - Un violento nubifragio ha spazzato la Liguria, in particolare la provincia di La Spezia nella zona delle Cinque Terre. La Protezione civile nella tarda serata contava tre morti e cinque dispersi. Interrotta l'autostrada Genova-La Spezia, fermo il traffico ferroviario, una casa è crollata. Intanto oggi

scatta di nuovo l'allerta a Roma, già colpita duramente giovedì scorso, per un'emergenza maltempo. Protezione civile e Campidoglio hanno messo in campo una task-force che, oltre alle consuete forze disponibili, prevede l'utilizzo di 250 volontari e 120 unità del Servizio giardini con idrovore e altri mezzi.

CORTI E VUOLO A PAG. 11 E IN CRONACA

ROMA - Un'intesa a metà tra Pdl e Lega accompagnerà oggi Silvio Berlusconi a Bruxelles alla prova dell'Unione europea, che aveva chiesto all'Italia di indicare misure concrete di rilancio dell'economia e lotta al debito pubblico. A conclusione di una giornata caotica è stata trovata un'intesa per l'innalzamento graduale dell'età previdenziale a 67 anni. Nella lettera d'intenti che il Cavaliere presenterà ai partner europei si parla di liberalizzazioni, privatizzazioni e misure sul pubblico impiego ma è il nodo pensionistico quello cruciale. Nessun accordo, invece, sulle pensioni di anzianità.

La minaccia del premier: così non parto

di MARCO CONTI

«SE LE cose stanno così io nemmeno parto. Vada Tremonti a spiegare quello che ha fatto». Ieri pomeriggio, all'ennesimo «no» della Lega, Silvio Berlusconi perde le staffe e manda nel panico il cerimoniale di palazzo Chigi. «Volete mandarmi allo sbaraglio? A Bruxelles ho preso degli impegni, se non è così vada qualcun altro».

Continua a pag. 3

CARRETTA, CORRAO, FRANZESE, GENTILI, PEZZINI, RIZZI, STANGANELLI E TERRACINA DA PAG. 2 A PAG. 7

Scontro sulle deroghe. Gli assessori del Pdl rimettono le deleghe **Polverini: governo ostile ma il piano casa va avanti**

ROMA - È scontro tra governo e Regione Lazio sul piano casa. Ieri, dopo lo stop arrivato dal Consiglio dei ministri su proposta di Giancarlo Galan, si sono dimessi tutti gli assessori del Pdl della giunta guidata da Renata Polverini e lo stesso presidente ha reagito contro la scelta che penalizza il Lazio: «Mi aspetto chiarimenti dall'incontro con il segretario nazionale del Pdl, Angelino Alfano. Altrimenti, ne prenderò atto. Comuniqui il piano casa va avanti». La luna di miele con Silvio Berlusconi sembra dunque finita. Polverini ha usato mezzi termini: «Hanno solo finto di aiutarci fino ad ora. In realtà i cittadini del Lazio da questo governo vengono considerati di serie B».

CIRILLO ED EVANGELISTI A PAG. 9 E IN CRONACA

Galan fa l'attaccabrighe mentre Pompei crolla

di MARIO AJELLO

RIMPIANGEREMO Sandro Bondi, penultimo ministro dei Beni Culturali? Verrebbe quasi da rispondere di sì, di fronte alle gesta maledette del suo successore, Giancarlo Galan. Quello che sembra sempre appena sceso da una gondola, infatti lo chiamano Canal Grande ma sarebbe meglio ribattezzarlo Banal Grande. Per la maniera in cui banalizza, o sorvola, o svicola, o semplicemente poco si cura di come sta andando in rovina Pompei. Dovrebbe incatenarsi, in difesa di questo patrimonio dell'umanità. E invece, mentre Pompei crolla al ritmo di un cedimento strutturale al giorno, il nuovo ministro dei Beni Culturali, attaccabrighe e piantagrane, non si sforza di rimettere insieme i cocci della vetrina italiana nel mondo perché altro l'attrae e niente lo solletica di più che infilarsi in tutte le polemiche possibili da lui stesso attizzate.

Continua a pag. 10

DI FIORE A PAG. 17

Il padre chiude la polemica sui soccorsi. In 60 mila a Coriano **Simoncelli, il lungo addio**

ROMA - Scoppia la polemica sui primi soccorsi a Marco Simoncelli in Malesia e sulla sicurezza nei circuiti. In un filmato si vede un barelliere che inciampa e il corpo del pilota che cade dalla barilella. Ma il padre rivela: «Ero lì, è morto sul colpo». Intanto Sicieri è tornato nella sua Coriano. Ad attenderlo la mamma Rossella, mentre il papà, Paolo, lo ha accompagnato nel suo viaggio di ritorno dalla Malesia con il volo atterrato all'alba a Fiumicino. I funerali si svolgeranno domani e a Coriano sono attese 60 mila persone.

Marchesi, Mauri e Morichini nello Sport



La dimora di Augusto sul Palatino

ROMA - Resti delle capanne della tarda età del ferro, segni dell'incendio neroniano, un raro mosaico di età repubblicana. Ma soprattutto ambienti della domus in cui Ottaviano Augusto potrebbe essere nato, nel 63 a.C. Si tratta dei risultati dell'ultima campagna di scavi al Palatino condotta dall'Università della Sapienza.

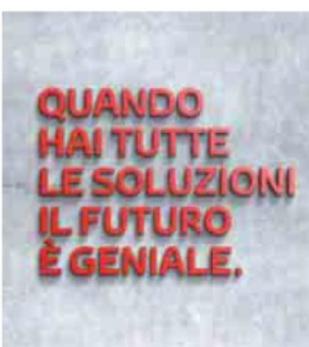
Sala a pag. 27

LA STORIA

Riparte il treno del Milite Ignoto un viaggio cominciato nel 1921

di LUCA LIPPERA
IL TRENO si mosse a Ippaso d'uomo da Aquileia vicino Udine, toccò Venezia, Bologna, Firenze e lungo i binari, sulla strada per Roma, trovò assediata un'intera nazione che lo aspettava in lacrime. Milioni di persone: padri, madri, bambini e vedovo di guerra che lanciavano fiori protestando le braccia verso una bara con i resti di un soldato senza nome, perché là dentro poteva esserci un figlio, un marito, un fratello, un compagno di trincea mai tornato dai campi di battaglia del Carso o del Pasubio.

Continua a pag. 10



Il giorno di Branko Gemelli, adesso arriva la fortuna

Buongiorno, Gemelli! Oggi, domani e venerdì - governati da Mercurio - avete la sua completa disponibilità per fare uno dei vostri colpi professionali che fanno sensazione. Una fortuna che non cade dal cielo ma che è risultato del lavoro e del finto affaristico. Dovete solo avere la costanza di arrivare fino in fondo, novembre porterà un altro cielo. Una carta fretta è richiesta anche nelle questioni domestiche e familiari: Marte forma un grandioso aspetto con Saturno, tutto quello che cambiate in questi tre giorni, o che nasce da solo, resterà! Auguri.

L'oroscopo a pag. 15

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday October 26 2011



Draghi's dilemma

Martin Wolf's letter to the new ECB chief, Page 7

Should I hire a multiple divorcee as my deputy? Dear Lucy, Page 8

World Business Newspaper

News Briefing

BP eyes Gulf sales to hit \$45bn disposal goal

Gloom stifles economy

China property 'turns'

Polys delays UK move

Beijing stance defended

Netflix rules out U-turn

Nahda claims victory

Gaddafi is buried

Youth desert Obama

India raises rates again

Israel prisoner swap

Separate section

Subscribe now

In print and online

THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,758

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Chicago, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Pressure on Berlusconi ahead of EU summit Race to reach deal over rescue fund

Italy coalition in fight for life

By Guy Diemore in Rome and Peter Spiegel in Brussels

Silvio Berlusconi was last night fighting to stave off a collapse of his centre-right coalition government in Italy over European Union demands for more concrete economic reform measures in time for today's highly anticipated summit of eurozone leaders.

The demand came as European officials attempted to reach a final agreement on giving the eurozone's €440bn rescue fund more firepower so that it can assist Rome by purchasing Italian bonds, lowering the country's borrowing rates, which are near 6 per cent.

While such EU assistance falls short of a full-scale Italian bailout, senior European officials said it would come with tough new conditions, and that the demands on Mr Berlusconi, Italy's prime minister, were the beginning of a more intrusive effort by Italy's eurozone partners to ensure Rome convinces financial markets it is sincere about fiscal reforms.

Talks early yesterday between Mr Berlusconi and his Northern League coalition partners failed to resolve the deadlock - centred on proposals for pension reforms. "The government is at risk," Umberto Bossi, leader of the fiercely eurosceptic and federalist Northern League, said in Rome, warning of possible snap elections. "The situation is difficult, very dangerous. This is a dramatic moment."

Angelino Alfano, an official at Mr Berlusconi's party, later said an agreement on the measures had been reached that would hold the coalition together. However, no details were given last night.

Any Italian compromise that promises future action could be hard to swallow for eurozone leaders seeking a comprehensive solution to the sovereign debt crisis at the Brussels summit, the second in four days. The European Central Bank, which has been propping up Italian debt on the markets since August, received similar commitments in the past.

Mr Berlusconi's difficulties mirrored tough pre-summit negotiations in other European capitals, where leaders were struggling to finalise the overall of the rescue fund and strike a deal with Greek bondholders that would allow them to lower the amount of government bail-out aid to Athens.

Officials warned that the Greek talks were still unresolved, raising the possibility that a second Greek bail-out would not be fully complete by this evening. In addition, a draft of reforms to the rescue fund, the European financial stability



Silvio Berlusconi, Italy's prime minister, whose difficulties mirrored tough pre-summit negotiations in other European capitals

Today's agenda

- Greece - Agree write-downs on Greek debt with private bondholders
Banks - Recapitalisation plan for the eurozone's banks to help them cope with Greek write-downs
Bail-out fund - How to boost the firepower of the rescue fund to prevent panic spreading

facilitated by the Financial Times, warned that "a more precise number on the extent of" its new firepower was unlikely to be finalised in time for the summit.

Without finalising the EFSF and the deal on Greek bondholder losses, it will be difficult to close a deal on the third pillar, a recapitalisation scheme for Europe's banks, since it is highly dependent on the other two pillars. A judged Italian proposal would also run the risk of simply papering over the cracks within Mr Berlusconi's fractious

coalition. Mr Berlusconi's People of Liberty party wants to raise the basic retirement age to 67 years from 65 in line with increasing life expectancy.

Giorgio Napolitano, Italy's head of state, urged the prime minister to adopt the "new decisions of great importance" that he had promised.

Additional reporting by Gerrit Witsmann in Berlin

Eurozone woes, Page 4
Editorial Comment, Page 6

Lex, Page 10
Aim to stay competitive, Page 14

Abu Dhabi's cultural vision suffers setback

Museums project faces fresh spending review

By Camilla Hall and Michael Peel in Abu Dhabi

Abu Dhabi's dreams of collecting some of the world's greatest art names by building enormous local branches of the Guggenheim, Louvre and other museums may be in doubt after a key construction contract was delayed following a government public spending review.

The richest of the seven emirates that form the UAE, Abu Dhabi decided in 2007 to use oil revenues to develop tourism as a way of diversifying its energy-focused economy.

The state-owned developer of the island, due to house the museums has cancelled the concrete works tender for the Guggenheim and said it will refund contractors for their bids.

The Tourism Development and Investment Company, the developer, said this was due to a "review of the procurement strategy" of the museums and that the work would be re-tendered. However, contractors claimed it was "buying time" until an official budget review was completed.

The slowdown has triggered widespread scepticism that the museums project remains on its ambitious track.

Abu Dhabi won international acclaim after it unveiled the plans to build a branch of the Louvre designed by Frank Gehry and a national museum by Norman Foster. The Louvre was scheduled to be completed just over two years from now and the other two institutions due to follow within 18 months.

One developer familiar with the island said: "I don't know how they're going to pull that off." The second phase of the project includes a Maritime Museum designed by Theada Ando and a performing arts centre by Zahra Hadid. The completion date for the museums has

already been postponed once, with TDIC announcing in July that the estimated final bills were at least a year behind initial estimates.

But people familiar with the initiative rate it highly unlikely that even the new timeline will be achieved. "They want to pay the brakes on a little bit and

look at the project more strategically," said one contractor who has bid for work on the museums. "They don't want what we call 'stopping for financial reasons'."

There is little sign of progress above ground at Saadiyat island, the proposed site of the museums, where piling and enabling work has been completed.

Asked what the timeline for completion was, TDIC said the project was moving forward as planned. The Guggenheim project was proceeding, the museum said, adding that speculation about further delays had "no basis in fact".

Louvre officials said they had been reassured that there was full funding for the project.

The emirate, an autocracy ruled by decree, has said very little about the scale and scope of its budget cuts, and many institutions that deal with the government claim they are as much in the dark as the public.

With additional reporting by Simon Kerr in Dubai

already been postponed once, with TDIC announcing in July that the estimated final bills were at least a year behind initial estimates.

But people familiar with the initiative rate it highly unlikely that even the new timeline will be achieved. "They want to pay the brakes on a little bit and

look at the project more strategically," said one contractor who has bid for work on the museums. "They don't want what we call 'stopping for financial reasons'."

There is little sign of progress above ground at Saadiyat island, the proposed site of the museums, where piling and enabling work has been completed.

Asked what the timeline for completion was, TDIC said the project was moving forward as planned. The Guggenheim project was proceeding, the museum said, adding that speculation about further delays had "no basis in fact".

Louvre officials said they had been reassured that there was full funding for the project.

The emirate, an autocracy ruled by decree, has said very little about the scale and scope of its budget cuts, and many institutions that deal with the government claim they are as much in the dark as the public.

With additional reporting by Simon Kerr in Dubai

already been postponed once, with TDIC announcing in July that the estimated final bills were at least a year behind initial estimates.

But people familiar with the initiative rate it highly unlikely that even the new timeline will be achieved. "They want to pay the brakes on a little bit and

look at the project more strategically," said one contractor who has bid for work on the museums. "They don't want what we call 'stopping for financial reasons'."

There is little sign of progress above ground at Saadiyat island, the proposed site of the museums, where piling and enabling work has been completed.

Asked what the timeline for completion was, TDIC said the project was moving forward as planned. The Guggenheim project was proceeding, the museum said, adding that speculation about further delays had "no basis in fact".

Louvre officials said they had been reassured that there was full funding for the project.

The emirate, an autocracy ruled by decree, has said very little about the scale and scope of its budget cuts, and many institutions that deal with the government claim they are as much in the dark as the public.

With additional reporting by Simon Kerr in Dubai

already been postponed once, with TDIC announcing in July that the estimated final bills were at least a year behind initial estimates.

But people familiar with the initiative rate it highly unlikely that even the new timeline will be achieved. "They want to pay the brakes on a little bit and

look at the project more strategically," said one contractor who has bid for work on the museums. "They don't want what we call 'stopping for financial reasons'."

There is little sign of progress above ground at Saadiyat island, the proposed site of the museums, where piling and enabling work has been completed.

Asked what the timeline for completion was, TDIC said the project was moving forward as planned. The Guggenheim project was proceeding, the museum said, adding that speculation about further delays had "no basis in fact".

Louvre officials said they had been reassured that there was full funding for the project.

The emirate, an autocracy ruled by decree, has said very little about the scale and scope of its budget cuts, and many institutions that deal with the government claim they are as much in the dark as the public.

With additional reporting by Simon Kerr in Dubai

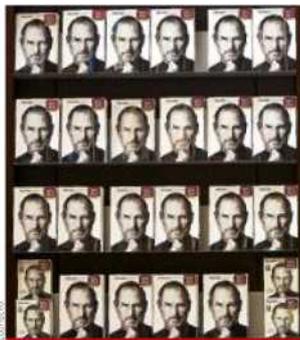
World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, and Interest Rates.

Cover Price table listing various financial instruments and their prices.

Table with columns for various financial metrics and values.

Table with columns for various financial metrics and values.

Deutsche Bank advertisement featuring a green field and text: 'We all have an investment in fighting climate change. Passion to Perform.'



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

LA BIOGRAPHIE QUI LIVRE LES DERNIERS SECRETS DE STEVE JOBS PAGE 22

IMMOBILIER LES VENTES DANS LE NEUF REPARTENT GRÂCE AU SCELLIER PAGE 23

MERCREDI 26 OCTOBRE 2011

L'ESSENTIEL

Tunisie : les islamistes inquiètent les investisseurs
Les milieux d'affaires occidentaux s'interrogent sur les conséquences de l'arrivée des islamistes au pouvoir. PAGE 7

Population : 7 milliards d'individus dans le monde
Le nombre d'habitants a été multiplié par 7 sur la planète depuis 1800. L'Inde sera le pays le plus peuplé en 2050. PAGE 7

Ces pop stars qui servent les ambitions coréennes



La pop culture sud-coréenne suscite un engouement phénoménal en Asie et au Moyen-Orient. Pour le plus grand bonheur des entreprises nationales. L'ENQUÊTE PAGE 9

News Corp. ou le dernier combat de Rupert Murdoch
Attaqué, le vieux papivore lutte pour conserver l'intégrité de son empire, explique Philippe Escande. DÉCRYPTAGE PAGE 11

ENTREPRISES & MARCHÉS

Vers un nouveau recul de la consommation d'électricité
La demande a reculé en septembre pour le quatrième mois d'affilée. Les cours de l'électricité suivent la même tendance. PAGE 19

Les routiers entendent peser sur la présidentielle
La Fédération nationale des transports routiers ouvre aujourd'hui son congrès annuel où la question de la compétitivité sera au cœur des débats. PAGE 24

Groupama : les défis de la nouvelle équipe dirigeante
Thierry Martel, le nouveau directeur général, et son bras droit, Christian Collin, vont mettre en œuvre le plan de rigueur présenté en septembre. PAGE 25 ET « CRIBLE » PAGE 34



EURO : LE SOMMET DE LA DERNIÈRE CHANCE

■ Le Bundestag prêt à voter l'optimisme du FESF ■ Les banques grecques fragilisées par la restructuration de la dette du pays ■ Le gouvernement Berlusconi sur la sellette

Les dirigeants de la zone euro n'ont pas droit à l'écueil ce soir. Réunis en sommet à Bruxelles, ils doivent apporter une réponse globale et décisive à la crise de la zone euro qui menace de plus en plus l'Italie et l'Espagne et risque en fin de déstabiliser l'ensemble des pays qui partagent la monnaie unique. Hier soir, les principaux partis allemands ont accepté les deux scénarios mis sur la table pour multiplier l'efficacité du Fonds européen de stabilité financière (FESF). Le Bundestag doit voter cet après-midi, quelques heures avant l'ouverture du sommet européen. Ce dernier aura à finaliser le dossier de la recapitalisation des banques européennes qui devrait atteindre 108 milliards d'euros et à boucler le nouveau plan d'aide à la

Grèce. Les banques créancières négociaient hier encore l'ampleur de la décade qu'elles auront à subir sur leurs titres de dette grecque. Les Etats devront aussi remettre la main à la poche pour plus de 100 milliards d'euros. Le résultat du sommet est crucial car de son succès dépend la stabilisation des marchés financiers. PAGES 2 À 4 ET 26

Le débat sur la sortie du nucléaire est source d'incompréhension et de frictions entre la France et l'Allemagne, qui semblent prendre des options radicalement opposées. Malgré leurs différences stratégiques et culturelles, écrit Thibaut Madelin, tout devrait pourtant pousser les deux pays à se concerter pour dessiner le paysage énergétique de demain. PAGE 14

AUTOMOBILE

Peugeot - Citroën va doubler sa production au Brésil

Après Renault, Nissan et beaucoup d'autres constructeurs, PSA Peugeot Citroën accélère fortement au Brésil. Le groupe aux deux marques doit annoncer aujourd'hui, en présence de la présidente, Dilma Rousseff, un nouvel investissement pluriannuel, visant à doubler à terme les capacités de l'usine de Porto Real, dans l'Etat de Rio.

PSA, qui a déjà prévu d'investir 530 millions d'euros sur la période 2010-2012, va doubler la mise pour les trois années suivantes, avec un nouvel engagement financier du même ordre de grandeur. Il s'agit à la fois d'agrandir sensiblement l'usine, qui tourne depuis dix ans, et d'étoffer les gammes des deux marques. Ce qui devrait accroître sensiblement les effectifs brésiliens.

Les véhicules assemblés à Porto Real n'ont pas vocation à être exportés hors d'Amérique latine. Aujourd'hui toujours, PSA tiendra un comité de groupe européen, qui devrait prendre acte de nouvelles mesures de rigueur, pour les principaux sites du Vieux Continent. PAGE 17

PROTECTION SOCIALE Il veut fiscaliser de 30 à 80 milliards de cotisations

Le patronat relance le débat sur le coût du travail

A six mois de la présidentielle, le patronat relance le débat mort-né en 2007 du financement de la protection sociale. Pour alléger le coût du travail et gagner en compétitivité, le Medef veut baisser les cotisations employeurs et

salariés en les compensant par une hausse de la TVA et de la CSG. Le président de la commission protection sociale du Medef, Jean-François Pilliard, a évoqué hier une fourchette de 30 à 80 milliards d'euros pour que ces transferts de

cotisations créent un « choc de compétitivité ». Alors que l'exécutif temporise, les fédérations professionnelles débattent encore des scénarios d'une telle réforme. PAGE 5 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 14

Nucléaire : le fossé franco-allemand

IDÉES PAR THIBAUT MADELIN

Le débat sur la sortie du nucléaire est source d'incompréhension et de frictions entre la France et l'Allemagne, qui semblent prendre des options radicalement opposées. Malgré leurs différences stratégiques et culturelles, écrit Thibaut Madelin, tout devrait pourtant pousser les deux pays à se concerter pour dessiner le paysage énergétique de demain. PAGE 14

Malgré la crise, le financement du cinéma échappe à la rigueur

Dispositif central dans le financement du cinéma et de l'audiovisuel français, le CNC a obtenu qu'une seule des taxes le finançant soit plafonnée l'année prochaine. En fin de semaine dernière, un amendement, déposé par le gouvernement, avait envisagé de plafonner toutes ses ressources en 2012, ce qui avait provoqué la colère du monde du cinéma. Le



surplus éventuel sera reversé au budget de l'Etat. PAGE 21 ET L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 14

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 4
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 7
COURT TERME PAGE 17
PIXELS PAGE 21
LONGUE DURÉE PAGE 34

Nouvelle destination by AIRFRANCE
LE CAP 3 VOLS / SEMAINE
airfrance.fr
Au départ de Paris, à compter du 31 octobre 2011. Renseignez-vous sur airfrance.fr, au 36 54 (0,34€ TTC/min à partir d'un poste fixe) ou dans votre agence de voyages.

Les Echos SUR inter DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO » À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI ISSN0153.4831. - 103^e ANNÉE NUMÉRO 21046 - 34 PAGES

M 00104 - 1028 - F : 1,50 € Allemagne : 2, Andorre : 4, Arabie Saoudite : 10, Belgique : 1, Brésil : 1, Canada : 1,05, Espagne : 2,05, Grande-Bretagne : 1,44, Grèce : 2,05, Inde : 2,05, Luxembourg : 1,20, Maroc : 1,6, Mexique : 1,20, Tunisie : 2,05, Zone CTA : 2,00, USA :

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

MIÉRCOLES 26 DE OCTUBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.543 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



La intentona para controlar RTVE

Las actas del Consejo que quiso controlar el telediario **PÁGINA 34**



Muñoz Molina: pasión en corto

El escritor repasa toda una vida de lector de relatos **PÁGINA 39**

Xavi sostiene al Barça en Granada

Los azulgrana ganan con un gol de falta (0-1) **PÁGINAS 49 y 50**



MÁXIMA EXPECTACIÓN ANTE LA CUMBRE EUROPEA PARA SALVAR EL EURO

Berlusconi lucha a la desesperada para evitar la caída de su Gobierno

- ▶ Anuncia una reforma de las pensiones para intentar calmar a la UE
- ▶ Los líderes europeos se reúnen hoy sin acuerdo sobre las medidas

PABLO ORDAZ, Roma

El primer ministro italiano, Silvio Berlusconi, anunció ayer, en el último momento, un pacto sobre la reforma de las pensiones con la Liga Norte, su socio en el Gobierno. Ahora está por ver si ese acuerdo de mínimos —retraso de la edad de jubilación de 65 a 67 años con excepciones— será suficiente para salvar su Gobierno y satisfacer los deseos de Angela Merkel y Nicolas Sarkozy. El Cavaliere logró, como ya hizo hace 10 días en la moción de confianza, que Umberto Bossi, el líder de la Liga Norte, le diese otra botella de oxígeno a cambio de no tocar las pensiones de los trabajadores que ya han cotizado 40 años o que, entre su edad y los años cotizados suman 97, mucho más numerosas en el norte. "Veremos si la UE lo acepta", señaló Bossi.

Con esa duda también viajará Berlusconi a la cumbre de Bruselas, en la que aún no hay acuerdo en asuntos clave —la quita de deuda griega o el fondo de rescate— para salvar al euro. La falta de acuerdo sobre los detalles obligó a suspender la prevista reunión de ministros de Economía previa a la cumbre. **PÁGINAS 20 A 22**

EDITORIAL

Hora crítica para la UE

PÁGINA 28



MILAGRO ENTRE LOS ESCOMBROS EN TURQUÍA. Los equipos de rescate localizaron ayer con vida a Azra, una niña de dos semanas que ha sobrevivido entre los escombros de la ciudad de Ercis, la más golpeada por el fuerte terremoto del domingo, que se ha cobrado más de 450 vidas. / ADEM ALTAN (AFP) **PÁGINA 4**

Rubalcaba se opone a acercar presos etarras antes del 20-N

El candidato lanza su aviso antes de que se vean Urkullu y Zapatero

LUIS R. AIZPEOLEA, Madrid

El candidato socialista y exministro del Interior, Alfredo Pérez Rubalcaba, se mostró ayer contrario a cualquier cambio en la política penitenciaria con los terroristas de ETA hasta después de las elecciones del 20 de noviembre. El PNV presiona para forzar un acercamiento de presos tras el comunicado de ETA que puso fin a sus acciones criminales.

La advertencia de Rubalcaba se produjo 24 horas antes de que el presidente, José Luis Rodríguez Zapatero, reciba hoy en La Moncloa a Iñigo Urkullu, líder del PNV. **PÁGINA 10**

Los islamistas de Túnez buscan una coalición amplia para evitar recelos

IGNACIO CEMBRERO, Túnez

A pesar de su contundente victoria, los islamistas buscan formar una coalición con partidos laicos para gobernar Túnez. Desde su triunfo del domingo, En Nahda lanza mensajes de moderación para eliminar recelos. **PÁGINA 2**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 28

El nivel de los alumnos catalanes, bajo sospecha

Un informe acusa a la Generalitat de maquillar los datos del informe PISA

FERRAN BALSSELLS, Barcelona

La mejora de resultados de Cataluña en el informe PISA, que evalúa las habilidades de los alumnos en 65 países, se encuentra bajo sospecha. Según una investigación de la Fundación Jaume Bofill, especializada en estudios educativos, la Generalitat maqui-

lló la muestra de estudiantes de 15 años que iban a examinarse en el año 2009 al excluir a un 5,95%, principalmente repetidores e inmigrantes, cuando la OCDE no permite más del 5%. Ello permitió mejorar la nota respecto a 2006. El Gobierno catalán ha ordenado analizar el informe de denuncia. **PÁGINA 35**



Gadafi y su hijo, enterrados en un lugar secreto en el desierto libio

JUAN MIGUEL MUÑOZ, Trípoli
ENVIADO ESPECIAL

Las pugnas territoriales, la incapacidad para someter a los antiguos combatientes y la división entre liberales e islamistas marcan el nacimiento de la nueva Libia. Las autoridades provisionales enterraron ayer al dictador Gadafi y a uno de los hijos en un lugar secreto del desierto. **PÁGINA 3**

Il Senatur: resto pessimista, vediamo cosa dice l'Europa. Napolitano: l'Italia va rispettata ma è il momento di agire

Governo, mini-accordo per salvarsi

Niente pensioni d'anzianità, alla Ue solo una lettera. Sarkozy: situazione esplosiva

ROMA — Vertici a oltranza tra Pdl e Lega sulle misure per uscire dalla crisi. E alla fine spunta un mini-accordo, ma non sulle pensioni d'anzianità. Oggi Berlusconi si presenta al Consiglio europeo solo con una lettera. «Resto pessimista, il governo rischia, vediamo cosa risponde la Ue», dice Bossi. Napolitano chiede: «Niente commissariamenti dell'Italia, ma è il tempo di agire». Per Sarkozy l'Europa «non è mai stata così vicina all'esplosione».

SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Lo scontro

Governo nel caos totale mini-accordo sulle pensioni Bossi: ancora possibile la crisi

A 67 anni l'assegno di vecchiaia. Premier a Bruxelles



La giornata



RISCHIO CRISI
Arrivando a Montecitorio Umberto Bossi dice: "La situazione è pericolosa, se il governo cade l'unica strada sono le elezioni"



IL MONITO
Napolitano chiede al governo di definire le misure annunciate, e definisce inopportuni e sgradevoli i risolini contro l'Italia

Il leader leghista: "Non possiamo mica decidere per far piacere ai tedeschi" Berlusconi porterà al Consiglio europeo soltanto una "lettera d'intenti"

CARMELO LOPAPA

ROMA — Berlusconi vola a Bruxelles, una semplice lettera di buone intenzioni in tasca e un accordo al ribasso in qualche modo strappato alla Lega. Sufficiente a non costringerlo alle dimissioni, si vedrà se basterà anche per con-

vincere Barroso, Merkel e Sarkozy al Consiglio europeo di oggi pomeriggio.

I segnali non sono incoraggianti, ancora in serata il presidente dell'Eurogruppo Juncker ha chiesto di potenziare il fondo salva-stati per evitare che il contagio Grecia si estenda all'Italia. Al termine di una giornata trascorsa sull'orlo del precipizio, il presidente del Consiglio invece è chiuso a Palazzo Grazioli con Gianni Letta, i ministri Romani, Brunetta, raggiunti poi da Bossi e Tremonti, per mettere nero su bianco la missiva. Dentro, c'è l'elenco di quel che l'Italia ha fatto finora, con le due manovre di agosto e settembre, per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Quindi, gli impegni da realizzare entro

scadenze determinate: dimissioni, liberalizzazioni, privatizzazioni, misure sul pubblico impiego. E poi la previdenza: interventi sulle baby pensioni, quelle d'oro e il sistema delle invalidità. Infine l'età pensionabile. Lo snodo è stato superato, annuncia davanti alle telecamere di Ballarò il ministro Gelmini: «Abbiamo raggiunto un accordo sull'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni per donne e uomini del settore pubblico e privato, gradualmente, aumentando l'età pensionabile dal 2012 al 2025». Il punto rimasto irrisolto «riguarda le pensioni di anzianità e non di vecchiaia. Sappiamo che la lega ritiene questo un punto sensibile». Anche il segretario Alfano conferma con cautela l'accordo,



a Porta a Porta: «Speriamo di avere individuato con la Lega un punto di equilibrio per dare all'Europa una risposta anche sulle pensioni».

Per tutto il giorno si era parlato di una mediazione Pdl-Carroccio con ritorno alla riforma Maroni (cancellata da Prodi). Tutto è caotico, confuso. A tarda sera il via libera leghista sulle pensioni a 67 anni resta un giallo, nonostante gli annunci. Non solo perché la *Padania* di oggi titola "Pensioni, la Leganone molla", ma anche perché Bossi, lasciando Montecitorio alle 20, si diceva «ancora pessimista» sulla tenuta del governo. E soddisfatto perché «le pensioni di anzianità non si toccano: una strada l'abbiamo individuata, vediamo cosa dice ora l'Europa». Già, quell'Europa contro la quale in mattinata Bossi si era scagliato a testa bassa, tornando sulla lettera della Bce e prendendosiela, pur senza mai citarlo, contro il futuro presidente Mario Draghi: «Chi fa quelle robe lì è un italiano. Hanno fucilato Berlusconi». La giornata è segnata dal susseguirsi di vertici a Palazzo Grazioli, da dove il presidente del Consiglio non si muoverà mai. In Transatlantico si diffonde nel pomeriggio la voce che lo stallo sia tale da indurre il premier a spedire la lettera rinunciando a partecipare al vertice. Il portavoce Bonaiuti è costretto a smentire: «Falsità. Andrà a Bruxelles». Quel che è vero che fin dal mattino, a Palazzo Grazioli — presenti Tremonti, Maroni, Calderoli, Letta, Alfano, Bruneta, Sacconi — sulle pensioni si apre un braccio di ferro dal sapore quasi sindacale. Bossi diserta, si tiene lontano, preferisce andare a Montecitorio ed esternare a ruota libera. Gli chiedono: Si rischia la crisi? «Certo. Stavolta la situazione è molto pericolosa. Difficile trovare un accordo. Non è possibile portare le pensioni a 67 anni per far piacere ai tedeschi. La gente ci ammazza». E se Berlusconi cade, «si va al voto, mica possiamo fare il governo tecnico». Poi, nel primo pomeriggio, il leader riunisce i suoi, reduci dal vertice a Palazzo Grazioli, e studia una mediazione, raggiunta a fatica in serata. Gli equilibri tuttavia restano precari. «Dobbiamo lavorare tutti insieme per la salvezza comune — è l'ennesimo appello che lancia Gianni Letta — La situazione è grave per tutta l'Europa, non solo per qualcuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fucilata della Bce

La lettera della Bce è una fucilata a Berlusconi. Chi fa quella roba lì è un italiano. Chi ha scritto la lettera è un italiano. Abbiamo un sistema pensionistico che è più a posto di quello francese e tedesco

L'ATTACCO A DRAGHI

Umberto Bossi
contro Draghi

La Nota

di Massimo Franco



Accordo anticrisi Governo appeso alla reazione europea

**Sostegno del
Colle che chiede
però all'esecutivo
«tutte le scelte
necessarie»**

Su una cosa sembrano d'accordo: non provocare una crisi di governo prima di fine anno. Per il resto, Silvio Berlusconi e Umberto Bossi restano distanti. Oggi, a Bruxelles, l'Italia offrirà una lista di proposte nelle quali la riforma delle pensioni sarà solo uno dei rimedi; e annacquata abbastanza da non provocare lo strappo della Lega. Insomma, il fronte interno si compatte nel segno di un'intesa al ribasso, e tutta da verificare. Ma quello internazionale potrebbe rivelarsi ben più ostico, e dunque far saltare il compromesso nel centrodestra. La carica polemica del Carroccio contro l'Europa arriva a concentrarsi perfino su Mario Draghi, l'italiano che sta prendendo in mano il timone della Bce.

A sentire Bossi, Draghi avrebbe «tirato una fucilata» a Berlusconi con le richieste avanzate per iscritto al governo da Francoforte. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, sostiene che l'asse fra il suo partito e i lumbard tiene; e che l'Esecutivo ha i numeri per andare avanti. Ma questa verità va corredata con l'altoia leghista che avverte: «Le pensioni di anzianità non si toccano. Anche Berlusconi deve capire che ogni tanto è il caso di fare un passo indietro, di rinunciare». Bossi evoca il rischio della crisi. E il risultato è che il premier va al Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo dell'Ue con misure indebolite dai contrasti nella maggioranza.

È lo stesso Alfano ad ammettere che spera si sia trovato un «punto di equilibrio» con la Lega: segno che il lieto fine è tutt'altro che scontato. Per questo, gli interrogativi si spostano a livello internazionale. Sarà in quella sede che si capirà se e quanto la risposta italiana è convincente; o se gli attacchi, anche of-

fensivi, registratisi nei giorni scorsi continueranno e magari si intensificheranno. Il fatto che qualcuno ieri avesse messo in giro la voce di una rinuncia di Berlusconi ad andare a Bruxelles conferma uno sfondo

non solo incerto ma avvelenato. È stata necessaria una precisazione del sottosegretario a Palazzo Chigi, Paolo Bonaiuti, per liquidare l'indiscre-

zione.

L'incognita è se i provvedimenti anticrisi presentati dal governo italiano risulteranno credibili. Giorgio Napolitano cerca di sostenere lo sforzo di Berlusconi. Il capo dello Stato critica le «inopportune e sgradevoli espressioni pubbliche» usate dal leader francese Nicolas Sarkozy e dal cancelliere tedesco, Angela Merkel, non citati, verso il premier italiano. Ma chiede anche a Palazzo Chigi «tutte le scelte necessarie» per ridurre il rischio che i nostri titoli di Stato siano esposti all'aggressione dei mercati finanziari; e non si nasconde che bisogna «rendere più credibile» l'impegno ad abbattere il debito e a favorire la crescita economica. Il timore di una bocciatura è palpabile. L'insistenza con la quale il centrodestra respinge qualunque ipotesi di «governo tecnico» riflette la paura di una crisi che si apre al buio nei prossimi giorni.

Pdl e Lega la vogliono evitare a ogni costo. Puntano a ottenere che la loro maggioranza sopravviva ancora un mese o due, per scongiurare la possibilità di una nuova coalizione senza Berlusconi. Se è vero che il governo si avvicina al capolinea, il tentativo è di anticipare le elezioni nel 2012, senza passaggi intermedi: magari perfino riproponendo la candidatura di Berlusconi, lasciata in sospeso da Alfano che esclude qualunque possibilità di formare governi con esponenti del Pdl diversi dall'attuale presidente del Consiglio. Tracciato il percorso, rimane una variabile: che la tensione crescente con l'Europa non acceleri tutto; e confermi che l'ostinazione di Berlusconi e di Bossi ad andare avanti ormai rappresenta un azzardo, se non insostenibile, comunque costosissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli alleati frenano, «nessuno romperà» Ma il governo resta appeso a un filo

Morsa Ue, inchieste, numeri in bilico. Matteoli: un miracolo se rimaniamo in piedi

«Tutti dobbiamo lavorare in comune per la salvezza comune, il problema è grave per tutta l'Europa e non solo per qualcuno» **Gianni Letta**

Fedeltà di Maroni

Il ministro dell'Interno confida a Frattini e alle opposizioni: non rompo con Silvio e figurarsi se rompo con Umberto

Casini sollevato

Ieri il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini ha rincuorato i suoi deputati: ragazzi, non temete che Berlusconi si salva anche stavolta

La vendita dei beni

Il premier ha poca fiducia sui ricavi dalla vendita del patrimonio pubblico: chi se li può comprare gli immobili dello Stato? Forse io Palazzo Chigi...

51

Dall'8 maggio 2008, data della prima fiducia dopo le elezioni del 13 aprile, il governo ha fatto ricorso al voto di fiducia già 51 volte. Nella legislatura tra il 2001 e il 2006, i voti di fiducia erano stati 27. Il governo Prodi tra il 2006 e il 2008 ha chiesto la fiducia 28 volte

ROMA — L'unica cosa che fa sorridere Berlusconi in queste ore convulse è quando gli raccontano di un governo prossimo venturo, con un altro presidente del Consiglio a Palazzo Chigi. Perché nessuno dei maggiori di centrodestra ha interesse a una crisi di governo, quantomeno non adesso. Non ce l'ha Bossi, che ha spiegato al premier come non ci sia «nessuna volontà di tradire il nostro rapporto e la nostra alleanza». E nemmeno Maroni, che l'altro ieri — al termine del Consiglio dei ministri — ha detto a Frattini quanto poi ha ripetuto ieri in Transatlantico ai leader delle opposizioni: «Non rompo con Silvio e figurarsi se rompo con Umberto».

Eppure è vero che il governo è appeso a un filo, «se resta in piedi sarà un miracolo», ammette Matteoli. Troppe pressioni e tutte insieme, l'accerchiamento di Bruxelles che appare più minaccioso della tenaglia romana, la questione giudiziaria che insegue il Cavaliere, la difficile sopravvivenza in Parlamento che costringe alla presenza i ministri ad ogni votazione della Camera. «Come riusciamo a resistere è un mistero», prosegue il titolare delle Infrastrutture: «Non ci sono precedenti a memoria di storia repubblicana». E nella sua ricostruzione degli eventi, Matteoli rivela che l'altra sera «il governo era praticamente morto».

Ci sarà un motivo se l'indomani Casini ha rin-

cuorato i suoi deputati: «Ragazzi non temete, Berlusconi si salva anche stavolta». E la battuta era accompagnata da un sospiro di sollievo. Se il Cavaliere è ancora in vita, non è solo perché l'opposizione intende lasciare al centrodestra il «lavoro sporco» sul risanamento dei conti pubblici. Ma anche perché (quasi) tutti i dirigenti della maggioranza

vuogliono arrivare fino in fondo alla legislatura per gestire la fase elettorale. E (quasi) tutti la pensano, come Maroni, che vive come una minaccia la crisi di governo prima di gennaio: un altro esecutivo porterebbe in dote una nuova legge elettorale, magari ostile alla Lega, se non anche al Pdl.

Insomma, non è all'ordine del giorno la prospettiva di una staffetta a Palazzo Chigi, «non ci sarà un altro premier del nostro partito in questa legislatura», ha avvisato Alfano a «Porta a Porta», spazzando via così le ipotesi di un governo guidato da Gianni Letta o dal presidente del Senato, Schifani. Qualche probabilità in più l'avrebbe un gabinetto tecnico, «e l'ipotesi Monti — secondo Matteoli — in questi ultimi tempi ha camminato più di quanto noi pensassimo. Se penso ai rapporti di Sarkozy con Fini, e al rinnovato interventismo del presidente della Camera...». Ma «l'ipotesi» resta sullo sfondo, come un promemoria per quanti nel centrodestra non avvertissero qual è il pericolo.

Perciò un'intesa tra Berlusconi e Bossi appare inevitabile prima della difficilissima missione europea del premier. Non c'è dubbio che il nodo della previdenza ha rischiato e rischia di strangolare il governo, e l'ultimo scontro tra i due alleati è ruotato attorno a un passaggio della lettera che il Cavaliere presenterà oggi ai partner dell'Unione, laddove si prospetta un «riassorbimento delle pensioni di anzianità». Il Senatùr l'ha interpretato come un cavallo di Troia che avrebbe finito per colpire l'elettorato



to leghista. Un accordo sulle pensioni di vecchiaia restava più facile. Il Carroccio ha però chiesto e ottenuto che nel documento del governo fossero inserite restrizioni anche nel comparto pubblico, con una revisione del rapporto di turn over dei dipendenti statali e la possibilità che il personale venga messo in «mobilità».

Resta da capire se le misure approntate basteranno all'Unione, questo è il punto. E in molti temono che non basteranno. «Ma tu devi andare in Europa alzando la voce, Silvio», gli hanno ripetuto in coro Bossi e i ministri del Pdl, non si sa quanto convinti. La preoccupazione è concentrata soprattutto sulla risposta dei mercati al piano di risanamento e di rilancio. D'altronde, l'idea che il governo possa ricavare dalla vendita del patrimonio pubblico cinque miliardi l'anno per il prossimo triennio, non la beve neppure Berlusconi: «Chi mai potrebbe comprarsi gli immobili dello Stato? Magari io potrei permettermi l'acquisto di Palazzo Chigi».

Pur senza acquistarlo, a Palazzo Chigi il Cavaliere intende restarci per festeggiare il capodanno del 2012. Al traguardo del 2013, ormai, non ci crede: «Speriamo — aveva detto la scorsa settimana a un esponente del governo — ma la situazione è complessa». In questo contesto va inquadrato il «pessimismo» espresso ieri da Bossi, ovviamente contrario a governi tecnici, e proiettato semmai sulla scadenza della legislatura. Perché — a meno di una crisi a breve — è sulle prospettive future che i giochi sono aperti. E ai vertici della Lega resta minoritaria la pulsione di rompere con il Pdl.

Semmai c'è chi — come Maroni — ha in mente la costruzione di «un nuovo centrodestra»: l'asse con Alfano si corrobora oggi di un rapporto stretto nel governo con Sacconi. Non è un caso se il libro scritto dal ministro del Welfare, *Ai liberi e forti*, è stato definito dal titolare dell'Interno «un nuovo manifesto dell'alleanza». E il «ticket» per Palazzo Chigi con il segretario del Pdl pare visto in prospettiva positivamente anche dal Cavaliere. È questo il disegno che passa da un ritrovato accordo con i centristi di Casini, e punta alla riconquista di Palazzo Chigi, con l'obiettivo — per Maroni — di diventare vicepremier e di guidare la Farnesina: si tratterebbe di una novità politica, perché un leghista si assumerebbe il compito di rappresentare l'Italia all'estero.

«È giunto il momento dell'evoluzione», secondo il dirigente del Carroccio, in vista «tra non molto» di una «fase nuova, e di una rinnovata alleanza». Ma perché il processo si compia e possa misurarsi alle urne, è necessario che Berlusconi regga almeno «fino a gennaio». Sono solo due mesi. In queste condizioni sono un'eternità.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» I contenuti Il Cavaliere consapevole che non sarà facile convincere i partner europei

Nella missiva tutte le «cose fatte» «Il nostro sistema è sostenibile»

Problema debito pubblico

Sul fronte del debito pubblico l'Ue si attende misure concrete per una riduzione non simbolica dello stock, in tempi rapidi

145

miliardi di euro nel quadriennio 2011-2014: il valore della correzione dei conti pubblici nelle manovre estive

2026

l'anno in cui, secondo le nuove possibili modifiche, sia gli uomini sia le donne andranno in pensione a 67 anni

ROMA — Una lettera a Bruxelles, lunga quattordici pagine. Con la quale il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, non elenca nel dettaglio tutte le misure che il governo prenderà per rafforzare il risanamento dei conti pubblici, ma alla quale il premier affida comunque la speranza di passare il severo esame che subirà oggi al Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Unione. Speranza riposta su un solo impegno preciso: il rispetto dell'obiettivo dell'anticipo del pareggio di bilancio al 2013 deciso con le manovre della scorsa estate, costi quel che costi, se necessario anche con misure aggiuntive.

Sulla previdenza si afferma l'obiettivo dell'età pensionabile a 67 anni nel 2026, senza spiegare come. In pratica, il governo si sarebbe orientato ad anticipare, dal 2014 al 2012, il percorso di aumento graduale da 60 a 65 anni dell'età pensionabile delle donne del settore privato. L'accordo con la Lega, ha detto ieri sera il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini a Ballarò, prevede «67 anni per donne e uomini del settore pubblico e di quello privato, gradualmente aumentando l'età pensionabile dal 2012 al 2025». In pratica da quell'anno tutti, anche per effetto della «finestra mobile» e dell'adeguamento alla speranza di vita, andranno in pensione di vecchiaia non prima di aver compiuto 67 anni.

La lunghezza della missiva alla Commissione europea serve per ricordare tutti i provvedimenti già adottati dall'esecutivo con i decreti di luglio e agosto, che comportano una correzione dei conti pubblici del valore cumulato di 145 miliardi di euro nel quadriennio 2011-2014. Anche sul nodo delle pensioni, dove pure lo stesso Berlusconi si era esposto direttamente qualche giorno fa annunciando nuovi provvedimenti, si ricordano tutte le riforme fatte negli ultimi anni, che hanno ricevuto giudizi positivi dallo stesso esecutivo di Bruxelles e dall'Ocse, e si ritiene che questi provvedimenti garantiscano la

sostenibilità finanziaria del sistema. Un'orgogliosa rivendicazione delle riforme fatte e che diversi Paesi a cominciare la stessa Francia, che come noi conservano le pensioni di anzianità, non sono riusciti a fare.

Nella lettera Berlusconi illustra anche i capitoli sui quali il governo interverrà con il decreto sviluppo, anticipando novità importanti rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi. Ci sarebbe una nuova stretta sul pubblico impiego, con l'obiettivo di ridurre il numero dei dipendenti pubblici, ricorrendo, se necessario, anche alla messa in mobilità. Per il settore privato si accennerebbe invece a una revisione delle norme sui licenziamenti per motivi economici, con l'obiettivo di stabilire in questi casi un indennizzo del lavoratore, senza diritto al reintegro. Ci sono poi le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali e la riforma delle professioni, con l'abolizione delle tariffe minime. Tutte richieste, per inciso, sollecitate dalla Bce nella lettera di inizio agosto, e che finora erano rimaste inascolte.

Grande importanza viene data anche al rilancio delle infrastrutture e alle norme di semplificazione. Per favorire la crescita si punta sull'aumento del tasso di occupazione, in particolare femminile, con i contratti agevolati di inserimento. Per i giovani si conferma la già annunciata riduzione dei contributi sull'apprendistato e si prevedono misure per frenare l'abuso dei contratti atipici e favorire la stabilizzazione dei rapporti di lavoro. Per il Mezzogiorno e le aree sottoutilizzate ci sarebbe il credito di imposta sulle assunzioni.

Berlusconi sa bene che convincere la Ue e soprattutto i mercati, su queste basi, sarà molto difficile. Sa che dovrà affrontare il forte scetticismo delle altre capitali europee sulla capacità del suo governo di gestire la crisi, ma anche quello dei mercati sull'efficacia del nuovo Fondo Salva Stati. La trattativa su questo fronte, in questi due giorni, non ha fatto grandi progressi sui meccanismi per rafforzare e rendere più flessibile lo strumento. Avanzamenti che sarebbero tanto più urgenti proprio perché quel Fondo, pensato per i piccoli Paesi, domani potrebbe essere lo strumento euro-



peo con il quale, se servisse, intervenire in Italia e in Spagna. E c'è anche il timore che se i mercati domani dovessero reagire male, giudicando il Fondo inadeguato all'impresa, gli altri governi potrebbero anche addossarne a Berlusconi la responsabilità.

Quello che è certo è che oggi, a Bruxelles, all'Italia verranno chiesti sforzi aggiuntivi e impegni molto precisi. Non solo garanzie puntuali sulla tenuta degli obiettivi di deficit. Al punto in cui si è arrivati potrebbe non bastare. Una nuova forte riforma delle pensioni non porterebbe grandi risparmi nell'immediato, ma sarebbe utile per blindare i conti a lungo termine e soprattutto darebbe all'Europa, che lo chiede, un segnale di capacità politica. Il premier ci puntava, ma al momento non è in grado di offrire molto al riguardo. Così l'attenzione rischia di spostarsi, a partire da domani, sul nodo cruciale, il debito pubblico. Da ridurre, e in modo certo non simbolico, in tempi molto rapidi.

**Enrico Marro
Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto, il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani lascia la residenza del presidente del Consiglio: vi tornerà nel pomeriggio (foto Di Vita e Eidon)



ore 12,08

Napolitano: fare le scelte necessarie

«Dobbiamo compiere tutte le scelte necessarie per ridurre il rischio cui sono esposti i nostri titoli», dice Napolitano. Che aggiunge: «Sgradevole la scarsa fiducia verso l'Italia»



ore 12,11

La Lega: «Letta? Niente esecutivi tecnici»

«Non non facciamo governi tecnici» Il leader del Carroccio esclude che il suo partito possa appoggiare soluzioni come quella, ipotizzata, di un incarico a Gianni Letta



ore 12,21

L'Unione Europea: siamo in attesa

La Ue fa sapere di attendere una lettera dal governo italiano con impegni specifici. «Siamo sicuri che arriverà», dice il portavoce della Commissione

IL QUIRINALE In una nota definite «sgradevoli» le espressioni di scarsa fiducia verso l'Italia

Gelo di Napolitano: servono fatti il governo deve essere credibile

Il capo dello Stato bocchia la prima bozza del documento

di **ALBERTO GENTILI**

ROMA - Raccontano di più telefonate, una più burrascosa dell'altra. Raccontano che Giorgio Napolitano, prima a Gianni Letta e poi direttamente a Silvio Berlusconi, ha detto chiaro e tondo che la lettera d'intenti con la quale il premier andrà oggi a Bruxelles non è sufficiente. Non soltanto perché è solo un elenco d'impegni copiato dalla missiva recapitata dalla Banca centrale europea in agosto. Ma anche perché, in quella bozza, alcune richieste della Bce vengono considerate soddisfatte. Come l'apertura del mercato del lavoro in forza del contestato articolo 8 del decreto estivo. Un atteggiamento che secondo il Quirinale non rende il governo credibile rispetto alle richieste dei partner europei: «Servono misure concrete, non parole».

Il corpo a corpo è durato due ore e di due ore è stato il ritardo della partenza di Napolitano alla volta del Belgio, dove oggi parlerà al Collegio d'Europa a Bruges. Lo sconcerto e l'irritazione del Presidente è ancora più forte in quanto, dopo il flop del Consiglio dei ministri convocato d'urgenza

lunedì, ieri mattina aveva preso carta e penna e aveva intimato a Berlusconi di mostrarsi credibile. «Per l'Italia è il momento di definire, in materia di sviluppo e di riforme strutturali, le nuove decisioni di grande importanza annunciate ieri nella dichiarazione ufficiale del presidente del Consiglio». Una messa in mora diretta, con tanto di nome e cognome. Ancora, con un velo di ironia: «Gli sforzi già avviati e gli elementi positivi della nostra situazione sono stati certamente già illustrati a Bruxelles. Ma dobbiamo compiere tutte le scelte necessarie per ridurre il rischio a cui sono esposti nei mercati finanziari i titoli del nostro debito pubblico, rendere più credibile il nostro impegno ad abbattere tale debito e a rilanciare la crescita».

E invece, nulla. Due giorni di trattativa tra Lega e Pdl, un carosello di vertici, hanno partorito solo una lettera d'intenti.

Faccia pure - avrebbe detto Napolitano a Berlusconi - è una questione che attiene alla

sua responsabilità, ma non avete il mio avallo.

Il capo dello Stato aveva anche bacchettato Sarkozy e la Merkel per le «kinopportune e sgradevoli espressioni pubbliche di scarsa fiducia negli impegni assunti dall'Italia». Ma non aveva condannato l'intervento di Bruxelles. Anzi: «Nessuno minaccia l'indipendenza del nostro Paese o è in grado di avanzare pretese da commissario. Ma da 60 anni abbiamo scelto di accettare limitazioni alla nostra sovranità, in condizioni di parità con gli altri Stati. E lo abbiamo fatto per costruire un'Europa unita, delegando le istituzioni della Comunità a parlare a nome dei governi e dei popoli europei». Infine un appello: «Siamo nella stessa barca in un mare in tempesta. Ciascun Paese deve fare la sua parte e dobbiamo garantirci reciprocamente l'indispensabile solidarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA COERENZA NEGOZIABILE

LUIGI LA SPINA

In politica fare previsioni è sempre azzardato. Ma rispondere alla domanda che tutti si fanno, in queste ore, è davvero impossibile. Perché l'esistenza del governo è appesa non solo al filo della difficilissima intesa con la Lega sulle pensioni, ma alla credibilità delle promesse contenute nella lettera che il premier, oggi, si porta in tasca per presentarla al nuovo vertice europeo.

Se l'accordo, o il mezzo accordo, proclamato ieri sera porterà solo aggiustamenti minimali e poco incisivi al nostro sistema previdenziale, la reazione dei nostri partner stranieri e, soprattutto, quella dei mercati finanziari potrebbe sopraffare il desiderio della coppia Berlusconi-Bossi di evitare, in questo momento, le elezioni anticipate.

C'è un'unica scienza, invece, in grado di prevedere il futuro, almeno quello prossimo, con sufficiente attendibilità: la demografia. Una disciplina del tutto trascurata dai nostri politici, perché ha due caratteristiche molto scomode. Non consente quella flessibilità d'interpretazione che aiuta a giustificare le tesi più disparate e, soprattutto, le giravolte più spericolate. Ma ha un difetto, poi, davvero imperdonabile: si occupa, appunto, del futuro. Un tempo che proprio non interessa quella politica così ossessivamente preoccupata del consenso che si raccoglie oggi, non della gratitudine che si otterrà domani.

Ecco perché è spesso sulle pensioni che i governi si spaccano o rischiano di spaccarsi e perché, su questo argomento, la confusione delle idee e, soprattutto, la contraddizione delle parole è sempre al massimo. Eppure, la negletta demografia parla con un linguaggio che tutti capiscono e che si può riassumere in pochi dati. In Italia stanno andando in pensione le classi più numerose, quelle del «baby boom» scoppiato dal dopoguerra alla fine degli anni '60. Il nostro Paese ha, tra quelli più sviluppati, un solo record, quello degli anni in cui si gode la pensione. Un risultato ottenuto da quasi due primati, quello della fine precoce del periodo di lavoro e quello della più lunga aspettativa di vita. Gli italiani, in media, usufruiscono della pensione per 23 anni; le italiane addirittura per 27.

Con un mercato del lavoro che registra un'alta percentuale di disoccupazione giovanile e una spesso lunga precarietà, le vie d'uscita, se non si vogliono tagli drastici agli incassi mensili dei pensionati, sono solo due:

o si alza l'età in cui si smette di lavorare o ci si deve augurare un'epidemia che colpisca gli anziani del nostro Paese in maniera micidiale. Le altre nazioni europee, scartando evidentemente la seconda strada, hanno già provveduto a imboccare la prima.

I motivi per cui, in Italia, si fa così fatica ad accettare la scontata conseguenza di quanto ci dice la demografia sono altrettanto semplici. Sindacati e politici difendono i loro iscritti e i loro sostenitori. I primi hanno ormai una maggioranza composta da pensionati o pensionandi e rappresentano soprattutto coloro che lavorano in aziende medio-grandi, con contratti a tempo indeterminato. I secondi non hanno nessun interesse ad accaparrarsi il consenso delle future generazioni. Per capirlo non serve la matematica, basta l'aritmetica: i giovani, rispetto agli anziani o ai quasi anziani, sono pochi e non conviene barattare il suffragio dei tanti che desiderano smettere il più presto possibile di lavorare con i consensi, labili e futuribili, di elettori che, magari, non saranno più chiamati a votare per loro.

Gli effetti politici di questa realtà sono evidenti nella confusione, nella demagogia, nelle contraddizioni dei principali protagonisti della nostra classe politica. Cominciamo dal-

la Lega, anche perché l'attualità giornalistica dello scontro nella maggioranza l'impone. C'era un suo ministro, nel 2004, che non era un omonimo di Roberto Maroni, ma era proprio lui, l'attuale capo del dicastero dell'Interno, che firmò una legge sul cosiddetto «scalone» pensionistico. Prevedeva l'immediato e drastico (di ben 3 anni) innalzamento dell'età per smettere di lavorare. Ma quella legge, sostenuta e varata con convinzione dall'allora ministro del Welfare, sempre lui, Roberto Maroni, fu abrogata, tre anni dopo, dal centrosinistra arrivato al governo. Se quel provvedimento fosse stato attuato, non avremmo risolto, magari, tutti i nostri problemi previdenziali, ma sicuramente saremmo molto più avanti sulla strada per risolverli.

E' perlomeno curioso che, oggi, sia lo stesso Maroni ad affiancarsi a Bossi nella resistenza fermissima a «toccare le pensioni». Come sorprende la disponibilità del Pd, ora, ad accettare la drastica cura che ci chiede l'Europa sul tema, visto il passato atteggiamento di quel partito, determinante per ottenere la cancellazione di una legge che andava proprio incontro a quelle esigenze. E' proprio vero che la coerenza, in politica, è una virtù, per usare un lessico vaticanesco, del tutto «negoziabile». Dipende dalla posizione parlamentare, in maggioranza o all'opposizione, non dal merito della questione a cui si è di fronte. Tanto alle capriole si trova sempre una giustificazione.



UN REGIME VUOTO

EZIO MAURO

INCAPACI di salvare l'Italia, tentano disperatamente di salvare se stessi. A questo si è ridotta la forza titanica del berlusconismo, la "rivoluzione liberale", il governo "del fare", il vento del Nord leghista. Un ceto politico spaventato, timoroso ormai di mostrarsi al suo stesso popolo, impotente a governare la crisi, non riesce a dare le risposte di governo di cui il Paese ha bisogno. L'unica risposta è un accordo al ribasso, inadeguato e probabilmente inutile, nella speranza che possa imbrogliare l'Europa garantendo uno spazio ulteriore di sopravvivenza alla disperazione congiunta di Bossi e Berlusconi, chiusi nel recinto di governo trasformato in ultimo bunker.

L'Europa aveva imposto il principio di realtà ai trucchi contabili italiani e alla falsa rappresentazione dei conti del Paese. Passata la dogana, anche Berlusconi aveva dovuto parlare di crisi, negata per mesi nei comizi telefonici e nei comunicati imperiali che rimbalzano perfetti nei telegiornali di corte. Una manovra riscritta quattro volte, sotto il diktat europeo, era la prova regina del governo dell'impotenza e del commissariamento europeo, con Napolitano ormai unico punto di riferimento, dentro il Paese e fuori.

Poi l'atto finale. Con la leadership sostanziale dell'Europa (Sarkozy-Merkel) e quella formale (Van Rompuy e Barroso) che notificano a Berlusconi l'obbligo di varare in tre giorni le misure necessarie per far uscire l'Italia dal girone infernale della Grecia. Il Premier dice di sì. Poi torna in Italia e si scontra col muro della Lega, con la crisi aperta dentro il suo partito e in quello di Bossi, con l'ingovernabilità della maggioranza, con l'esaurimento patente della leadership e di ogni sua autorità.

Dovrebbe dimettersi, consentendo al Paese di provare a salvarsi, finché è in tempo. Ma non è un uomo di Stato, e il suo destino personale gli preme più del destino dell'Italia. Si rinchiude in un'agonia democristiana, da tardo impero, che potrà produrre un accordo con il minimo comun denominatore, ma non produrrà più né politica né governo. L'Europa e i mercati giudicheranno questo vuoto di responsabilità. Intanto dobbiamo prendere atto che, mentre i governi cadono regolarmente quando una fase politica si esaurisce, solo i regimi non sanno finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo promesse nella lettera europea, l'Italia resta a rischio

IL CARROCCIO NON CEDE SULL'ANZIANITÀ: L'INTERVENTO RADICALE SULLA PREVIDENZA NON C'È, FORSE ARRIVERÀ CON UN DISEGNO DI LEGGE

Merkel e Sarkozy temono che il declassamento imminente del debito pubblico francese ci travolga
di **Stefano Feltri**

Si chiama "lettera d'intenti", significa "promesse senza misure concrete". Silvio Berlusconi offrirà solo questo a Bruxelles, per il Consiglio europeo straordinario. L'intesa di massima raggiunta con la Lega, per quanto se ne sapeva ieri sera, non è certo l'intervento radicale auspicato da Bruxelles: le pensioni di anzianità (quelle determinate dai contributi versati e non dall'età) restano intoccabili, perché la Lega ha deciso che da questo dipendono le sue sorti elettorali.

Angela Merkel e Nicolas Sarkozy chiedevano una cosa semplice: evitare che chi ha 58-60 vada in pensione grazie ai contributi. Il governo, dopo una giornata di negoziati all'ombra della crisi, risponde con qualche promessa sulle pensioni di reversibilità, sulle pensioni delle donne nel settore privato (dove la soglia è ancora diversa dagli uomini, mentre nel pubblico sta convergendo verso i 65 anni) e pare anche una riduzione delle cosiddette pensioni d'oro più qualcosa anche sui baby pensionati, quelli che ricevono l'assegno per aver lavorato 19 anni 6 mesi e un giorno. Il ministro Mariastella Gelmini ha annunciato ieri sera un accordo sulle pensioni a 67 anni, ma senza toccare i 40 anni di contributi, cioè l'anticipo al 2012 della quota 97 tra anni e contributi prevista già ora per il 2013. Basterà? Perfino il segretario del Pdl, Angelino Al-

fano, ne dubita: "Speriamo di aver individuato con la Lega un punto di equilibrio in grado di dare risposte all'Europa anche sulle pensioni". Scetticismo giustificato dall'assenza di misure concrete che accompagnino la lettera di intenti e dall'iter legislativo che si prospetta: non un decreto legge con efficacia immediata, ma soltanto un disegno di legge, che richiederà settimane o mesi per l'approvazione. La bocciatura del Consiglio è dunque prevedibile, meno le sue conseguenze. L'obiettivo dell'intervento sulle pensioni, concordato in fretta e furia nel vertice di domenica, quello delle risatine di Sarkozy in conferenza stampa, era di blindare la situazione contabile dell'Italia. I mercati, incluse le agenzie di rating, non si sono mai fidati del tutto della manovra di Ferragosto. Nelle tabelle del ministro Giulio Tremonti, l'Italia sembra un Paese virtuoso, con un avanzo primario (entrate meno uscite senza contare gli interessi sul debito) pari al 3,7 per cento del Pil nel 2012 e un quasi pareggio di bilancio nel 2013. Ma nella pratica molto di quel risanamento contabile ancora non esiste, i tagli ai ministeri (oltre 7 miliardi) si stanno negoziando, del taglio delle agevolazioni fiscali per oltre 16 miliardi si sono perse le tracce, ma è inevitabile ora che è chiara l'impossibilità di fare la riforma del fisco.

In questi mesi soltanto gli acquisti della Banca centrale europea, che i tedeschi vogliono fermare nelle prossime settimane, hanno mascherato la crisi di sfiducia nel nostro debito pubblico (ieri lo spread è tornato a quota 3,9, non lontano dai record di agosto). E adesso non si può più scherzare. Dopo le indiscrezioni della stampa francese, ieri anche il presidente dell'Eurogruppo - il coordinamento dei ministri del'euro - Jean-Claude Juncker ha detto che bisogna potenziare il fondo salva-Stati Efsf "per evitare il con-

tagio all'Italia" dando così per scontato che noi siamo prossimi ad averne bisogno.

L'Italia è un pezzo fondamentale di quel cordone sanitario che le autorità europee stanno costruendo per affrontare il quasi certo downgrade francese, cioè la perdita della tripla A per il debito di Parigi. Un evento atteso per la prossima settimana che rischia di mettere in crisi tutto il meccanismo di protezione dei Paesi bolliti come Grecia, Portogallo, Irlanda e Italia. Per questo la Merkel e Sarkozy hanno intimato all'Italia di risolvere almeno un pezzo dei suoi problemi, in via preventiva. Perché se scoppia il problema della Francia e l'Italia è ancora così fragile, gli spread arriveranno a livelli mai visti, rendendo il nostro debito sempre più difficile da sostenere. Un risparmio di spesa drastico, ben oltre i 2 miliardi all'anno ipotizzati in questi giorni, avrebbe rassicurato gli investitori sulla tenuta dei conti italiani anche di fronte agli scossoni generati dal probabile declassamento della Francia. E sulla capacità di reazione del governo Berlusconi. La lettura che circola in ambienti Pdl è però un'altra: Merkel e Sarkozy hanno chiesto a Berlusconi l'unica cosa che non poteva dare, l'abolizione delle pensioni di anzianità. Così delle due l'una, o Berlusconi rompeva il blocco della Lega o Umberto Bossi faceva cadere il governo rendendo possibile un esecutivo tecnico più adatto alla situazione. Per ora la maggioranza sta provando una via di mezzo, che di certo non piacerà a Parigi e Berlino.



L'ESAME EUROPEO

BERLUSCONI CE LA FA ANCORA

Oggi il premier a Bruxelles per le riforme, nonostante Tremonti. Sul tavolo liberalizzazioni e flessibilità del lavoro
Pensioni: con la Lega si tratta. Intesa vicina su reversibilità e assegni d'oro

di **Vittorio Feltri**

Quelli che dicono: il governo è in procinto di cadere, anzi, è virtualmente caduto, avranno l'ennesima delusione. Non cadrà un bel niente anche stavolta. Oggi Silvio Berlusconi si recherà a Bruxelles col suo compito in tasca, cioè il piano di rilancio economico (già, la famosa crescita). E, nonostante i gufi e le cornacchie, per stare in ambito ornitologico, otterrà la promozione dell'Unione europea. Rientrerà in patria, comunicherà l'esito della propria visita continentale e l'opposizione ingoierà l'ennesimo rospo, salvo ricominciare il dì appresso a dire che il presidente del Consiglio deve fare un passo indietro. La solita solfa.

Si sono fatte molte storie per l'innalzamento dell'età pensionabile, sgradito e osteggiato da Umberto Bossi e dalla Lega. Ma l'obiettivo non era fra quelli esplicitamente richiesti da Nicolas Sarkozy e da Angela Merkel. I quali pretendevano soltanto un impegno italiano per liberalizzare le attività produttive e le professioni, per favorire la ripresa eccetera: nulla di specifico. Quanto alla riforma della Previdenza, sarebbe stato sì opportuno procedere con urgenza. Questo è poco ma sicuro. Però è un'urgenza antica. Risale a vent'anni fa. Da allora i tentativi di intervenire nel ginepraio dell'Inps si sono susseguiti. Tutti invano.

Berlusconi, non appena giunto a Palazzo Chigi nel 1994, predispose una riforma severa e giusta, ma si scontrò con i sindacati, con l'opposizione e, manco a dirlo, con la Lega. Fu subito crisi di governo e ribaltone. Questo per dire come sia delicata la materia: le pensioni, comprese quelle non coperte da contributi e praticamente regalate a centinaia di migliaia di parassiti, sono intoccabili. Nel 2001, poi, Roberto Maroni, ministro del Lavoro, si mise di buzzo buono e fece approvare il cosiddetto scalone. Sembrava funzionasse. Ma funzionò un paio di stagioni solamente: Romano Prodi, subentrato al Cavaliere, lo eliminò. Però, che astuzia.

Ora la sinistra ha mutato registro, a parole, e deplora la maggioranza perché non rie-

sce a modificare radicalmente il collocamento a riposo. Pura

ipocrisia. Proprio loro, i progressisti, predicano sul trattamento d'anzianità in vigore dopo averlo difeso ciecamente per decenni e aver votato a favore delle baby pensioni. Fossero alla guida del Paese, pur con un esecutivo tecnico e di transizione, non sarebbero in grado di modificare una virgola previdenziale. Ovvio, ve la immaginate Susanna Camusso che abbozza?

Se non altro il vituperato governo in carica qualcosina ha combinato anche in questo settore, e si presenta in Europa con uno stracetto di programma buono per tirare avanti. La sostanza del discorso è tutta qui. D'altronde, Bossi di più non poteva concedere: da un paio d'anni si è erto a paladino dei pensionandi e adesso non può di certo far macchina indietro, rischiando di perdere altri consensi.

Chi reggerà il timone la prossima legislatura non avrà scampo: o i lavoratori si rassegheranno a deporre le armi a 65-67 anni, rinunciando alla scorciatoia dell'anzianità, o salterà il sistema per mancanza di fondi. Questione anche di equità. O la Ue adotta le stesse regole in ogni Paese membro (che utilizza l'euro) oppure non ci sarà mai un minimo di coesione fra chi vi aderisce. Hanno buoni motivi i tedeschi quando si lagnano all'idea di aiutare l'Italia a stare in piedi. Il loro ragionamento è inoppugnabile: perché noi che andiamo in pensione a 67-69 anni dovremmo sostenere gli italiani che civano dieci anni prima?

Vabbè. Al di là di ciò, oggi il premier avrà l'ok indispensabile per proseguire nell'azione di governo. È quello che conta. A fatica, imprestando e con l'ausilio del nostro stellone, ma ce la faremo.



L'incompatibilità Lega-Ue su previdenza e liberalizzazioni. Ipotesi di governo Letta o Schifani

Il bivio per l'Europa o la Padania

Il dilemma che mette a rischio il governo del Cav e l'Italia

DI FRANCO ADRIANO

Il dilemma del presidente del consiglio **Silvio Berlusconi**, per risolvere il quale i partner europei gli hanno dato tempo fino ad oggi, non riguarda soltanto la sopravvivenza del suo governo, ma il destino dell'Italia. Il premier si trova di fronte al bivio: o l'Europa o la Padania. Non solo sull'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni, di cui si è fatto un gran parlare ieri, senza giungere ad una conclusione ma anche su altri temi fondamentali. **Umberto Bossi** ce l'ha con tutti i contenuti della lettera della Bce (siglata da **Mario Draghi**), confermata via via dai vertici europei. A partire dalle liberalizzazioni: «Addirittura», ha attaccato, «la lettera dice che bisogna privatizzare le farmacie! Stupidaggini». Così, dopo una giornata convulsa le ultime parole di Bossi ieri sera sono state: «Le pensioni di anzianità non si toccano, ma una strada l'abbiamo individuata, vediamo cosa dice l'Europa». Ai giornalisti che gli chiedevano se il governo rischiasse ancora, *il Senatur* ha risposto: «Sì». Mentre alla richiesta se fosse più ottimista il leader del Carroccio ha replicato: «No, sono ancora pessimista...». La posizione del Carroccio, dunque, resta quella rimarcata soltanto poche ore prima: «Posso trattare ma fino ai 67 anni non posso arrivare: la gente ci ammazza. Non posso toccare le pensioni che sono a posto per far piacere ai tedeschi». «La Lega non molla» (titolo della *Padania* di oggi) ma tratta. Lo stato maggiore del Carroccio è giunto nella residenza romana del premier alle

22.30 dove erano già presenti il ministro dello Sviluppo, **Paolo Romani**, il ministro della Pubblica amministrazione, **Renato Brunetta** e il sottosegretario **Gianni Letta**, ma non il ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, impegnato in via XX Settembre.

Le pressioni di Napolitano

In vista del Consiglio europeo, decisivo, di oggi a Bruxelles, il capo dello Stato, **Giorgio Napolitano**, ha incalzato Berlusconi: «Per l'Italia è il momento di definire, in materia di sviluppo e di riforme strutturali, le "nuove decisioni di grande importanza" annunciate ieri nella dichiarazione ufficiale del presidente del consiglio». Napolitano ha anche stigmatizzato le «inopportune e sgradevoli espressioni pubbliche a margine di incontri istituzionali tra i capi di governo di scarsa fiducia negli impegni assunti dall'Italia», tuttavia tali espressioni «non possono farci perdere di vista la sostanza delle questioni e delle sfide che abbiamo davanti».

La lettera d'intenti

Berlusconi, al lavoro sulla lettera d'intenti da spedire in Europa, si è concentrato su alcune ipotesi che riguarderebbero una netta accelerazione nell'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne del settore privato e una stretta ai regimi agevolati. Per quanto riguarda le donne nel privato la logica sarebbe di anticipare l'entrata a regime dei 65 anni nell'anno 2014 (ma partendo già dal 2012) invece che dal 2026 come aveva previsto la manovra di Ferragosto. Proprio le resistenze della Lega

avevano diluito l'innalzamento dell'età di pensionamento delle donne occupate nel settore privato, dagli attuali 60 anni a 65 in un periodo di 12 anni (dal 2014 al 2026). Ciò nonostante le impiegate pubbliche andassero già in pensione di vecchiaia a 65 anni. Si è lavorato anche alle sue pensioni di reversibilità, pensioni d'oro, baby pensioni e assegni di accompagnamento. Tutti argomenti, che senza accordo politico, resteranno fuori dalla lettera come le pensioni di anzianità. Ma le buone intenzioni su liberalizzazioni, privatizzazioni, misure sul pubblico impiego, riguardo alle quali nella lettera non sarebbero indicati nemmeno i tempi di approvazione, basteranno all'Ue?

Il rischio speculazione

Di certo Berlusconi teme ancor più la risposta dei mercati, soprattutto in vista di venerdì quando si terrà un'altra asta sui titoli italiani. Il Cav ha lanciato l'allarme durante il vertice di ieri pomeriggio: o troviamo un accordo o c'è il rischio non solo di andare a casa, ma anche di prestare il fianco alla speculazione. Berlusconi ha insistito con i ministri leghisti, mettendo sul tavolo anche l'ipotesi di farsi da parte. E già si ragionerebbe sull'ipotesi di un governo guidato da Letta o **Renato Schifani**. Senza Lega e con i centristi.

— © Riproduzione riservata —



IN EUROPA SENZA BUSSOLA

di CARLO FUSI

SULLA riforma delle Pensioni Umberto Bossi sostanzialmente continua a non concedere nulla a Berlusconi. Al massimo qualche ritocco; ma quelle di anzianità, tanto per capirci, «non si toccano». Dunque la strada per una intesa, che pure ad avviso del leader leghista è stata trovata - e forse il riferimento è alla volontà del premier di anticipare l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni - rimane assai stretta. «Resto pessimista, il governo rischia», taglia corto il Senatùr.

Non proprio un epitaffio per l'esecutivo, ma qualcosa che gli somiglia. Di conseguenza il Cavaliere si presenta oggi a Bruxelles, per così dire, a mani nude: una lettera contenente un pacchetto di buoni propositi; un tanto nutrito quanto evanescente elenco di intendimenti a quanto pare scevro di una tempistica definita; qualche frecciata ai partner e in primo luogo a Sarkozy. Ma in fatto di misure concrete praticamente zero. Al dunque latitano quegli interventi strutturali e «le nuove decisioni di grande importanza» che pure palazzo Chigi aveva annunciato alla vigilia di una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri che si è conclusa con un nulla di fatto proprio in virtù dei niet leghisti, e che non a caso il Quirinale ha ricordato con grande nettezza, richiamando il presidente del Consiglio e la sua maggioranza al rispetto degli impegni. Dopo una giornata così convulsa, nelle stanze del Palazzo l'incertezza si taglia a fette e le ombre di crisi si allungano. Il punto vero è che per la prima volta, e su un terreno

fondamentale sia sotto il profilo interno che di quello dell'immagine europea ed internazionale dell'Italia, Berlusconi non è riuscito a convincere il suo più fedele alleato, subendone anzi al contrario i diktat, senza avere efficaci possibilità di replica. Una ruptura - tanto per tirare ancora in ballo la Francia e il suo presidente - che allo stato non appare riassorbibile; un segnale di disimpegno che lascia aperti tutti gli scenari, anche quelli più traumatici.

Vuol dire che mai come stavolta Berlusconi si ritrova solo. Senza rete. E' verosimile che nella capitale di Eurolandia il presidente del Consiglio sciorinerà nei riguardi dei partner europei tutto il suo repertorio di toni suadenti e capacità di convincimento per ottenere nuove aperture di credito. Sulla carta una mission impossibile: proprio di quelle che tanto piacciono al Cavaliere. Mai come stavolta, infatti, il premier è debole e tuttavia proprio in questa sua debolezza risiede un barlume di solidità. Perché i suoi partner europei - gli stessi che così sgradevolmente e con modalità tanto improprie quanto inaccettabili l'hanno irriso - sanno bene che l'Italia non è la Grecia, ha conti e vitalità industriale neanche paragonabili con Atene. In particolare sanno che se il nostro Paese si avvia può trascinare con sé la moneta unica: l'euro, e un pezzo decisivo dell'impalcatura dell'Unio-

ne che tanto difficilmente e a prezzo di sforzi notevoli è stata finora realizzata. Roma è stata tra i fondatori dell'Europa: un patrimonio e un'eredità di fatti e non di parole che nessuno può dimenticare. Non gli Stati, e neppure i mercati. Che pure tuttavia devono essere indotti a trovare, e allo stato faticano a farlo nelle mosse di palazzo Chigi, elementi in grado di offrire garanzie di solidità e fiducia.

Come andrà oggi si vedrà, e ovviamente il risultato non è indifferente. Resta tuttavia che al ritorno in Italia Silvio Berlusconi si rigirerà tra le mani una maggioranza ancor più stordita e una Lega inevitabilmente più rigida che nel passato. Soprattutto si ritroverà di fronte a scelte comunque non aggirabili. Le riforme strutturali non sono una puntata di roulette: erano e restano indifferibili e il governo deve dimostrare di essere in grado, nell'interesse di tutti, di affrontarle e condurle in porto. Galleggiare per altri mesi, magari coltivando la speranza di vivacchiare collezionando rinvii su rinvii è un esercizio che sa di irresponsabilità e che non possiamo permetterci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista Rosy Bindi: non si fa cassa sulla pelle delle persone, il lavoro precario deve costare più di quello stabile

«Tassare i grandi patrimoni Pronti a parlare di flessibilità ma con gli ammortizzatori»

ROMA — «La vera misura che l'Europa ci chiede è il passo indietro di Berlusconi».

Il premier resiste e oggi la sua lettera arriverà a Bruxelles.

«Bisogna vedere se il compito di soddisfare la Ue e se la sopravvivenza del governo non è la morte del Paese».

Bossi è pessimista, dice che il governo rischia la crisi.

«Mai come questa volta ci sono così vicini. La Lega è in grande sofferenza, lo sa Maroni e lo sa anche Bossi. Il motivo per cui il governo teneva segreta la lettera della Bce è che non è in grado di onorare gli impegni».

Se al governo ci foste voi del Pd la situazione economica sarebbe migliore?

«A noi quella lettera non sarebbe arrivata, perché non avremmo sprecato 10 miliardi per togliere l'Ici e provare a salvare l'Alitalia senza riuscirci. Non avremmo abbassato la guardia sulla lotta all'evasione e avremmo riformato il fisco tassando rendite e transazioni finanziarie e alleggerendo famiglie e imprese. Avremmo lavorato per irrobustire l'Europa e non per ridurla alle conferenze stampa di Merkel e Sarkozy».

Le dichiarazioni del vostro responsabile economico, Stefano Fassina, non sembrano rafforzare l'Europa...

«Fassina ha mosso critiche alla lettera della Bce. Ma al di là delle posizioni caratterizzate da qualche eccesso, la linea del Pd è assumere i contenuti di quella lettera non acriticamente ma con una mediazione politica».

Prima di tutto dovete mediare al vostro interno, vista la differenza di posizioni su temi come le pensioni.

«Non credo che il Pd sia diviso. La riforma della previdenza che abbiamo

fatto noi con il governo Dini funziona e ha al suo interno gli strumenti per affrontare le sfide di oggi».

Voterebbe l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni?

«La nostra proposta prevede incentivi e disincentivi per allungare l'età a 67 anni su base volontaria, ma il risultato della riforma dovrebbe andare ai giovani e alle politiche per la famiglia e non solo a scalare il debito, come è avvenuto per la pensione delle donne. Con noi la crescita sarebbe stata diversa, non avremmo affamato famiglie ed enti locali, non avremmo umiliato la scuola e avremmo riformato la pubblica amministrazione».

E la patrimoniale?

Le liberalizzazioni?

«Le nostre proposte sono chiare, i grandi patrimoni immobiliari vanno tassati. Quanto alle liberalizzazioni, siamo stati gli unici ad averle fatte».

Sulla flessibilità non avete idee altrettanto chiare, altrimenti non farebbero notizia il neo-liberalismo di Matteo Renzi e i «giovani

curdi» del Pd, i trentenni che invocano il riformismo di Alesina e Giavazzi. Licenziare è un tabù?

«La riforma del mercato del lavoro è necessaria, ma non ci sono solo le proposte di Alesina e Giavazzi. Siamo pronti a ragionare sulla flessibilità in entrata e in uscita, ma con adeguati

ammortizzatori sociali. Però non siamo disponibili a fare cassa sulla pelle delle persone. E, soprattutto, il lavoro precario deve costare di più del lavoro stabile».

E come pensate di far tornare i conti dello Stato?

«Non si esce dalla crisi diminuendo il sistema di welfare. A saldi invariati noi chiediamo che il governo ritiri la delega per la riforma fiscale e assistenziale».

Bersani ed Enrico Letta hanno lavorato ai fianchi Maroni, ma la Lega non stacca la spina. Non offrite sufficienti garanzie?

«La garanzia più grande per la Lega è staccarsi da Berlusconi, prima di perdere del tutto i suoi riferimenti elettorali e politici. Lo ha capito perfettamente Maroni e lo ha capito anche Bossi. La nostra proposta è sempre quella, un governo di responsabilità nazionale. Spero che trovino il coraggio di rompere».

Dareste l'appoggio a un governo guidato da Schifani o Gianni Letta?

«No, se cade Berlusconi ci sono solo due strade. Un governo di responsabilità sostenuto da tutti, o le elezioni. Siamo pronti a votare e saremo in grado di costruire una coalizione larga tra progressisti e moderati. L'unità delle opposizioni è un dato di fatto».

Non avete un leader...

«Se non lo abbiamo ancora individuato non è perché ci mancano i leader, ma perché ne abbiamo fin troppi. Comunque c'è Bersani e faremo le primarie».

Lei si candida?

«Lo potrei fare solo se me lo chiedesse il mio partito».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Bce

La vera richiesta dell'Europa è un passo indietro del premier La lettera Bce? A noi non sarebbe arrivata Fassina l'ha criticata ma la linea pd è assumerne i contenuti non acriticamente ma con una mediazione politica

Chi è**La vita**

Rosy Bindi, nata a Sinalunga (Siena) nel '51, è laureata in scienze politiche e ricercatrice universitaria

La politica

Dopo anni nell'azione cattolica entra nella Dc, poi aderisce al Ppi e quindi all'Ulivo. È stata ministro della Sanità e delle Politiche per la famiglia nei governi Prodi. È presidente del Pd e vicepresidente della Camera

Pronta la lettera del premier alla Ue. Gelmini: c'è l'ok sull'età del ritiro a 67 anni

Una piccola intesa per l'Europa

Berlusconi a Bruxelles, no di Bossi sulle pensioni d'anzianità

Le pensioni d'anzianità non si toccano, ma c'è il via libera — confermato dal ministro Gelmini — sull'innalzamento dell'età del ritiro a 67 anni: è questa l'intesa per l'Europa tra Lega e Pdl che il premier Berlusconi illustra nella lettera indirizzata all'Unione europea. Oggi il vertice a Bruxelles.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Pdl e Lega trovano un accordo Lettera di intenti per Bruxelles

Il premier all'Ue con l'innalzamento delle pensioni a 67 anni ma graduale

“Esecutivo di transizione? Sarebbe falsamente tecnico, politicamente contro il Pdl però appoggiato dal Pdl. Fantascienza **Fabrizio Cicchitto**, 11.14

“Se non si trova un accordo tra i partiti della coalizione tra cui è in corso una trattativa, è inutile parlare di altri argomenti **Altero Matteoli**, 11.38

“Il governo? Se cade, si va alle elezioni. Mica possiamo fare un governo tecnico **Umberto Bossi**, 12.46

I nodi

Nessun dettaglio su liberalizzazioni, privatizzazioni, misure sul pubblico impiego

ROMA — Il premier arriva oggi a Bruxelles con in tasca una lettera «politica», di intenti, contenente gli «orientamenti» del governo sulle misure per la crescita.

Ma resta la preoccupazione su quale potrà essere la reazione della Ue, in pressing per tutta la giornata di ieri per conoscere le mosse del nostro Paese. Lo stesso presidente del Consiglio teme inoltre la «risposta» dei mercati (ieri come in attesa), soprattutto in vista di altre due aste dei titoli del debito pubblico italiano (oggi e venerdì) per una cifra complessiva imponente: 20 miliardi di euro.

La lettera è stata limata fi-

no all'ultimo vertice di ieri che si è svolto alle 9 di sera a Palazzo Grazioli con Bossi, lo stato maggiore della Lega (Calderoli, Cota, Reguzzoni, Bricolo), il ministro dello Sviluppo Romani e poi Tremonti. Con il Senatour è stata raggiunta un'intesa di massima (anche se Bossi ha parlato di «una strada»). Lo ha annunciato prima il segretario del Pdl, Angelino Alfano, e lo ha confermato il ministro Mariastella Gelmini. Bossi ha dato il via libera al graduale innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni per quanto riguarda le pensioni di vecchiaia. Mentre resta aperto il nodo delle pensioni di anzianità. «La Lega Nord non molla sulle pensioni di anzianità» titola oggi *La Padania* che con uno strillo in prima pagina annuncia il «salvataggio di quelle che vengono assegna-

te a chi ha pagato i contributi per 40 anni, dopo 4 decenni di lavoro. Quelle che per il 65% sono al Nord, là dove si lavora e quindi si pagano i contributi». Il leader della Lega è tornato anche sulla lettera della Bce di agosto, in cui vengono richieste nel dettaglio le procedure urgenti in campo previdenziale che spaccano il governo, e che in molti leggono come un commissariamento dell'esecutivo. «Chi ha scritto la lettera, chi fa quelle robe là, è un italiano», ha detto Bossi riferendosi a Mario Draghi, neopresidente della Banca centrale europea. «È una fucilata a Berlusconi».

La missiva che oggi giungerà a Bruxelles non dovrebbe inoltre scendere nei dettagli riguardo ai provvedimenti che l'esecutivo intende prendere su liberalizzazioni, privatizzazioni, misure sul pubbli-

co impiego: l'elenco è lungo, ma non sarebbero indicati date e tempi di approvazione. Quindi la lettera stessa potrebbe essere giudicata in sede europea un compromesso al ribasso.

Il lungo film della giornata è iniziato sin dalla mattina (quasi una coda della cena del giorno prima) con un vertice di maggioranza. Poi un supervertice a tre tra Berlusconi, il ministro dell'Economia Tremonti e il sottosegretario alla presidenza del Con-



siglio, Gianni Letta. Mentre era in corso una riunione dello stato maggiore leghista nel pomeriggio alla Camera. Poi ancora Berlusconi ha ricevuto a Palazzo Grazioli i ministri Brunetta (Funzione Pubblica), Brambilla (Turismo), Romani (Sviluppo Economico). Una delle giornate più drammatiche del centrodestra è stata scandita da questi appuntamenti «ufficiali». Ma a dare il polso delle difficoltà e della grandissima incertezza che regna sulla tenuta del

governo e il futuro della coalizione è la girandola di colloqui, telefonate e le consultazioni informali che ha attraversato tutte le forze politiche in maniera trasversale. Maroni ha parlato con i vertici del Pd, Bersani e Letta.

Nel pomeriggio il sottosegretario Letta ha incitato all'unità dentro e fuori il nostro Paese. «Anche oggi ci sono motivi, e sono tanti, per lottare per un ideale e ridare al Paese la dignità, lo svilup-

po e il progresso che in certi momenti sembra appannato», ha detto. E durante la consegna del premio Frassati, in Senato, ha citato questa frase dell'allora direttore della *Stampa*, ambasciatore a Berlino nel 1913, definendola «attualissima»: «Tutti dobbiamo lavorare in comune per la salvezza comune, il problema è grave per tutta l'Europa e non solo per qualcuno».

M. Antonietta Calabrò
mcalabro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



Le pensioni delle donne

Tra le misure allo studio del governo l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel privato: l'anticipo, dal 2014 al 2012, del percorso di aumento graduale da 60 a 65 anni



Il credito d'imposta

Come già accennato negli scorsi mesi durante le discussioni per le manovre, si torna a parlare del credito d'imposta per chi assume nel Mezzogiorno



Il contributo d'apprendistato

Per i contratti di apprendistato (al vaglio quelli per il 2012 e 2013) sarà ridotta la quota di contribuzione a carico del datore di lavoro



Privatizzazioni e dismissioni

Si prevedono misure in materia di dismissioni del patrimonio pubblico. Tra i temi proposti dal governo per il rilancio anche le privatizzazioni



I servizi pubblici locali

Sul tavolo delle trattative e delle ipotesi nella maggioranza c'è anche la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, invocata da Confcommercio



Le lavoratrici e gli incentivi

Sono allo studio degli incentivi per l'assunzione di lavoratrici sia con contratto a tempo indeterminato che determinato



Licenziamenti, nuove norme

Possibile una revisione delle norme sui licenziamenti per motivi economici, con l'obiettivo di stabilire in questi casi un indennizzo del lavoratore, senza diritto al reintegro

LA NECESSITÀ DI UNA SVOLTA VERA

METTERE IL PAESE DAVANTI A TUTTO

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Prima il Paese. L'Italia non è la Grecia. È la settima economia al mondo, la seconda industria manifatturiera d'Europa. Ha più patrimonio che debiti. È ricca il doppio della Spagna. È perfettamente solvibile. Fine. Non merita ironie e sarcasmi. Ma il rispetto deve conquistarselo. E poi pretenderlo. Le misure che l'Europa ci chiede sono sempre state necessarie. Ora lo sono anche per gli altri, per la salvezza dell'euro. Le avessimo adottate per tempo, non correremmo il rischio di confezionarle in fretta e male. Da commissariati. Qualcuno dice: no al diktat di Bruxelles. Bene, ma non scordiamoci che: siamo un Paese fondatore dell'Unione europea; che chiediamo ogni anno 200 miliardi in prestito; che viviamo di export e moriremmo di autarchia (è già accaduto). Il resto sono chiacchiere in libertà e perniciose illusioni.

Sarà anche ingiusto, ma oggi siamo percepiti come il lato debole dell'Europa. Perché non siamo più credibili. Abbiamo annunciato per mesi provvedimenti poi smentiti o non attuati. Varato sì una manovra da 59,8 miliardi, di cui 20 però incerti, ma per la crescita, che rende sostenibile il debito, non è stato fatto finora nulla. Alesina e Giavazzi, sul *Corriere*, hanno proposto misure concrete. Discutiamone. Non basta una lettera d'intenti (Tremonti l'ha firmata?) per dimostrare agli altri, dopo mesi di ondeggiamenti, che facciamo finalmente sul serio. Berlusconi sembra voler sopravvivere a se stesso. Ma se non è in grado di adottare, per l'opposizione della Lega, provvedimenti seri ed equi, non solo sulle pensioni, ne tragga le conseguenze. E in fretta. Vada da Napolitano e rimetta il mandato. Esiste in Europa, piaccia o no

(a noi non piace perché vi vediamo anche un pregiudizio anti-italiano) un problema legato alla persona del premier, più che al governo. E la colpa è solo sua. Il Cavaliere, con il quale la storia sarà meno ingenerosa della cronaca, è anche uomo d'azienda. Sa valutare il momento in cui è necessario mettersi da parte per salvare la sua creatura, il partito e le future sorti del centrodestra italiano. Ma prima ancora viene il Paese. Una volta tanto.

E la soluzione quale potrebbe essere? Non è semplice. Più volte, su queste colonne, si è invitato il premier a fare come Zapatero: chiedere le elezioni anticipate e dire che non si ricandiderà. L'avesse fatto, saremmo fuori dal mirino della speculazione. Come la Spagna. Oggi, davanti alla palese dissoluzione di una maggioranza, che vota la fiducia ma non governa, l'esito non potrebbe essere che quello di elezioni ravvicinate, imposte dagli eventi. Un eventuale governo Letta o Schifani, o tecnico (improbabile) di cui si parla in queste ore, si troverebbe comunque nella scomoda necessità di dare una risposta economica credibile ai mercati. E di fare scelte impopolari e costose in termini di consensi. Una proposta utile potrebbe essere quella di considerare il «pacchetto Europa» di un eventuale nuovo esecutivo come un programma bipartisan, aperto al contributo e al voto di tutti. Un'opposizione responsabile, se si trovasse al governo, non potrebbe fare diversamente su molti temi oggi in discussione. E non avrebbe più l'alibi della presenza ingombrante di Berlusconi. Ma a giudicare dalle dichiarazioni di queste ore, sembrano prevalere populismo e opportunismo. Le malattie italiane sono tante, purtroppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie Il leader centrista: Berlusconi non lascia, ha già prenotato gli spazi elettorali per il 2012

«Governo Letta? Pd all'opposizione»

Bersani vuole il voto. D'Alema: alleanza con l'Udc. Ma Casini frena

206

i deputati
del Partito
democratico
alla Camera

35

i parlamentari
dell'Udc a
Montecitorio

ROMA — Cade, non cade, cade... niente da fare, non cade nemmeno stavolta. Per tutto il giorno i dirigenti del Pd seguono l'evolversi della situazione nella maggioranza.

Prima Pier Luigi Bersani, poi Enrico Letta compulsano Maroni. Si è sparsa la voce dell'eventualità di un governo Gianni Letta: «Se la maggioranza si ristrutturava, il Partito democratico resta all'opposizione. Ma comunque sia noi che loro avremo fatto un passo avanti», dice il segretario. In realtà è un'ipotesi che non gli piace affatto: teme di perdere un avversario comodo come Berlusconi e ha paura di un raffreddamento nei rapporti con l'Udc perché ritiene che i centristi potrebbero avere un atteggiamento più morbido nei confronti di Letta. Ma Maroni spiega ai suoi interlocutori che «la Lega non romperà adesso» e che lui, personalmente, non romperà con Bossi.

Non è un mistero per nessuno nel Pd che Bersani punti alle elezioni e non a un governo di transizione. Per il segretario «rappresenterebbero la vera discontinuità» tanto invocata dal Partito democratico. Certo, il leader del Pd capisce bene che «non si può opporre un rifiuto a un eventuale esecutivo di responsabilità nazionale» nel caso in cui Giorgio Napolitano, di fronte a una crisi, opti per questa strada. Però è convinto che solo dal voto potrà «nascere un governo forte e autorevole» in grado di «fare quello che serve per risollevare il Paese». Anche perché il segretario del Pd dubita fortemente che con il centrodestra si possano veramente portare avanti «le riforme necessarie».

Nel frattempo Bersani nelle sue dichiarazioni preferisce tenersi sul vago circa le intenzioni future del Pd. E parafrasando il Franco Marini segretario del Ppi, che era solito opporre un «mo' vediamo» a qualsiasi sollecitazione, il leader preferisce dedicarsi anima e corpo alla manifestazione del 5 novembre, liquidando ogni conversazione sui futuri scenari politici con un generico «poi si vede». Del resto, preparare una strategia in

queste condizioni di incertezza è oltremodo difficile.

I dirigenti del Pd, comunque, continuano a guardare all'Udc. Con grandi speranze, come nel caso D'Alema, che dice: «Un'alleanza tra noi e i moderati è assolutamente necessaria per rimettere in moto il Paese». Con minori illusioni, come nel caso di Bersani che non dà per scontata un'intesa con i centristi e che punta, piuttosto, a mantenere con loro un coordinamento in Parlamento. A sentire Casini ha ragione il segretario a improntare la sua linea nei confronti dell'Udc a un sano realismo. Il leader del terzo polo conferma di avere un «ottimo rapporto con Bersani», ma aggiunge: «Però non si fa politica con i rapporti personali e il Pd deve ancora chiarire le scelte che intende fare su alcune materie, le pensioni per esempio».

Al contrario degli esponenti del Partito democratico, Casini non ha mai avuto dubbi sull'andamento di questo complicato martedì: «Solo chi non capisce Berlusconi e la politica poteva pensare che avrebbe fatto un passo indietro. Figuriamoci, ha già prenotato gli spazi elettorali e vuole andare al voto con il suo governo nel 2012: una crisi adesso non gli conviene. E su questo obiettivo ha in Bossi un alleato di ferro: anche lui punta ad arrivare alle elezioni il prossimo anno con questa legge elettorale, per mettere i suoi uomini nelle liste. Perciò Berlusconi non può rompere con il leader della Lega sulle pensioni».

Secondo il leader dell'Udc «per il bene del Paese e dello stesso premier sarebbe necessario che lui facesse un passo indietro subito, ma non lo farà». E allora? «E allora la dico molto francamente e brutalmente: l'opposizione non ci rimetterà più di tanto, perché più Berlusconi va avanti, più si dimostra che questi non sono capaci di governare. Purtroppo, però, ci rimetterà l'Italia».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il rischio di giochi di prestigio con la Ue

L'intesa fantasma con la Lega e i rischi di giochi di prestigio con la Ue

Ore decisive per la sopravvivenza del Governo. La crisi passa da Bruxelles

Si gioca con il fuoco e il pericolo di scottarsi è grande: sempre più in bilico sull'abisso che rischia di inghiottire non solo l'Italia, ma buona parte dell'eurozona. La crisi di governo è dietro l'angolo e con essa la fine di un'era politica cominciata nel '94. A scandire il passaggio è l'Europa, con tutte le conseguenze imprevedibili che uno scenario senza precedenti comporta. A Roma una maggioranza frantumata, dopo che è saltato senza rimedio l'asse storico fra la Lega e il partito berlusconiano, si è avvilita per quasi due giorni senza gran costrutto intorno al negoziato sulla riforma previdenziale.

Alla fine si è capito che il compromesso con i leghisti, molto al ribasso, può riguardare questo o quel ritocco, ma non l'impianto del sistema. In particolare non si toccano le pensioni di anzianità, linea discriminante ed emblematica fra ciò che l'Europa chiede e ciò che l'Italia di Bossi non vuole concedere.

Tale era ieri sera la situazione, alla vigilia del nuovo vertice in Belgio. Eppure, con un colpo a sorpresa, ecco Angelino Alfano annunciare l'accordo fra Pdl e Lega. Accordo che renderebbe possibile a Berlusconi dare all'Unione i vari chiarimenti richiesti, con i relativi impegni. Se così fosse, quella fornita dal segretario del Pdl sarebbe una notizia con i fiocchi. La più importante degli ultimi anni. Ma la sensazione diffusa è che questa mezza intesa, se c'è, riguarda questioni di metodo, piuttosto che il merito dei problemi.

Tanto è vero che Umberto Bossi prima si dichiarava pessimista, poi concedeva: «Abbiamo individuato una strada, ora vediamo cosa dice l'Europa». Un commento non troppo convinto di uno che ha tutta l'aria di volersene lavare le mani. E ancora Alfano

gli faceva eco: «Speriamo di aver trovato un punto d'equilibrio...». Anche lui alquanto minimalista, ma con il dovere di "coprire" un premier mai come nelle ultime ore apparso isolato dai suoi maggiori alleati. Una svolta storica richiederebbe ben altra enfasi, ben altra tensione. Invece si respira un'atmosfera fra il timoroso e il rassegnato. Quasi un rompete le righe.

Il presidente della Repubblica è partito alla volta di Bruges, dove oggi parlerà di Europa, senza conoscere i contenuti definitivi della lettera che il premier si appresterebbe a inviare all'Unione. In sostanza, una lettera fantasma: almeno fino a ieri sera. Per cui non occorre essere degli indovini per supporre che il misterioso accordo con il Carroccio investa alcuni principi generali o poco più. Troppo poco e troppo tardi. Con ogni probabilità non è quello che l'Europa ha preteso con modi bruschi, persino spiacevoli e non privi di malanimo verso la figura di Berlusconi.

In ogni caso le prossime ventiquattro ore saranno decisive. C'è da augurarsi che, nonostante lo scetticismo, il presidente del Consiglio sia in grado di mettere insieme una risposta programmatica all'altezza della sfida che l'Unione ci propone. I giochi di prestigio all'interno della coalizione, il detto e non detto, le promesse campate in aria appartengono al passato. «Non è più tempo di annunci» ha detto il presidente della Repubblica. Tanto più che è evidente il solco fra i piccoli giochi di palazzo, utili per racimolare voti quando c'è da sostenere la "fiducia" in Parlamento, e la dimensione continentale dei problemi.

Il provincialismo è passato di moda e il nostro sistema politico è posto di fronte alla più drammatica fra le prove di maturità. Che sia la famosa lettera all'Unione o sia il premier in persona a recare ai partner la risposta italiana, è il momento della serietà. Ieri sera, in una cerimonia al Senato, Gianni Letta citava molto a proposito una frase di Alfredo Frassati, il fondatore della "Stampa" di Torino: «Dobbiamo lavorare tutti insieme per la salvezza comune». Purché, aggiungiamo, il tempo non sia scaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Il governatore del Lazio dopo la bocciatura della riforma: il premier ostile con noi

Piano casa, guerra Polverini-governo dieci assessori rassegnano le dimissioni



LO SCONTRO
In Consiglio dei ministri scontro tra la Meloni (in basso) da una parte e Galan-Prestigiacomò dall'altra. A sinistra, Renata Polverini

Gli strali sono tutti per il veneto Galan, ritenuto il guastatore della giunta laziale
A Roma si parla apertamente di "tradimento del patto di piazza San Giovanni"

**MAURO FAVALE
GIOVANNA VITALE**

ROMA — Un ammutinamento di massa contro il governo Berlusconi. Capitolo locale della battaglia nazionale che sta dilaniando il centrodestra. A firmare l'atto di guerra nei confronti di un esecutivo «che spesso ha fatto solo finta di aiutarci» è il Pdl del Lazio guidato dalla presidente Renata Polverini, offesa e umiliata dal consiglio dei ministri che lunedì sera, su input di Giancarlo Galan (la sua bestia nera) e Stefania Prestigiacomò, ha deciso di impugnare il Piano casa regionale dinanzi alla Consulta. Unica voce contraria, la romanissima Giorgia Meloni che ha difeso la legge a dispetto delle numerose violazioni alle norme di tutela archeologica e ambientale contestate dai colleghi.

Uno schiaffo che la sanguigna ex sindacalista dell'Ugl non ha tol-

lerato. Ieri mattina, prima di sparare contro il premier, ha convocato i suoi assessori uno per uno, e a tutti quelli del Pdl, dieci su quindici, ha fatto firmare una lettera di dimissioni in bianco. Atto più simbolico che sostanziale, dal momento che — a un anno e mezzo dall'inizio della legislatura — le deleghe alla pattuglia berlusconiana non erano mai state formalmente assegnate. «Per ora le tengo in tasca, domani deciderò cosa fare dopo aver visto il segretario Alfano: occorre un chiarimento, se bisogna mantenere ciò che abbiamo trovato in Regione io non ci sto». Un avvertimento che però somiglia molto a un remake malriuscito. Già sei mesi fa la Polverini aveva minacciato di andarsene: «La coalizione è finita» giurò solennemente dopo lo «scippo» di due consiglieri della sua lista civica, passati al Pdl. Ecco perché oggi sono in pochi a crederle.

Tuttavia mai la presidente del Lazio si era spinta al punto di criticare con tanta violenza il presidente del consiglio, «l'uomo a cui devo la mia vittoria», ieri diventato improvvisamente «ostile, il traditore del giuramento di piazza San Giovanni» dove, nel 2010 «ci fece recitare i "dieci comandamenti" elettorali, tra cui il Piano casa, per i quali siamo stati anche sbeffeggiati». Quasi due anni più tardi «alcuni di quei comandamenti la Regio-

ne li ha messi in campo e il governo li ha bloccati: Berlusconi avrebbe dovuto mostrare una posizione più ferma». Ma il premier, in consiglio dei ministri, ha dovuto scegliere: o Galan o lei. O il responsabile dei Beni culturali, che aveva minacciato di battere la porta se la sua richiesta fosse stata respinta, o la governatrice del Lazio. E, nel bel mezzo dello psicodramma sul decreto sviluppo, non ha avuto dubbi: ha scelto lui. Pena l'implosione di una maggioranza già sul ciglio del burrone. Tanto più che pure la Prestigiacomò s'era messa di traverso. La stessa che oggi tenta di gettare acqua sul fuoco: «Il ricorso alla Consulta è superabile con una modifica della legge regionale».

Rassicurazioni che però non placano la furia del Pdl regionale, convinto che sia il ministro veneto Galan (autore di epici scontri con la Polverini) il guastatore della giunta laziale. «Riservi la sua spocchia per la laguna, Roma comincia a essere stufa», attacca il deputato Pdl Fabio Rampelli. «L'avvicenda è il paradigma di quello che non va nel rapporto con gli enti locali e in seno al partito», avverte il coordinatore regionale Vincenzo Piso. «Alle ultime Europee il Pdl in Lazio ha preso il 43%, ma non c'è corrispettivo nelle dinamiche di governo: bastava vedere da dove vengono i ministri». Gli dà man forte la Polverini: «La decisione del governo è sta-



to accanimento terapeutico, volevano scrivere loro la nostra legge, ora è diventata il piano dei palazzinari». La governatrice è amareggiata: «Oggi non sono serena, neanche rispetto al Piano rifiuti», dice, alludendo all'ennesimo vincolo contestato dal Mibac sull'area individuata come nuova discarica di Roma. «Se il Lazio finirà come Napoli», mette le mani avanti, «non sarà colpa mia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI/ A RISCHIO L'AUTONOMIA DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Personale, l'irrigidimento della Corte conti danneggia gli enti

L'irrigidimento delle modalità di calcolo della spesa di personale, portato avanti negli ultimi mesi dalla Corte di conti, compromette la funzionalità di importanti servizi erogati ai cittadini ed è relativo ad una norma che lo stesso organo considera in dubbio di legittimità costituzionale, in quanto viola i principi di autonomia organizzativa degli enti locali. Con la deliberazione n. 27/2011 le sezioni riunite della Corte hanno affermato il principio secondo il quale la voce spesa di personale assume una composizione diversa a seconda che si riferisca agli obiettivi del patto di stabilità ovvero al fine del contenimento della spesa. In particolare nel meccanismo di raffronto spesa corrente/spesa di personale, dovrebbe essere utilizzata una nozione di spesa che tenga conto di tutte le componenti, sia incluse che escluse dall'applicazione del comma 557 della Finanziaria 2007, così come novellato dal dl n. 78/2010, in quanto non si tratta di un mero obbligo di riduzione della spesa, ma di un limite strutturale alle assunzioni. Il principio è stato anticipato con il questionario al bilancio di previsione 2011, allegato alle linee guida, che deve essere presentato dal collegio dei revisori. Al punto 7.4 del questionario la spesa del personale, da rapportare alla spesa corrente, non tiene conto delle esclusioni, che comunque sono indicate nello stesso prospetto, generando, negli stessi revisori, dubbi di compilazione. In un ambito così influente per l'attività degli enti si segnala la totale assenza di una previsione normativa che indichi con certezza e in modo definitivo le componenti dell'aggregato spesa di personale, con particolare riferimento alle voci da includere e quelle da escludere. In mancanza, si ritiene che la normativa in tema di personale degli enti locali ha come obiettivo la riduzione progressiva della relativa spesa e pertanto le azioni da intraprendere e i limiti da rispettare, vanno considerati insieme nella loro finalità, anche se agiscono con procedure e modalità differenti: la serie storica, per la riduzione, e il rapporto nello stesso periodo tra due diversi aggregati di bilancio, nel caso della percentuale. Lo stesso comma 557, anche nella versione novellata, indica le misure organizzative necessarie ad assicurare il raggiungimento dell'obiettivo di contenimento iniziando con una riduzione dell'incidenza percentuale spesa di personale/spesa corrente.

È la stessa Corte dei conti che nella

propria deliberazione riconosce che il rapporto in esame converge al generale intento di riduzione della spesa di personale. Per tale motivo il riferimento all'intervento 01 della spesa corrente non è appropriato, ma è necessario tener conto della qualità della spesa. Per la Corte la lettura delle disposizioni sembrerebbe escludere, ai fini del calcolo della percentuale, un'esatta coincidenza tra l'aggregato spese di personale per la verifica dell'obbligo di riduzione, ex comma 557, e l'aggregato da utilizzare ai fini del calcolo della percentuale sulla spesa corrente e pertanto appare utile, e maggiormente coerente, prendere in considerazione la spesa di personale nel suo complesso. Le conclusioni della deliberazione non sono per nulla condivisibili, anche in considerazione del fatto che non si ben comprende a chi appare utile e a cosa è maggiormente coerente una tale nozione della spesa di personale. Circa il significato dell'espressione spese di personale, che non ha subito alcuna modifica testuale con il dl n. 78/2010, la Sezione delle Autonomie della Corte dei conti nella deliberazione n. 16/2009 ha affermato che nel quadro delle disposizioni in materia e della ratio che sta alla base, non sembra corretto definire la categoria della spesa per il personale in termini formali e nominalistici, conducendo, pertanto, ad essa qualsiasi somma pagata al dipendente. È necessario, continua la Corte, far riferimento sia alla natura della singola spesa sia all'impatto che ha sulla gestione finanziaria dell'ente. Ricomprendere tutte le spese vuol dire conteggiare anche oneri coperti da finanziamenti comunitari o da sponsorizzazioni. Lo stesso dicasi per le spese finanziate con i proventi delle violazioni al codice della strada o i proventi per il recupero dell'evasione tributaria o della progettazione interna che sono, con principio ormai consolidato, esclusi dal calcolo dell'aggregato spesa di personale. Lo stesso dicasi per i rinnovi contrattuali, la cui esclusione è fissata dal comma 557. Già con la modifica normativa del 2010 la Corte conti Toscana ha ritenuto che l'aggregato spesa di personale debba essere lo stesso anche per il calcolo della percentuale, in quanto la logica ispiratrice è unitaria ed univoca. Pertanto, l'aggregato spesa di personale non può che essere unico sia per la determinazione dell'obiettivo della riduzione che per il calcolo della percentuale sulle spese correnti.

Eugenio Piscino



La minoranza chiede al Comune di costituirsi parte civile nel processo. Vento di dimissioni

Cev, ora scoppia la resa dei conti

La magistratura contabile condanna Muroli a pagare 190 mila euro

VITERBO - (aga) Come si dice: piove sempre sul bagnato. Mentre al tribunale di Viterbo il giudice per le udienze preliminari rinviava a giudizio 34 persone per il Crack Cev, sul sito della Corte dei Conti veniva pubblicata la sentenza di condanna emessa a fine settembre, nella quale l'assessore Paolo Muroli è chiamato a pagare 190 mila euro (circa 400 milioni del vecchio conio), relativamente al danno erariale prodotto alle casse del Comune di Viterbo dalla delibera con cui fu determinato l'aumento del capitale sociale della società che gestiva il servizio rifiuti. Lo scorso 29 settembre, di fronte al presidente della sezione giurisdizionale per la Regione Lazio della Corte dei Conti, l'avvocato Ruggero Frascaroli, che rappresentava l'assessore Paolo Muroli, ha tentato di scagionare il suo assistito dall'accusa di danno erariale. Muroli era già stato condannato al pagamento di 20 mila euro, mediante la sentenza della magistratura contabile dell'ottobre 2010. Sentenza con la quale la Corte dei Conti riconobbe un risarcimento del danno di ben 3 milioni di euro, suddiviso tra amministratori e dirigenti della municipalità viterbese. Saltò subito agli occhi il fatto che gli altri assessori dell'allora giunta Gabbianelli dovevano pagare cifre superiori ai 90 mila euro, mentre Muroli soltanto 20 mila. Il dubbio è stato chiarito il mese scorso dalla stessa Corte dei Conti che infatti, riferendosi alla sentenza del 26 ottobre 2010, segnala come: "la quota di danno imputabile" a Paolo Muroli "è stata stralciata dalla riferita sentenza". Per

questo motivo la posizione di Muroli è tornata in aula e nonostante il tentativo del suo avvocato di scagionarlo, evidenziando la sussistenza di un ricorso in merito alla sentenza di un anno fa, il giudice ha riconosciuto la colpevolezza dell'attuale assessore allo sviluppo economico condannandolo a un risarcimento del danno di 190 mila euro. Nella sentenza si legge come: "L'azione degli amministratori e dirigenti del Comune di Viterbo è stata contrassegnata dalla consapevole deriva rispetto ai propri obblighi istituzionali; la condotta degli amministratori (e del Muroli, convenuto nel presente giudizio) appare caratterizzata dalla colpa molto grave, attesa la consapevolezza dell'antigiuridicità dei propri comportamenti commissivi ed omissivi, tesi alla (antieconomica) sopravvivenza della società Cev". Ovviamente anche nel merito di questa sentenza sarà promosso un ricorso da parte dell'assessore Muroli. Un tassello che si aggiunge alla già particolare vicenda processuale sul Crack Cev. I rinvii a giudizio relativi ai reati di: associazione per delinquere, concussione, corruzione, false fatturazioni, abuso d'atti d'ufficio e turbativa d'asta, sono ora argomento di una dura battaglia politica. Sul fronte della minoranza la linea è quella di chiedere al sindaco, Giulio Marini, di costituirsi parte civile tutelando gli interessi dei cittadini. Senza escludere la volontà di promuovere una "dimissione in massa", degli amministratori imputati. Il capogruppo del Pd, Ugo Sposetti, dice: "Parleremo in consiglio venerdì".



Dopo le modifiche al Codice appalti e l'approvazione del senato allo Statuto di impresa

Progettazioni, gare in estinzione

A causa dell'innalzamento della soglia per gli affidamenti

DI ANDREA MASCOLINI

Il mercato delle gare dei servizi di ingegneria e architettura rischia di sparire dopo le recenti modifiche normative che cancellano le gare nazionali (fino a 193 mila euro) a vantaggio di affidamenti diretti e trattative private; viceversa viene rafforzato lo spazio operativo delle progettazioni interne alle stazioni appaltanti. Ed è allarme rosso fra i progettisti. Tutto ciò accade dopo il varo delle modifiche al Codice di luglio e la recente approvazione al Senato del disegno di legge «Statuto di impresa» in attesa dell'approvazione, in terza lettura, della Camera (ma dovrebbe trattarsi di una formalità). Con quest'ultimo provvedimento si porta a 125 mila euro (per le amministrazioni centrali dello Stato) e a 193 mila per tutte le altre stazioni appaltanti, la soglia fino alla quale è ammesso scegliere i progettisti con una gara informale previo invito di cinque soggetti. Si va, quindi a toccare, l'articolo 91, comma 2 del Codice che rinvia all'articolo 57, comma 6 del Codice per la scelta dei progettisti quando un incarico risulti di importo inferiore a 100 mila euro e, quindi, ammette la scelta con una sorta di gara informale con invito a cinque soggetti scelti a seguito di indagine di mercato, ma in pratica fortemente discrezionale e senza trasparenza successiva. La materia è disciplinata anche dal regolamento del Codice (dpr 207/2010) nel presupposto, però che vi sia anche una fascia di incarichi (da 100 mila a 193 mila) affidabile con ordinaria gara, senza inviti limitati a pochi soggetti. Invece con la norma approvata in Aula (dopo che in Commissione industria era stata soppressa) si cancellano di fatto le gare nazionali (sotto la soglia dei 193 mila euro di importo stimato) e si rende obbligatorio il ricorso alla procedura negoziata con invito a cinque da 40 mila a 193 mila. Questo recente intervento normativo si somma infatti al precedente ritocco apportato dal decreto-legge 70/2011 che

ha portato da 20 mila a 40 mila il tetto fino al quale le stazioni appaltanti potranno scegliere addirittura fiduciarmente, in via diretta, l'affidatario dei servizi. Dietro ad entrambe le operazioni c'è lo zampino della Lega

che ha caldeggiato la modifica di luglio e che, con il disegno di legge «Statuto di impresa», ha portato a compimento un vero e proprio blitz con un emendamento in Aula (del senatore Luciano Cagnin) approvato nella quasi indifferenza generale.

Ma non è tutto: di recente anche la Corte dei conti, con la delibera n. 51 del 4 ottobre, ha escluso gli incentivi per la progettazione interna di opere pubbliche (che vanno al Rup, stazione unica appaltante, e ai tecnici comunali) dal tetto di spesa per il personale degli enti locali. Al riguardo la magistratura contabile sembra essere stata chiara: gli incentivi sono «destinati a remunerare prestazioni professionali tipiche di soggetti individuati o individuabili e che peraltro potrebbero essere acquisite attraverso il ricorso all'esterno dell'amministrazione pubblica con possibili costi aggiuntivi per il bilancio dei singoli enti». Per il Centro studi del Cni, Consiglio nazionale ingegneri, (dati riferiti al 2009) si tratta dell'8,7% del mercato complessivo, per un valore di 1,48 miliardi di corrispettivo sottratto al libero mercato. Le prospettive sono quindi fosche, tanto che l'Oice, con il presidente Gabriele Giacobazzi, ha sottolineato come la recente norma approvata al Senato «renda discrezionali il 92% degli affidamenti e incentiva fortemente il processo di suddivisione degli incarichi di rilievo comunitario e oltre, con un quasi certo e annunciato azzeramento delle gare comunitarie». Senza parlare dei costi, dal momento che in una trattativa privata, di norma, il prezzo è più alto di almeno il 15-20%.

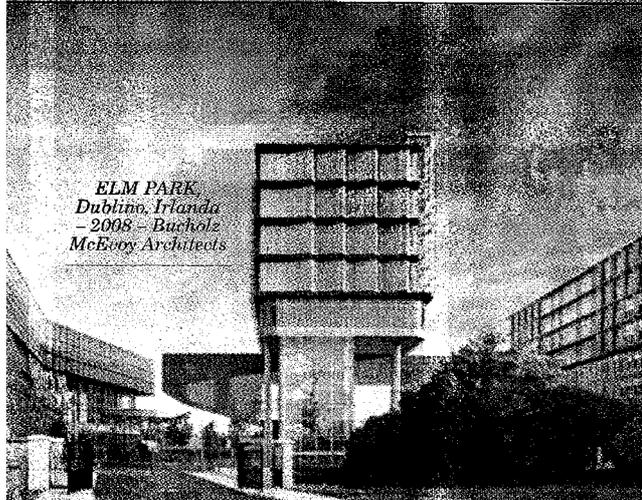




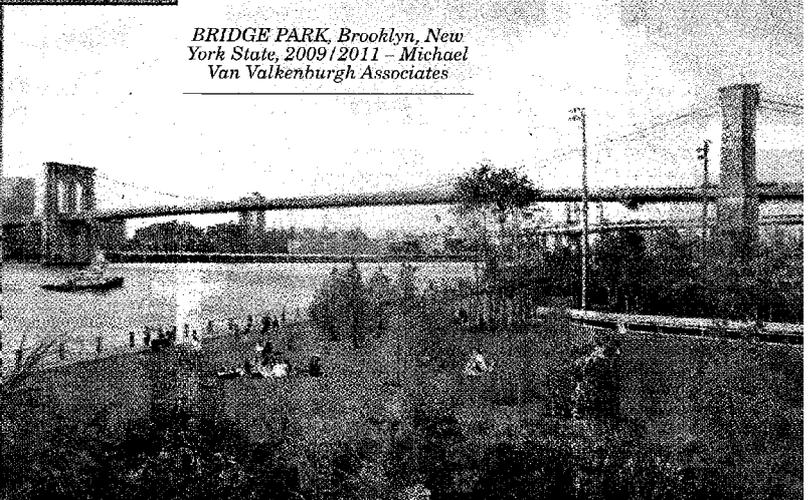
CAIXA FORUM, Madrid, Spagna
- 2005/2008 - Herzog & De
Meuron



PIANO OPERE
TRASFORMAZIONE
MEDELLIN, Medellin,
Colombia - 2009 -
Alejandro Echeverri



ELM PARK
Dublino, Irlanda
- 2008 - Buchholz
McEoy Architects



BRIDGE PARK, Brooklyn, New
York State, 2009/2011 - Michael
Van Valkenburgh Associates

TuttaTrieste, fatture di Stopani nel mirino della Corte dei conti

Il procuratore Zappatori vuole verificare se i contributi degli enti pubblici siano stati erogati regolarmente

di Corrado Barbacini

Altri guai giudiziari per lo skipper Federico Stopani. La procura della Corte dei conti ha aperto un fascicolo sull'associazione «Tutta Trieste» e sulla società di riferimento «Nuova Trieste 2000». Quest'ultima ha ricevuto oltre 300mila euro di finanziamenti pubblici. Entrambe avevano sede in viale Miramare 17, nello stesso stabile che ospitava il negozio di nautica di Federico Stopani. L'indagine è parallela a quella avviata dal pm Giorgio Milillo poche settimane fa nella quale lo skipper è indagato per truffa.

Il procuratore della Corte dei conti Maurizio Zappatori ha dato incarico ai finanzieri di verificare tutta la documentazione relativa ai contributi alla società che faceva riferimento a Stopani. L'associazione «TuttaTrieste» controllava appunto la società responsabilità limitata, «Nuova Trieste 2000», attraverso la quale operava sul mercato mentre la prima gestiva i contributi pubblici che non possono essere stanziati a favore di società costituite a scopo di lucro. Ma le indagini della procura della Corte dei conti puntano anche a verificare se i contributi pubblici a favore dell'operazione «Tutta Trieste» siano stati erogati regolarmente ovvero in conformità alla legge. In pratica se da parte del Comune, della Provincia, della Regione o della Camera di commercio ci

siano stati comportamenti non legittimi sul piano della corretta gestione del denaro pubblico. Sotto la lente della procura contabile una serie di fatture presentate agli enti pubblici per ottenere i contributi. Ma anche le delibere relative al versamento dei contributi. Parti lese, il Comune di Trieste, la Provincia, la Regione e la Camera di Commercio che avevano finanziato le tre ultime edizioni della «Nation Cup», il match race che si svolgeva nello specchio di mare antistante le rive e che aveva richiamato a in città i più famosi skipper della Coppa America. Migliaia di spettatori entusiasti avevano assistito a queste brevissime e combattute regate: nessuna altra località rivierasca europea può esibire un campo di gara tanto a ridosso di moli, banchine e dighe. Le due barche di «Tutta Trieste» costate all'epoca oltre un miliardo di vecchie lire ora riposano a Porto San Rocco a causa di un fallimento economico manageriale dell'iniziativa che era stata presentata nella primavera del 1999 nella sala del Coni dello Stadio «Rocco»: scopo dichiarato quello di consentire a un equipaggio tutto triestino di vincere la Barcolana. Tra i soci c'è chi ha dovuto ipotecare l'appartamento in cui abita per cercare di onorare i debiti. E ora in questa situazione tutt'altro che facile si inserisce l'inchiesta della Corte dei conti sui contributi erogati all'associazione di Federico Stopani.



Un match race tra le due TuttaTrieste

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione, il bilancio è ok

■ BOLOGNA

UNA GESTIONE «positiva» relativamente all'esercizio 2010 che «ha consentito di assicurare il rispetto dell'equilibrio di bilancio sia in sede previsionale, che di assestamento e di consuntivo, nonché il rispetto del patto di stabilità». Sono i rilievi che hanno portato la Corte dei Conti a promuovere il bilancio della Regione, che ha rilevato come l'Emilia Romagna abbia il minor debito pro capite d'Italia: 206 euro a residente nel 2010 (erano 221 nel 2009). Il 68,9% delle risorse regionali sono «destinate alle politiche della salute, mentre oltre il 16% a investimenti».



L'HA ELABORATA LA CORTE DEI CONTI. LA SANATORIA METTE A RISCHIO 35 MLD

Una tabellina blocca l'ipotesi condono



DI ANDREA BASSI

L numeri li ha messi in fila la Corte dei conti. Il calcolo aiuta a capire perché sia al ministero dell'Economia che all'Agenzia delle entrate nutrano forti perplessità su una nuova stagione di sanatorie fiscali. Secondo una tabellina lasciata agli atti della Commissione bilancio del Senato dai magistrati contabili, i proventi conteggiati nei documenti di finanza pubblica da qui al 2013 alla voce «lotta all'evasione», ammontano a ben 35 miliardi di euro. Il conto comprende tutte le manovre messe a punto dal governo fin dal 2008, anno in cui è scoppiata la crisi finanziaria mondiale. Si tratta in tutto di ben nove provvedimenti anticrisi, inaugurati con la legge 133 del 2008 per arrivare fino alla 148 del 2011. Sempre secondo i calcoli della Corte presieduta da Luca Giampaolino, le maggiori entrate attese da tutte queste manovre ammontano complessivamente a 106,6 miliardi di euro. Come detto 35,6 miliardi di questa cifra, pari dunque a un terzo del totale, dovranno arrivare proprio dai proventi della lotta all'evasione. Questo significa che gli incassi di una o più sanatorie fiscali dovrebbero essere tali da riuscire a compensare questa fetta significativa di entrate fiscali già messe a bilancio che, molto probabilmente, si volatilizzerebbero in caso di un condono. Ma una sanatoria potrebbe raccogliere cifre così consistenti da tappare il buco della mancata lotta all'evasione e in più generare risorse da impiegare per lo sviluppo? Difficile. Il condono tombale e

le altre 14 sanatorie varate dal governo nel 2002 hanno portato nelle casse dell'Erario circa 21 miliardi di euro. In realtà di miliardi lo Stato, come aveva certificato ancora una volta la Corte dei conti, ne avrebbe dovuti incassare 26.

Qualcuno, però, in quel caso ha fatto il furbo. Pagato la prima rata della sanatoria, si è messo al riparo dietro allo scudo sia tributario che penale e, poi non ha versato le altre rate. La caccia a questi furbetti, in realtà, dovrebbe partire a breve. L'Agenzia delle entrate, come previsto dall'ultimo decreto anti-crisi, sta predisponendo una lettera che dovrà essere inviata a tutti i furbetti del condono del 2002 per intimar-

gli di pagare quanto ancora dovuto entro la fine di quest'anno. A chi non si adegnerà, il Fisco (tramite Equitalia) metterà direttamente le mani nei conti correnti. L'obiettivo è recuperare almeno un miliardo di quasi cinque non versati. In realtà la lettera delle Entrate è stata più volte annunciata ma, fino ad oggi, non è ancora partita. Secondo diversi osservatori questo dipenderebbe da una difficoltà, un errore logico compiuto nella norma inserita nel decreto anti-crisi. Il primo comma dell'articolo dice, in pratica, che l'Agenzia delle entrate deve riscuotere dai furbetti del condono le rate non pagate. L'ultimo comma invece, dice che il Fisco è obbligato ad accertare entro la fine del prossimo anno tutti coloro che nel 2002 hanno condonato l'Iva, sanatoria bocciata dalla Corte di giustizia Ue e che una recente sentenza della Corte costituzionale (che ha reso automatico il raddoppio dei termini di accertamento allungandoli fino a dieci anni) costringe a recuperare. La domanda, insomma, è banale: chi ha condonato l'Iva e non ha pagato le rate, può essere escusso dal Fisco? Se infatti anche pagasse le rate, questo comunque non lo metterebbe al riparo dall'accertamento dell'Agenzia delle entrate. Il condono in effetti, funziona come una sorta di garanzia venduta dallo Stato: si paga una cifra forfettaria in cambio della rinuncia da parte del Fisco alle sue pretese passate. Ma se quella garanzia, dopo la sentenza della Corte di giustizia, è venuta meno, perché si dovrebbe pagare comunque il premio? I condoni non sono mai una bella cosa, ma ci sarà un motivo se, come dice uno dei principi cardine del moderno Stato di diritto, i patti vanno sempre e comunque rispettati. (riproduzione riservata)



Condanna Mazzocco aveva presentato appello contro il risarcimento da 500mila euro in primo grado

Ex direttore dell'Asl deve pagare 10 milioni

La Regione aveva rimborsato una clinica privata aquilana per prestazioni fuori budget

Angela Baglioni
a.baglioni@iltempo.it

■ **L'AQUILA** Aveva presentato appello perché la condanna di primo grado, un risarcimento di 500mila euro, gli era sembrata illogica. Ora, la prima sezione d'appello della Corte dei conti, lo ha condannato a pagare dieci milioni di euro per un danno erariale arrecato alle casse della Regione Abruzzo, costretta a sborsare un fiume di soldi a una clinica privata aquilana per prestazioni sanitarie che la stessa aveva reso senza rispettare i budget fissati. Un buco di diverse decine di milioni di euro, che certo non ha contribuito ad alleggerire i debiti accumulati nel settore sanitario, una voragine che nel corso degli anni ha portato al commissariamento della Regione in fatto di sanità.

A dover sborsare quasi venti miliardi del vecchio conio, dopo due gradi di giudizio, è l'ex direttore generale della Asl dell'Aquila, Mario Mazzocco: i cittadini abruzzesi, invece, da tempo stanno pagando i guasti prodotti da una gestione "creativa" della sanità sia in termini monetari (con la reintroduzione dei ticket sulle specialistiche), sia in termini di efficienza dei servizi, con tagli, ridimensionamenti, chiusure di ospedali, carenza di personale e liste d'attesa indegne.

Con Mazzocco la sezione di appello della corte dei conti ha condannato anche Lucio Gialloreti, all'epoca direttore amministrativo della stessa Asl, a risarcire la Regione per un importo pari a centomila euro. In primo grado la condanna per Gialloreti era stata di 25mila euro.

La vicenda era iniziata nel 2000 quando la Asl, interpretando la legge regionale che fissava il tetto di spesa consentito, aveva incluso tra le prestazioni rimborsabili anche quelle svolte a pazienti di fuori regione. In seguito aveva riconosciuto alla clinica privata un pagamento di 443mila euro. Successivamente aveva autorizzato altri pagamenti per la stessa clinica privata, su posti letto autorizzati ma non accreditati; uno di questi ammontava a quasi 44 milioni di euro.

La Procura regionale della Corte dei conti aveva quantificato, alla fine, un danno complessivo per oltre 53 milioni di euro. La sezione giurisdizionale, nel 2009, aveva però ritenuto di contenere il risarcimento dovuto alla Regio-

ne a 500mila euro per Mazzocco e 25mila euro per Gialloreti. A proporre appello contro la sentenza di primo grado

non è stato solo l'ex manager della Asl dell'Aquila, coinvolto anche nell'indagine sulla sanità romana con "Lady Sanità", ma anche la Procura regionale abruzzese, che aveva chiesto di annullare la decisione precedente nella parte in cui veniva liquidato il danno arrecato all'erario.

I giudici di contabili di secondo grado hanno schiarito l'orizzonte da ogni dubbio interpretativo: il piano sanitario regionale approvato nel 1999 era chiaro, hanno detto, e non presta a incertezze «risultando evidente che non si potevano includere nella spesa sostenuta dalla Regione anche quella afferente a ricoveri di pazienti di altre regioni. «L'interpretazione arbitraria e illogica della volontà regionale - secondo i giudici romani di via Baiamonti - ha comportato un indubbio aumento della spesa sanitaria sostenuta dalla Regione Abruzzo» conseguente all'incremento di fatturato da parte della casa di cura privata a danno del Fondo sanitario regionale. Il collegio giudicante (Vito Minerva, presidente, Maria Fratocchi, relatore, Mauro Orefice, Rita Loreto e Piergiorgio Della Ventura, consiglieri) ha ritenuto quindi di dover rivedere l'entità della condanna a carico di Mazzocco e Gialloreti. Quest'ultimo (che non aveva proposto appello) è stato chiamato in causa perché «pur avendo conoscenza della illegittimità degli atti vi ha apposto il proprio visto senza formulare riserva alcuna, come sarebbe stato doveroso per la rilevanza delle funzioni esercitate». Il collegio ha anche condannato Mario Mazzocco al pagamento delle spese di giudizio liquidate in 762 euro. La sentenza arriva proprio nel momento in cui il presidente della Regione e commissario della sanità, Gianni Chiodi, si appresta a rinegoziare i tetti di spesa con le cliniche private. Proprio nei giorni scorsi il governatore ha scritto agli operatori privati annunciando che i tetti 2010 conservavano i vincoli imposti dal Ministero dell'Economia ma che il pareggio di bilancio ottenuto l'anno scorso «consente oggi, in un contesto in cui tutto il Paese è in estrema difficoltà e compie manovre di riordino, di non ritoccare al ribasso i tetti di spesa per gli erogatori privati, per tutte le tipologie di prestazioni, almeno fino al 2013».



Un prezzo molto alto
Mario Mazzocco non è stato l'unico sconfitto in secondo grado: Lucio Gialloreti, all'epoca direttore amministrativo della stessa Asl, dovrà versare centomila euro a fronte dei 25mila della sentenza appellata. La vicenda è iniziata nel 2000



LE MISURE ANTI CRISI | provvedimenti

Dalle privatizzazioni alla flessibilità del lavoro Ecco il piano sviluppo

*Nella lettera per Bruxelles le linee guida del provvedimento
Vendita degli immobili pubblici e lotta alla burocrazia*

L'ETÀ PENSIONABILE

Accordo sul riposo a 62 anni per le donne del settore privato

ULTERIORE STRETTA

Inasprimento del contributo di solidarietà per i vitalizi d'oro

Antonio Signorini

Roma Fino alla tarda sera di ieri il cantiere delle pensioni era apertissimo. Quello dello sviluppo invece è chiuso ed è proprio il dl allo studio del ministro Paolo Romani uno dei punti di forza della lettera che oggi il premier Silvio Berlusconi consegnerà ai vertici europei. I contenuti sono quelli già noti. E l'enfasi verrà messa nella parte che riguarda le aziende. Le novità di ieri riguardano in realtà le pensioni. La traduzione in misure concrete dell'accordo con la Lega Nord era in mano a più dicasteri, ma la sintesi l'ha fatta Palazzo Chigi. Le leve sulle quali l'esecutivo si è concentrato sono un aumento del requisito di vecchiaia per le lavoratrici private. L'ipotesi più accreditata è quella di portare l'età pensionabile a 62 anni. Le altre sono un'ulteriore stretta sulle pensioni d'oro, sulle reversibilità e sul-

le baby pensioni. Niente, almeno fino a ieri sera sulle anzianità, che erano il capitolo sul quale, di fatto, l'Ue ci chiedeva di intervenire.

Nella missiva si farà il punto sulla previdenza mettendo in risalto come i conti siano in equilibrio nel breve termine (grazie alle ultime due manovre) e, soprattutto, nel medio e nel lungo termine. Non potrà mancare una comparazione dell'evoluzione nel tempo dei conti previdenziali italiani, con le proiezioni degli altri big europei. Stime che vedono i nostri pensionati in linea con quelli europei e, semmai, più virtuosi di altri. Soprattutto dei francesi. Stessa linea sulla difesa dei conti pubblici, con l'enfasi nella lotta all'evasione che darà entrate tutt'altro che incerte. Poi l'impegno ad approvare in tempi brevissimi altre misure. Intanto il decreto sviluppo che è praticamente pronto e conferma le anticipazioni dei giorni scorsi,

fatta eccezione per le sanatorie e i concordati, che non fanno parte né delle bozze né della versione definitiva. Confermato l'intenzione di procedere sul fronte delle liberalizzazioni, delle privatizzazioni, delle dismissioni così come su quello della riforma del mercato del lavoro e della sburocrazia per le imprese. Enfasi, nel *project financing* delle opere pubbliche, nelle agevolazioni per fare ripartire le opere pubbliche.

Per quanto riguarda le pensioni fino a ieri pomeriggio circolava l'ipotesi di interventi sulle anzianità. Le ipotesi di intervento ieri andavano da quelle massime, come il passaggio in cinque anni «quota 100», 60 di età e 40 di contributi, a quelle minime che prevedevano l'anticipo al 2012 di «quota 97», che dovrebbe scattare nel 2013. Passando per la fine del requisito che attualmente dà la possibilità ai dipendenti di ritirarsi, a qualsiasi età se si è lavorato e versato con-



tributi per almeno 40 anni.

Si lavora su altri interventi. Intanto sulla vecchiaia delle donne. Per le dipendenti private (le pubbliche già dal 2012 si potranno ritirare solo a 65 anni) potrebbe scattare dal prossimo anno un aumento dell'età da 60 a 62 anni; seguirebbero altri aumenti gradualmente, già previsti dalla manovra.

Per il resto, la ricetta governo-Lega punta su un inasprimento del contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro già contenuto nella manovra. Poi una stretta sulle reversibilità. E in questo caso l'ipotesi è di limitare le rendite ai superstiti escludendo i redditi più alti. Interventi anche sulle invalidità e sulle baby pensioni. Torna in pista, insomma, il «contributo» da parte di chi ha ottenuto la pensione a meno di 50 anni. Ipotesi che verranno definite nel dettaglio, una volta superato lo scoglio Ue.

Gli altri interventi

Piano per il Sud

Nella bozza del decreto sviluppo il recupero di 8 miliardi per le opere pubbliche nel Mezzogiorno. L'obiettivo, riducendo la quota nazionale di cofinanziamento al 25 per cento, è di concentrare le risorse su poche e qualificate infrastrutture

Dismissioni e enti locali

Ai Comuni sarà assegnato il gettito ottenuto con le cessioni del patrimonio pubblico, che consisteranno nella vendita diretta agli inquilini, nella valorizzazione degli immobili militari e nella possibile cessione di edifici carcerari di pregio

Asili nelle aziende

Fra le ipotesi del decreto quella di stipendi più bassi in cambio di asili nido nelle aziende private: la proposta è di accordarsi su una retribuzione inferiore per ottenere servizi di diversa natura, per esempio misure per la mobilità

No a condoni

Confermata l'esclusione dei condoni, visto che in un primo momento era circolata la voce di 12 sanatorie, poi escluse categoricamente. Nella lettera che il governo ha preparato per il vertice di Bruxelles vengono affrontate tutte le tematiche contenute nel decreto sviluppo

ENTI PUBBLICI
**Il Tesoro stoppa
 la direttiva sui
 pagamenti rapidi**
(Bassi a pag. 4)

**Il Tesoro stoppa la direttiva
 sui pagamenti della Pa**

■ Troppi rischi per i conti pubblici, soprattutto per il debito dello Stato. Per ora la direttiva europea che obbliga la pubblica amministrazione (Pa) a pagare le fatture dei suoi fornitori entro 30 giorni non può essere recepita. A chiedere di frenare sull'applicazione delle nuove regole europee, è stata direttamente la Ragioneria generale dello Stato che ha inviato una lettera alla Commissione bilancio della Camera. Il recepimento della direttiva, spiega il Ragioniere generale Mario Canzio, ha «profili di indubbia onerosità per la finanza pubblica». Del resto il debito commerciale della pubblica amministrazione, che in base ai parametri Eurostat non viene conteggiato nel debito pubblico, secondo le stime più attendibili si aggirerebbe attorno ai 70 miliardi di euro. «L'introduzione dei termini di scadenza dei pagamenti della Pa previsti dalla direttiva in questione e dal relativo sistema sanzionatorio», spiega Canzio, «darebbe luogo al conseguente addebito di interessi moratori a carico dell'erario, non quantificabili ex ante e previ di relativa copertura, con grave pregiudizio per gli equilibri di finanza pubblica». Dunque la richiesta del Ragioniere generale è quella di rimandare il recepimento della direttiva. In fine dei conti, spiega Canzio, «la scadenza per l'adeguamento degli ordinamenti nazionali è fissata al 16 marzo 2013, con facoltà di escludere dall'applicazione stessa i contratti stipulati anteriormente a tale data». E comunque, aggiunge il Ragioniere generale, vanno anche reperite le risorse finanziarie per smaltire i debiti pregressi, onde evitare effetti negativi sul debito. Un bel rebus. Lo stop di Canzio fa però a cazzotti con le dichiarazioni della settimana scorsa del Commissario europeo Antonio Tajani che, non più tardi della settimana scorsa, aveva chiesto all'Italia di inserire nel decreto per lo sviluppo proprio misure volte ad accelerare i pagamenti delle pubbliche amministrazioni. (riproduzione riservata)

Andrea Bassi



La lettera della Ragioneria dello Stato alla Camera



Finanziare le infrastrutture: Giorgia Romitelli (Dla Piper) sulle novità della bozza del dl Sviluppo

Opere private e la p.a. paga l'affitto

Rivoluzione possibile per scuole, uffici, carceri e strade

DI SIMONETTA SCARANE

Nuove scuole, nuovi ospedali, nuove carceri, nuovi uffici, le cosiddette opere fredde per le quali è difficile trovare investitori privati, ma anche nuove autostrade (opere calde, per il ritorno che offrono all'investitore con i pedaggi), e altre infrastrutture, anche strategiche, hanno oggi una chance in più di venire finanziate dalle risorse dei privati. La possibilità viene sancita, per la prima volta senza dubbi interpretativi, nella bozza di decreto Sviluppo in discussione, che al riguardo introduce senza fraintendimenti una rivoluzione copernicana rispetto alla possibilità di finanziare le opere pubbliche da parte dei privati con il ricorso al Partenariato pubblico privato (Ppp) diventandone di fatto proprietari per il tempo della concessione e affittandola all'amministrazione pubblica che così avrà l'infrastruttura e potrà metterla a disposizione dei cittadini senza che per essa abbia dovuto sborsare risorse, se «non il canone di affitto», e senza dover fare i conti con il limite di spesa imposto agli enti locali dal patto di stabilità.

Diventerà possibile per un privato realizzare un'opera di interesse pubblico, che sia un ospedale o un'autostrada, o un ufficio comunale, a proprie spese e a proprio rischio, finanziandola direttamente, grazie al «contratto di disponibilità» che prevede, una volta realizzata l'opera, che il promotore-proprietario possa «affittarla» alla pubblica amministrazione che gli corrisponderà un canone di locazione, cosiddetto canone di disponibilità per la durata del canone di concessione da 10 a 30 anni.

L'opera privata proposta dal promotore all'amministrazione pubblica, se ritenuta di inte-

resse pubblico, avrà una corsia preferenziale con l'accelerazione delle procedure autorizzative e di affidamento del contratto. Inoltre, può essere inserita negli strumenti di programmazione triennale della pubblica amministrazione pur non essendovi presente inizialmente.

Questo è lo scenario che potrà determinarsi applicando «la nuova forma di Ppp rappresentata dal «contratto di disponibilità», introdotto dal nuovo schema del dl Sviluppo annunciato, e applicando altresì anche la nuova disciplina sulla finanza di progetto ad iniziativa del promotore introdotta dal legislatore nello scorso mese di maggio con il primo dl Sviluppo n.70/2011 convertito dalla legge n. 106/2011 a luglio», ha dichiarato Giorgia Romitelli, partner dello studio legale specializzato Dla Piper.

Domanda. Avvocato Romitelli, i vantaggi per il pubblico sono evidenti. Quale è la convenienza per il privato?

Risposta. Innanzitutto, il canone di disponibilità che viene percepito a completamento dell'opera. Frequentemente abbiamo un contributo in corso d'opera versato dalla p.a., e comunque questo contributo pubblico non inficia il meccanismo, che pur deve trasferire in capo al privato i necessari rischi di costruzione e disponibilità. E poi la gestione economico-funzionale dell'opera consistente,

soprattutto nelle opere fredde come gli ospedali, nei canoni versati dall'amministrazione a fronte dei servizi così detti no-core prestati dal privato: ad esempio la ristorazione, la lavanderia, il parcheggio, a altro ancora. Per migliorare la bancabilità delle opere fredde, il nuovo decreto sviluppo ha previsto la possibilità di estendere la gestione anche alle opere non direttamente interessate dall'intervento realizzativo in concessione e anche la possibilità di anticipare la gestione del servizio dal primo giorno di sottoscrizione del contratto. Questo è molto importante perché consente al privato, da subito di avere ricavi, che possono contribuire a ridurre gli oneri finanziari legati al prestito bancario.

D. Un'alternativa reale alle risorse pubbliche che non ci sono.

R. Tra le novità della bozza di decreto in approvazione spicca l'assoluta priorità attribuita alle infrastrutture finanziate prevalentemente con capitale privato e di cui venga accertata sin dallo studio di fattibilità la bancabilità dell'intervento. Più in generale, il decreto in via di approvazione introduce per tutte le infrastrutture misure tese ad attrarre i capitali privati consentendo così di realizzare le opere senza aggravio per la spesa pubblica.

D. Le opere dei privati saranno prioritarie e i costi saranno esclusi dai vincoli del patto di stabilità?

R. Le opere interamente finanziate dal privato si possono considerare proprio off balance sheet, fuori dalla contabilità pubblica), quindi non incidono sulla contabilità



pubblica.

D. Si possono realizzare le opere a costo zero?

R. Secondo me è molto difficile in ogni caso di realizzare infrastrutture pubbliche a costo zero. E quindi, in assenza di risorse pubbliche, situazione peraltro con la quale necessariamente dobbiamo fare i conti, si andranno trovare e implementare forme alternative di finanziamento e i project bond sembrano rappresentare una di queste soluzioni.

D. Cosa prevede la novità del contratto di disponibilità?

R. Che l'amministrazione pubblica ripagherà il privato pagando un canone per la disponibilità soltanto qualora venga assicurata al soggetto pubblico l'effettiva e piena fruizione dell'opera. Infatti, in caso contrario, il canone dovrà essere proporzionalmente

ridotto. In realtà il legislatore ha normato quanto già da tempo avviene nelle concessioni ospedaliere in cui l'ospedale, una volta ultimato, viene consegnato all'azienda sanitaria perché venga utilizzato per l'erogazione dei servizi sanitari. Ma se l'utilizzo dell'ospedale non risponde ai livelli qualitativi e di performance previsti in convenzione trova applicazione un meccanismo di riduzione, cosiddetta rettifica, del canone di disponibilità medesimo. Inoltre, può essere corrisposto un contributo pubblico in corso d'opera, ma questo è solo eventuale. E secondo me l'eventuale è finalizzato a disincentivare spese di investimento dal parte della pubblica amministrazione, ed inoltre non può essere superiore al 50% del costo di costruzione dell'opera.

D. Facciamo un esempio concreto, cosa succede, ad esempio, ad un privato che voglia realizzare una scuola pubblica?

R. La disciplina sulla nuova finanza di progetto lascia la massima libertà al privato in fase di presentazione della proposta alla p.a. che può giudicarla di pubblico interesse. I soggetti che possono presentare la proposta devono svolgere in via professionale attività finanziaria, assicurativa e tecnico-operativa, di consulenza e di gestione nel campo dei lavori pubblici o di pubblica utilità e di servizi alla collettività. E negli ultimi tre anni devono aver partecipato in modo significativo

alla realizzazione di interventi di natura e di importo almeno pari a quello oggetto della proposta.

D. Tradotto: costruttori, assicurazioni, banche, fondi, gestori dei servizi, società di progettazione singolarmente o in raggruppamento. È velleitario questo sistema?

R. No. Ritengo che si tratti di una modalità di applicare la finanza di progetto che nell'immediato futuro potrebbe sostituire l'attuale modalità di gran lunga più applicata oggi che è quella ben nota in cui è l'amministrazione a predisporre lei uno studio di fattibilità e a metterlo a base di gara, cosiddetta gara a fase unica.

D. Le possibilità offerte dal contratto di disponibilità valgono anche per le opere strategiche, quelle inserite nel programma delle opere approvate dal Cipe?

R. Sì. In generale, le misure previste nel nuovo decreto Sviluppo in arrivo, tra cui, ad esempio, il contratto di disponibilità appunto, potrebbero trovare applicazione anche per le infrastrutture strategiche. Piuttosto, vedo meno praticabile una finanza di progetto ad iniziativa del privato rispetto ad infrastrutture dell'importanza del valore e della centralità e criticità proprie, o che contraddistinguono le infrastrutture strategiche.

D. Val di Susa, per la Torino-Lione, docet. Come si concilierà il problema del consenso alle opere di fronte alle infrastrutture

dei privati?

R. Da questo punto di vista, il privato fino a che la sua proposta non è dichiarata di pubblico interesse si assume il rischio di avere sopportato oneri e costi senza poi poterne in alcun modo beneficiare. Anche, pertanto, il consenso necessario per realizzare ogni infrastruttura è un rischio che il privato si assume e che si scioglie solo dopo che l'opera è stata dichiarata di pubblico interesse e approvata per poter poi venire lanciata a gara. Il consenso viene gestito dal pubblico che al più potrà a tale fine richiedere al privato di apportare modifiche al progetto preliminare, prima di approvarlo.

— © Riproduzione riservata —

Prima tassa federalista

Nasce la service tax comunale, coprirà i costi di illuminazione, sicurezza, raccolta rifiuti. Sarà rapportata al valore degli immobili

Una tassa in più a beneficio dei comuni. La service tax, ossia l'imposta unica che i cittadini dovranno pagare ai sindaci per la fruizione dei cosiddetti servizi indivisibili (illuminazione, manutenzione strade, sicurezza, pulizie), verrà portata in dono dal decreto correttivo del fisco municipale che è

stato approvato in via preliminare lunedì in tarda serata dal consiglio dei ministri.

Il nuovo tributo a beneficio dei sindaci ingloberà anche la tassa rifiuti nelle sue varie articolazioni (Tarsu, Tia1 o Tia2).

Cerisano a pagina 36

Service tax nel primo decreto correttivo del fisco municipale (ancora in fase di stesura)

Una tassa pigliatutto per i sindaci Ingloberà rifiuti, illuminazione, manutenzione e sicurezza

DI FRANCESCO CERISANO

Una tassa in più a beneficio dei comuni. La service tax, ossia l'imposta unica che i cittadini dovranno pagare ai sindaci per la fruizione dei cosiddetti servizi indivisibili (illuminazione, manutenzione strade, sicurezza, pulizie), verrà portata in dono dal decreto correttivo del fisco municipale approvato lunedì in tarda serata dal consiglio dei ministri (si veda *ItaliaOggi* del 18/10/2011). Il nuovo tributo a beneficio dei sindaci ingloberà anche la tassa rifiuti nelle sue varie articolazioni (Tarsu, Tia1 o Tia2).

In realtà più che di un'approvazione vera e propria si è trattato di un via libera «sulla fiducia» visto che il decreto è stato oggetto di trattativa per tutta la giornata di ieri. E un testo ufficiale non è ancora stato trasmesso alla Commissione bicamerale guidata da **Enrico La Loggia** che oggi riprenderà i lavori con l'audizione del Comitato dei 12.

Il destino della tassazione sui rifiuti è rimasto in bilico fino all'ultimo. Il Pd e anche il ministro della semplificazione **Roberto Calderoli** (che a marzo le tentò tutte per cercare di convincere

Silvio Berlusconi a introdurre il nuovo tributo, scontrandosi però con il veto del premier) non hanno mai fatto mistero di voler inglobare Tarsu e Tia nella service tax. Ma per farlo hanno dovuto superare i rilievi dell'Unione europea che ha avanzato dubbi sulla possibilità di quantificare la parte variabile della tariffa, quella legata all'effettiva produzione di rifiuti. «Rilievi superabili», ha fatto notare **Marco Causi**,

deputato Pd e vicepresidente della Bicamerale, «perché in Francia c'è una tassa molto simile che ingloba anche il prelievo sui rifiuti».

La service tax si pagherà per tutti quei servizi comunali non tariffabili e non a domanda individuale. L'illuminazione pubblica per esempio, ma

anche la pulizia delle strade e la sicurezza. «Il comune definirà il costo totale dei servizi con delibera del consiglio e la cifra verrà divisa tra tutti i cittadini residenti in misura proporzionale al valore e alla grandezza dell'immobile», spiega Causi. «In pratica quello che accade nei condomini quando c'è da ripartire le spese». Il meccanismo dovrà essere corretto in rapporto al quoziente familiare.

Per i comuni la service tax potrebbe essere una bella boccata

d'ossigeno perché consentirebbe di finanziare da sola i costi di una lunga serie di servizi che oggi pesano non poco sui bilanci locali. E in più avrebbe il pregio di gravare sui cittadini residenti, ripristinando quel circolo virtuoso pagovoto che dovrebbe costituire l'essenza del federalismo fiscale e che invece risulta essere piuttosto impalpabile vista la decisione del governo di continuare a non tassare la prima casa. L'Ici oggi e l'Imu domani non riguardano infatti i cittadini residenti. La service tax per forza di cose sì.

Il decreto approvato dal consiglio dei ministri anticipa di un anno (dal 2014 al 2013) l'entrata in vigore dell'Imposta municipale. E sostituisce la compartecipazione Iva, ritenuta dai sindaci troppo sperequata a livello territoriale, con quella all'Irpef. La cifra totale su cui potranno contare i comuni sarà la stessa (2,9 miliardi di euro) ma cambierà la ripartizione del gettito a livello municipale.

© Riproduzione riservata



In arrivo i fondi per Pompei ma mancano operai e guardiani

CROLLI. Nuovi cedimenti, ma in strutture moderne. E si scopre che Autogrill vanta crediti per centinaia di migliaia di euro, mentre ancora si aspetta il personale promesso da Galan.

DI SONIA ORANGES

■ Ci risiamo: gli scavi di Pompei crollano. A cedere stavolta, due muri di epoca moderna: uno nell'area fuori Porta Ercolano, lungo la via dei Sepolcri, l'altro in una zona occidentale del sito. Colpa della pioggia, certo, ma anche dell'assoluta mancanza di manutenzione. Non si fa quella ordinaria, figuriamoci quella straordinaria. E, così come accaduto sabato scorso quando è venuta giù una porzione del muro di Porta di Nola, anche ieri è scesa in campo la Uil Beni culturali, a correggere la datazione del crollo: «È vero, il crollo di entrambi i muri è stato segnalato stamattina (ieri, ndr) nel registro dei custodi, ma chiunque li ha visti, può testimoniare che i crolli sono datati, tanto che la scoperta si è fatta solamente ora perché quella zona è stata sottoposta a scerbatura e questo ha reso visibili pietre e terriccio su cui era nata addirittura l'erba».

Ma la Uil segnala ben altro, mettendo nero su bianco quanto già esposto dalla società Autogrill che gestisce in concessione, dal 2009, il ristorante degli scavi e che vanta un credito con la Sovrintendenza ai Beni archeologici di Napoli e Pompei, a troppi zeri: in sostanza, la sovrintendenza avrebbe dovuto provvedere alla messa a norma degli scarichi dei reflui e all'allacciamento alla rete fognaria per lo smaltimento dei liquami. E nelle more dell'assenza d'intervento, se ne è occupata la società Autogrill, che paga 34mila500 euro di canone mensile, e che alla fine dell'anno girerà alla sovrintendenza fatture per oltre 400mila euro, per le operazioni di spurgo.

La sovrintendenza, però, non ha risor-

se. I 40 milioni di euro presenti nelle sue casse sono già impegnati per lavori già realizzati, contratti firmati e gare in itinere. Che non riguardano solamente Ercolano, ma l'intero sistema archeologico della provincia di Napoli (dunque Ercolano, Cuma, Pozzuoli, il Museo archeologico partenopeo, Ischia, tanto per fare qualche esempio), e il programma straordinario approvato nel decreto legge varato a marzo dal Consiglio dei Ministri, finora non ha trovato copertura.

Ora i fondi dovrebbero arrivare dall'Europa e oggi il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto, il commissario europeo alle Politiche regionali Johannes Hahn, il ministro dei Beni culturali Giancarlo Galan e il presidente Stefano Caldoro illustreranno nel dettaglio gli interventi immediatamente cantierabili per gli scavi di Pompei, finanziati con fondi comunitari e nazionali. Ma, al di là dei cantieri che sono certamente sempre un buon affare per tutti, quel che manca agli scavi, è il personale. Al momento sono in servizio circa 150 sorveglianti spalmati su tre turni, che significano 20 persone per turno impegnate nel controllo di 44 ettari, senza considerare che molte *domus*, seppur restaurate, sono chiuse al pubblico perché manca il personale di sorveglianza.

Peggiora, se possibile, il conto degli operai disponibili per la manutenzione ordinaria. In un passato oramai lontano, la manutenzione era quotidiana, affidata a squadre di operai affiancate da tecnici. Ma mano a mano che questa tipologia di dipendenti è andata in pensione, non c'è stato un ricambio: ne restano forse una decina, un numero ridicolo per la mole di lavoro che andrebbe svolto.

Stesso discorso vale per i tecnici, oramai in una fascia d'età tale che, se entro 5 o 6 anni non saranno sostituiti, gli scavi resteranno definitivamente abbandonati a loro stessi. La sovrintendenza, dal canto suo, assicura di fare quel che può: e dal primo plateale crollo dello scorso novembre, quando la Scuola dei Gladiatori soccombette sotto le macerie di un tetto di cemento armato costruito negli anni Cinquanta, ha speso sette milioni di euro tra appalti e gare: di questi, però, solamente alcuni, in piccoli settori ben mirati, finora sono stati eseguiti.

D'altra parte, la politica sin qui non ha mantenuto le promesse. Non lo ha fatto Sandro Bondi, e anche il successore Galan sembra zoppiare un po'. Ad aprile, scelse proprio Pompei per fare il suo exploit: giurò che ci sarebbero state nuove assunzioni, 30 archeologi e 40 operai, ma allo stato di operai non v'è traccia, mentre è annunciato l'arrivo in tempi brevi di 25 tecnici. I "tempi brevi", però, sono sempre un punto interrogativo. Sempre ad aprile, il segretario generale del Ministero, Roberto Cecchi, disse che a Pompei sarebbero state inviate *ad horas* sei squadre per verificare lo stato di conservazione dei monumenti, monitorando l'area per evitare i crolli. A oggi, a Pompei le stanno ancora attendendo.



Bilancio in rosso

LA NOSTRA
PREVIDENZA
I CONTI
DELL'INPSApprofondimenti
Il documentoIl bilancio della previdenza
*Effetto controlli, più versamenti*ECCO I CONTI DELLE NOSTRE PENSIONI
NEL 2012 L'INPS CHIUDERÀ IN ROSSO
Con il blocco di due anni delle anzianità risparmi per 11 miliardi

I 150 mila

In Italia si va in pensione di anzianità in media a meno di 59 anni; si tratta di meno di 150 mila persone l'anno

di MASSIMO MUCCHETTI

Non si è ancora depositato il polverone sollevato da Silvio Berlusconi con la proposta di non mandare più nessuno in pensione prima dei 67 anni, che comincia a circolare il preventivo 2012 dell'Inps in rosso per 736 milioni, un disavanzo della gestione finanziaria di competenza doppio rispetto al preconsuntivo 2011 e ancor più rispetto al bilancio 2010 che avrebbe dato un sostanziale pareggio senza la svalutazione di vecchi crediti inesigibili per 4 miliardi. La manovra sulle pensioni s'intreccia, dunque, con la dura realtà di un Paese stagnante. Ed è probabile che, alla prova dei fatti, il disavanzo dell'anno prossimo si riveli maggiore, non foss'altro perché il preventivo si basa sulle assunzioni macroeconomiche di maggio, peggiorate a settembre.

L'annuncio del premier è ancora generico. L'innalzamento dell'età pensionabile e il conseguente annullamento delle pensioni di

Così nel 2011

Nei primi 9 mesi dell'anno l'Inps ha aumentato le entrate del 2,2%, mentre il monte salari è calato dello 0,7% e il numero di contribuenti del 2,7%

anzianità possono avvenire in una notte, in 12 mesi o in 20 anni. In Germania, per capirci, al traguardo dei 67 anni si arriverà nel 2029. In Francia si fatica a salire da 60 a 62 anni. In Italia l'età per la pensione di vecchiaia, ormai legata alle aspettative di vita, è destinata a crescere a ritmi tedeschi. Ma restano i trattamenti di anzianità, che assorbono gran parte della spesa pensionistica.

Prima di decidere si vorrebbe sapere qualcosa di più impegnativo delle simulazioni ufficiose di fonte Inps. Ne riferiamo comunque due: a) sospendendo una tantum dal 2012 al 2014 la pensione di anzianità anche a quanti ne abbiano maturato il diritto nel 2011, l'Inps risparmierebbe 11,6 miliardi in 3 anni a carico di 386 mila pensionandi, escluse quindi le persone in mobilità o reduci da lavori usuranti; b) se invece si decidesse di innalzare l'età pensionabile, superando definitivamente il criterio dell'anzianità, ed elevando la soglia fino ai 70 anni e 3 mesi nel 2022, avremmo risparmi che salgono rapidamente fino a 7,4 miliardi nel 2022 e poi, naturalmente, aumentano ancora per l'effetto cumulo. La riduzione della spesa pensionistica rispetto al Pil, ottenuta per tale via, passerebbe dallo 0,02% allo 0,33% nel 2022 fino all'1,3% del 2050. È tanto? Dipende: l'1,3% è più o meno l'attuale impatto dell'accantonamento annuale al Tfr sul Pil che Eurostat include, sbagliando, nella spesa pensionistica.

La questione previdenziale si presta alla lotta politica. In Italia si va in pensione di anzianità in media a meno di 59 anni; si tratta di meno di 150 mila persone l'anno. L'età, in effetti, è bassa. Ma anche il numero degli interessati, comprendendovi pure quanti sono vicini al traguardo, non è enorme. La Lega impugna lo spadone. La sinistra radicale pure. Nel



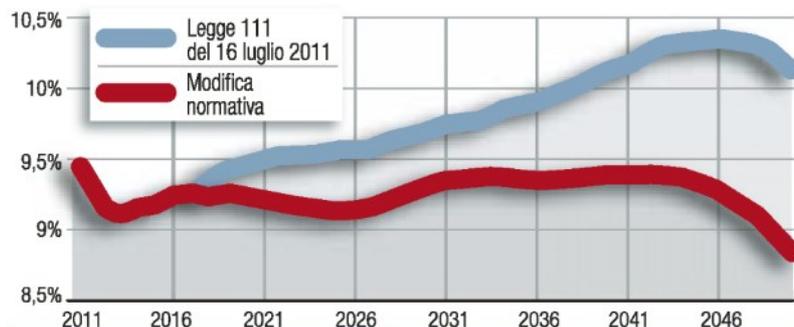
Pd non si vorrebbe sostenere un premier a fine corsa. E tuttavia, sulla carta, chi facesse dell'anzianità un totem intoccabile e al tempo stesso coltivasse ambizioni di governo rischia la stessa fine della Cgil e del Pci che, credendosi maggioritari, persero la sfida referendaria con Craxi sulla scala mobile. Ma Silvio non sembra Bettino.

La manovra sulle pensioni, in realtà, andrebbe giustificata in funzione sia dei conti pubblici sia di quelli previdenziali. Com'è noto, i contributi vengono consolidati dallo Stato come ricavi. Va bene l'anzianità, ma non c'è anche dell'altro da fare? Ora, la previdenza complementare dirotta fuori dal bilancio pubblico 5-6 miliardi l'anno. Dopo una ventina d'anni di esperienza, s'imporrebbe un check up. E magari andrebbe considerato se non sia il caso di dare la facoltà di versare all'Inps il Tfr oggi riservato ai soli fondi pensione. Si avrebbe un flusso annuo di 8-10 miliardi, destinato a migliorare le prestazioni in regime contributivo.

Conti previdenziali. Vale la pena di ricordare che il budget 2012 considera un recupero dell'evasione contributiva di almeno 5 miliardi. Ma Equitalia, oltre a colpire, educa. Nei primi 9 mesi del 2011, l'Inps ha aumentato le entrate del 2,2% quando il monte salari è calato dello 0,7% e il numero dei lavoratori contribuenti è sceso del 2,7%. È vero, c'è stata meno cassa integrazione. È stato più forte il contrasto delle truffe. Ma migliora anche la lealtà contributiva. E tuttavia proprio questi dati illuminano le difficoltà della gestione ordinaria, per quanto efficiente, quando la crescita ristagna sotto l'1,5%.

L'alternativa, ai fini della sostenibilità dei conti dell'Inps, sarebbe il passaggio accelerato dal sistema retributivo al contributivo per tutti. Ma siccome non esistono i miracoli, l'entità delle pensioni prossime venture sarebbe così più bassa e si vedrebbe prima la modestia delle pensioni future delle nuove generazioni. Si dovrebbero versare più contributi all'Inps o ai fondi pensione privati. Ma come farlo se il reddito cala e il posto è incerto?

Pensioni Inps in rapporto al Pil
fondo pensioni lavoratori dipendenti e gestione lavoratori autonomi



736 milioni	5 miliardi	7,4 miliardi	386 mila
La perdita attesa dall'Inps nel 2012	Il recupero dell'evasione contributiva nel 2012	Il risparmio se si va in pensione a 70 anni nel 2022	Le persone che andranno in pensione di anzianità nel 2012-14

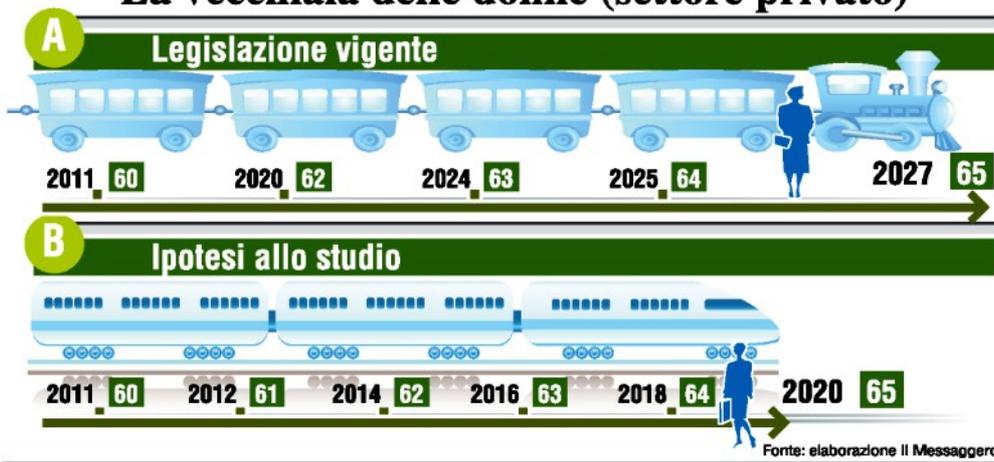
CORRIERE DELLA SERA

LE MISURE Ecco tutte le ipotesi sul tappeto per riformare la previdenza

Incentivi, nuovo scalone e donne caccia a 4 miliardi di risparmi

Via libera all'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni nel 2026

La vecchiaia delle donne (settore privato)



A quella data tutti lasceranno il lavoro con gli stessi requisiti

di BARBARA CORRAO

ROMA — Pensioni alla prova del fuoco. Intrappolate tra veti e parziali aperture della Lega, in vista del vertice di Bruxelles, le ipotesi sul tappeto per risparmiare denaro pubblico e acquisire risorse per la crescita. Soglia minima dell'anzianità a 62 anni per tutti e tempi più stretti per arrivare ai 65 anni di vecchiaia per le donne del settore privato (per le statali l'età parificata con gli uomini scatta dal prossimo anno), sono rimaste durante tutta la giornata al centro degli incontri di maggioranza. Insieme alla proposta, lanciata da Berlusconi e sulla quale Bossi ha detto sì, di portare a 67 anni l'età della pensione, sul modello tedesco. Ok anche a penalizzare i baby pensionati anni '70, idea che piacerebbe alla Lega ma rischierebbe di provocare una valanga di ricorsi.

● **Lo scalone.** La Cisl di Raffaele Bonanni è «decisamente contraria». E sull'anzianità Umberto Bossi ha puntato fino all'ultimo i piedi, ma la trattativa è comunque

proseguita con l'obiettivo di inserire alcune misure sulla previdenza nella lettera che Berlusconi porterà a Bruxelles. Quali? Si è parlato di incentivi per restare al lavoro, affiancati da penalizzazioni all'uscita anticipata per recuperare lo scalone, varato nel 2008 da Maroni e poi modificato dal governo Prodi, che portava la soglia minima dell'anzianità a 62 anni per uomini e donne. In mano ai ministri ci sono ipotesi ben dettagliate e anche più decise, elaborate dal Tesoro: per esempio, l'accelerazione del sistema delle quote per arrivare a quota 100 (64 di età e 36 di contributi o 65 più 35) nel 2015. In questo modo, si cancellerebbe definitivamente il meccanismo stesso dell'anzianità con un risparmio consistente, valutabile tra 1,7 e 2 miliardi annui dopo il 2015 e punte superiori anche ai 2,5 miliardi in un anno, dopo quella data. Il meccanismo consentirebbe di frenare l'uscita per anzianità di un numero gradualmente crescente di persone: dalle 50 mila dei primi anni a circa 100 mila negli anni successivi al 2020.

Ipotesi comunque troppo indigesta alla Lega per poter passare. Con lo scalo-

ne a 62 anni i benefici stimati sarebbero invece di 4 miliardi nel triennio fino al 2015. Ma anche su questo punto si è trattato fino all'ultimo.

● **La vecchiaia.** I 67 anni per gli uomini sono già una realtà collegata all'adeguamento all'aspettativa di vita che scatta nel 2013. La trattativa con Bossi potrebbe anticiparlo al 2012 e avvicinando di conseguenza anche l'obiettivo dei 67 anni cui si arriverà, senza modifiche, nel 2019. Il percorso accelerato per il raggiungimento dei 65 anni delle donne, invece, si può coniugare in vari modi. Se per esempio si anticipasse al 2012 l'inizio del percorso (per ora è previsto nel 2014) e si accelerassero i tempi innalzando l'età per l'uscita di un anno ogni due, si raggiungerebbe l'obiettivo nel 2020 anziché nel 2027. Il nuovo meccanismo interesserebbe circa 250 mila lavoratrici nel triennio fino al 2015 con un risparmio valutato dai tecnici ministeriali vicino a 2,5 miliardi. È un'ipotesi che il ministro dell'Economia Tremonti aveva già preso in considerazione nel corso della manovra di luglio. Anticipare i 65 al 2012, come per le statali,



consentirebbe di risparmiare qualcosa di più, circa 3 miliardi nel triennio, ma non è realistico.

● **Baby pensioni.** Sono quelle che negli anni '70 consentivano di andare in pensione dopo 14 anni sei mesi e un giorno alle impiegate pubbliche con figli. Una regola che è stata abolita dalle riforme degli anni '90. Nonostante questo, ancora oggi, il sistema previdenziale ne porta il carico sulle spalle con circa 500 mila pensioni da pagare. L'introduzione di un contributo di solidarietà a carico di questi pensionati sarebbe ben visto dalla Lega ma non è di semplice attuazione: presupporrebbe il consenso degli interessati o si rischia un forte contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI

1 Infrastrutture più veloci con gli sgravi fiscali

La realizzazione di infrastrutture dovrebbe essere favorita da misure di defiscalizzazione, che in determinati casi sostituiranno i contributi diretti da parte dello Stato. Ad esempio è prevista la riduzione di Ires e Irap per le opere immediatamente cantierabili individuate dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Per velocizzare l'iter attuativo da parte del Cipe è prevista la possibilità che questo approvi direttamente il progetto preliminare di un'opera. Infine si lavora ad una norma specificamente pensata per la vicenda Tav: l'area interessata ai lavori della Torino-Lione diverrà area di interesse strategico nazionale, come accadde nel 2008 in Campania per quelle destinate alle nuove discariche. Per chi entra abusivamente o impedisce l'ingresso sarà possibile l'arresto fino a tre mesi.



La realizzazione di infrastrutture dovrebbe essere favorita da misure di defiscalizzazione, che in determinati casi sostituiranno i contributi diretti da parte dello Stato. Ad esempio è prevista la riduzione di Ires e Irap per le opere immediatamente cantierabili individuate dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Per velocizzare l'iter attuativo da parte del Cipe è prevista la possibilità che questo approvi direttamente il progetto preliminare di un'opera. Infine si lavora ad una norma specificamente pensata per la vicenda Tav: l'area interessata ai lavori della Torino-Lione diverrà area di interesse strategico nazionale, come accadde nel 2008 in Campania per quelle destinate alle nuove discariche. Per chi entra abusivamente o impedisce l'ingresso sarà possibile l'arresto fino a tre mesi.

2 Dismissioni immobiliari per abbattere il debito

La cessione di immobili pubblici è una strada obbligata per l'abbattimento dell'enorme debito pubblico italiano. Il ministero dell'Economia ha recentemente avviato una ricognizione del patrimonio immobiliare della pubblica amministrazione, il cui valore arriva a 368 miliardi. Però al momento solo una quota pari a 42 miliardi risulterebbe libera e quindi effettivamente cedibile. Secondo stime del Tesoro, in un arco di tempo di 18 mesi sarebbe possibile realizzare vendite per 25-30 miliardi. Nella bozza di decreto sviluppo su cui si sta lavorando in questi giorni si prevede un ridimensionamento degli uffici pubblici, e la destinazione del ricavato della vendita della parte eccedente agli enti locali, a compensazione dei tagli subiti nel Patto di stabilità interno.



La cessione di immobili pubblici è una strada obbligata per l'abbattimento dell'enorme debito pubblico italiano. Il ministero dell'Economia ha recentemente avviato una ricognizione del patrimonio immobiliare della pubblica amministrazione, il cui valore arriva a 368 miliardi. Però al momento solo una quota pari a 42 miliardi risulterebbe libera e quindi effettivamente cedibile. Secondo stime del Tesoro, in un arco di tempo di 18 mesi sarebbe possibile realizzare vendite per 25-30 miliardi. Nella bozza di decreto sviluppo su cui si sta lavorando in questi giorni si prevede un ridimensionamento degli uffici pubblici, e la destinazione del ricavato della vendita della parte eccedente agli enti locali, a compensazione dei tagli subiti nel Patto di stabilità interno.

3 Ordini, avvio di riforma possibili società professionali

Nel secondo dei decreti estivi è contenuto un primo abbozzo di riforma degli ordini professionali. Si stabilisce infatti che entro dodici mesi sia approvato un nuovo assetto normativo, ispirato al principio di cancellare le restrizioni all'accesso ed all'esercizio delle professioni, in linea con le disposizioni comunitarie. Le versioni preliminari del decreto sviluppo circolate nei giorni scorsi prevedono un ulteriore passo avanti, pur se ancora limitato, con la cancellazione del divieto di esercizio delle professioni in forma societaria; una norma introdotta nel 1939 per impedire agli ebrei di aggirare il divieto di esercitare le libere professioni. Ci si avvicina quindi al modello anglosassone, anche se sono previsti paletti alla presenza di soci non professionisti.



Nel secondo dei decreti estivi è contenuto un primo abbozzo di riforma degli ordini professionali. Si stabilisce infatti che entro dodici mesi sia approvato un nuovo assetto normativo, ispirato al principio di cancellare le restrizioni all'accesso ed all'esercizio delle professioni, in linea con le disposizioni comunitarie. Le versioni preliminari del decreto sviluppo circolate nei giorni scorsi prevedono un ulteriore passo avanti, pur se ancora limitato, con la cancellazione del divieto di esercizio delle professioni in forma societaria; una norma introdotta nel 1939 per impedire agli ebrei di aggirare il divieto di esercitare le libere professioni. Ci si avvicina quindi al modello anglosassone, anche se sono previsti paletti alla presenza di soci non professionisti.

4 Semplificazioni per le imprese Addio ai vecchi certificati

Il futuro decreto sviluppo prevede un ampio ventaglio di semplificazioni destinate alle imprese ma anche ai normali cittadini. Una norma prevede la sostanziale abolizione dei certificati nei rapporti tra il cittadino e la pubblica amministrazione. Si stabilisce infatti che gli attuali certificati relativi a «stati, qualità personale e fatti» siano validi solo nei rapporti tra privati. Per rendere questo principio ancora più vincolante gli stessi certificati dovranno avere, a pena di nullità la dicitura «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi». Sarà quindi obbligatorio il ricorso all'autocertificazione. Ugualmente la pubblica amministrazione sarà tenuta ad acquisire d'ufficio una serie di informazioni, comprese ad esempio quelle relative alla certificazione anti-mafia.



Il futuro decreto sviluppo prevede un ampio ventaglio di semplificazioni destinate alle imprese ma anche ai normali cittadini. Una norma prevede la sostanziale abolizione dei certificati nei rapporti tra il cittadino e la pubblica amministrazione. Si stabilisce infatti che gli attuali certificati relativi a «stati, qualità personale e fatti» siano validi solo nei rapporti tra privati. Per rendere questo principio ancora più vincolante gli stessi certificati dovranno avere, a pena di nullità la dicitura «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi». Sarà quindi obbligatorio il ricorso all'autocertificazione. Ugualmente la pubblica amministrazione sarà tenuta ad acquisire d'ufficio una serie di informazioni, comprese ad esempio quelle relative alla certificazione anti-mafia.

5 Lavoro, dopo l'articolo 8 incentivi per giovani e donne

L'articolo 8 della manovra di agosto potenzia la contrattazione di secondo livello rispetto a quella nazionale, prevedendo la possibilità di ampie deroghe a livello territoriale o aziendale su una serie di materie, se c'è il parere favorevole dei sindacati rappresentativi. Tra i temi su cui sarebbe possibile derogare alle regole nazionali c'è anche quello delle modalità di risarcimento in caso di ingiusto licenziamento: in questo modo, sempre naturalmente che i sindacati siano d'accordo, si aggirerebbe l'articolo 8 dello statuto dei lavoratori e sarebbe più facile licenziare. Nell'ambito del futuro provvedimento sullo sviluppo si sta lavorando invece ad incentivi che stimolino la partecipazione al mercato del lavoro in particolare delle donne e dei giovani disoccupati.



L'articolo 8 della manovra di agosto potenzia la contrattazione di secondo livello rispetto a quella nazionale, prevedendo la possibilità di ampie deroghe a livello territoriale o aziendale su una serie di materie, se c'è il parere favorevole dei sindacati rappresentativi. Tra i temi su cui sarebbe possibile derogare alle regole nazionali c'è anche quello delle modalità di risarcimento in caso di ingiusto licenziamento: in questo modo, sempre naturalmente che i sindacati siano d'accordo, si aggirerebbe l'articolo 8 dello statuto dei lavoratori e sarebbe più facile licenziare. Nell'ambito del futuro provvedimento sullo sviluppo si sta lavorando invece ad incentivi che stimolino la partecipazione al mercato del lavoro in particolare delle donne e dei giovani disoccupati.

6 Scuola e sanità più digitali pagelle e ricette on line

L'obiettivo è inserire una forte dose di innovazione tecnologica in due aspetti fondamentali della vita dei cittadini: l'istruzione e la sanità. Ad esempio entro il 31 marzo del 2012 dovrebbe andare a regime la trasmissione digitale delle ricette da parte dei medici del servizio sanitario nazionale. Nella scuola, a partire dall'anno accademico 2012-2013, dovranno essere adottate procedure telematiche per rilasciare pagelle e certificati scolastici in formato elettronico. Anche per le iscrizioni e i pagamenti delle tasse scolastiche dovrà essere prevista la possibilità di operare on line. Analogamente le Università a partire dal 2013 dovranno rendere possibili lo svolgimento on line di adempimenti quali iscrizioni, pagamenti, gestione delle carriere degli studenti, prenotazione e verbalizzazione degli esami.



L'obiettivo è inserire una forte dose di innovazione tecnologica in due aspetti fondamentali della vita dei cittadini: l'istruzione e la sanità. Ad esempio entro il 31 marzo del 2012 dovrebbe andare a regime la trasmissione digitale delle ricette da parte dei medici del servizio sanitario nazionale. Nella scuola, a partire dall'anno accademico 2012-2013, dovranno essere adottate procedure telematiche per rilasciare pagelle e certificati scolastici in formato elettronico. Anche per le iscrizioni e i pagamenti delle tasse scolastiche dovrà essere prevista la possibilità di operare on line. Analogamente le Università a partire dal 2013 dovranno rendere possibili lo svolgimento on line di adempimenti quali iscrizioni, pagamenti, gestione delle carriere degli studenti, prenotazione e verbalizzazione degli esami.

7 Fisco, sanatorie difficili da sciogliere il nodo delega

ROMA – Le due manovre estive rinviano agli effetti della futura riforma fiscale, che saranno decisivi per il conseguimento del pareggio di bilancio. A regime, nel 2014, ben 20 miliardi dovrebbero essere ricavati dalla revisione delle prestazioni assistenziali o in alternativa dalla decurtazione secca delle attuali agevolazioni fiscali. È poi previsto l'innalzamento dal 20 al 21 per cento dell'aliquota Iva ordinaria, insieme ad un pacchetto di misure contro l'evasione fiscale. In questi giorni si discute



nella maggioranza e nel governo sul possibile ricorso ad un concordato di massa e ad altre forme di sanatoria fiscale con l'obiettivo di ricavare risorse destinata allo sviluppo. Una prospettiva del genere però probabilmente non sarebbe ben vista dall'Unione europea.

8 Statali, già raggiunto il risultato di congelare le retribuzioni

I due decreti estivi prevedono un'estensione della stretta sui dipendenti pubblici già varata con la manovra del 2010. Sostanzialmente viene bloccata fino al 2014 la sostituzione dei lavori che vanno in pensione, mentre il livello dei loro stipendi, in assenza di rinnovi contrattuali, viene congelato al valore nominale del 2010. Non è quindi la riduzione del numero degli statali indicata come obiettivo massimo nella famosa lettera della Bce all'Italia, ma ci sarà comunque un calo dell'incidenza della relativa spesa sul



prodotto interno lordo. Del resto la stessa manovra del 2010 aveva di fatto già disposto l'espulsione dal mondo del lavoro pubblico di alcune decine di migliaia di lavoratori precari. Non sono quindi previsti ulteriori interventi nel futuro provvedimento sullo sviluppo.

IL WELFARE CAPOVOLTO

WALTER PASSERINI

Il gioco del cerino non funziona più. Così, dopo aver perso tempo e rinviato il problema, ora siamo vittime designate degli ultimatum e ci lamentiamo. L'odissea delle pensioni ci costringe a raccogliere la patata bollente che una classe politica e di governo ha preferito ignorare, spedendola ai governi successivi.

Ora il tempo è scaduto e dobbiamo fare i conti con le nostre rimozioni e pigrizie. Due sono le condizioni per affrontare con serietà e autorevolezza la prossima bomba previdenziale: la prima è che con le pensioni non si può fare cassa, dirottandone i risparmi a tappare i buchi del debito pubblico; la seconda è che le pensioni non possono essere oggetto di scontro elettorale, perché sono un patrimonio comune al di sopra degli interessi di consenso particolare. E invece sta succedendo il contrario. Di pensioni si muore, e lo sanno bene molti governi, nazionali e internazionali. Ma di pensioni si può vivere, se vengono introdotte riforme strutturali. Fa impressione il silenzio assordante sui cambiamenti avvenuti: dal gennaio 1996 è cambiato il mondo delle pensioni, con l'arrivo del metodo contributivo, che ha introdotto un «conto corrente» individuale.

I nostri nonni e padri sono andati in pensione con il metodo retributivo, di gran lunga più generoso. Ma non si devono sentire in colpa: non hanno rubato nulla, se hanno lavorato 35-40 anni. Perché mai dovrebbero sentirsi dei malfattori? C'è poi l'altro paradosso, quello dell'età che si allunga, per fortuna: mentre oggi c'è chi addita al pubblico ludibrio chi, dopo essere andato in pensione, ha l'improntitudine di vivere altri 27-30 anni. Sono questi i guastatori del sistema previdenziale? Un mondo capovolto non riconosce i colpevoli.

Le colpe stanno in una incapacità di gestire e in una scarsa autorevolezza e credibilità politica. I nemici delle pensioni sono gli evasori contributivi. Sono i politici e i parlamentari, con le loro orrende regalie di casta.

Sono coloro che non informano che il mondo previdenziale è cambiato e che bisogna correre ai ripari (le prossime generazioni avranno in pensioni meno del 50% del loro reddito e, se hanno la disavventura di essere atipici e precari, lo vedranno assottigliarsi sino al 35%); e coloro che fingono di non sapere che le attuali pensioni le pagano soprattutto i giovani intermittenti e gli immigrati (insieme versano quasi 20 miliardi di contributi e ne riscuotono una minima parte in pensioni). Certamente tra i colpevoli vi sono coloro che hanno permesso lo scandalo delle baby pensioni dei pubblici dipendenti e i facili prepensionamenti del passato.

Oggi dobbiamo costruire l'agenda delle vere riforme previdenziali, ma non possiamo inventare i numeri della nuova età pensionabile e farlo in 24 ore. Non si possono gestire i conti delle casse pensionistiche solo tamponando le uscite, prorogando di 12-18 mesi i termini del diritto. La previdenza è come una grande vasca, in cui un rubinetto versa 10 litri d'acqua al minuto, mentre ne escono per effetto di una falla almeno il doppio: la vasca prima o poi si svuoterà. E' questa la bomba previdenziale.

Non ci si può solo occupare delle uscite e punire chi oggi è vicino alla pensione; bisogna rovesciare lo sguardo e puntare sulle entrate. E i risparmi che si ottengono dalle permanenze forzate devono ritornare alle casse previdenziali e non tappare le falle del debito pubblico. Bisogna collegare riforma delle pensioni, politiche del lavoro e dello sviluppo. Per salvare le casse bisogna fare entrare nuove risorse, alimentarle con energie vitali. I risparmi devono servire a facilitare le assunzioni di giovani e di donne, aiutando le imprese e offrendo servizi e asili. E' un Welfare capovolto quello che ci troviamo di fronte. Ci vuole serietà e autorevolezza. Invece sembra che le classi che governano pensano a salvare se stesse più che a costruire il futuro.



Solo un terzo delle famiglie riesce a risparmiare

A pesare secondo l'Acri è la crisi, che ha fatto salire il numero di chi ha dovuto ricorrere ai soldi messi da parte in passato o ai prestiti

DA ROMA

Risparmiare è sempre più difficile per le famiglie italiane: in media, quest'anno il 35% ha dichiarato di essere riuscita a mettere da parte un po' di soldi (contro il 36% dello scorso anno), mentre al Sud il dato cala al 25%. A pesare è sempre la crisi: lo rivela un'indagine dell'Acri, l'associazione delle casse di risparmio e le fondazioni bancarie, che ha tracciato un quadro «in chiaroscuro» della situazione. Il nostro Paese può contare comunque, ha detto il presidente dell'associazione Giuseppe Guzzetti, su un sistema bancario solido e senza aiuti pubblici.

Nella ricerca, diffusa alla vigilia della giornata mondiale del risparmio – dove parteciperanno il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il nuovo governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco, e quello uscente Mario Draghi – emerge in particolare che è aumentato il numero di famiglie in saldo negativo di risparmio, ovvero di coloro che hanno dovuto ricorrere ai risparmi passati o a prestiti: sono il 29% su tutta Italia (e ben il 40% al Sud), contro il 26% del 2010. In crescita quelli che ritengono peggiorato il loro tenore di vita (dal 18 al 21%) e che hanno ridotto tutti i consumi, tranne il

farmaceutico. Per l'86% degli intervistati, infatti, si tratta di «una crisi grave»: se il 50% è pessimista rispetto al futuro, solo il 36% è ottimista e il 14% attendista. Per la prima volta dal 2005, rivela il sondaggio, il numero di soddisfatti è superato dagli insoddisfatti, saliti dal 44 al 51%.

Il dato più eclatante riguarda però i timori per il futuro della pensione, passati dal 38% della prima indagine nel 2001 all'80% di quest'anno. Gli italiani – spiega la ricerca – ritengono che le famiglie stiano risparmiando assai meno del dovuto e questo si lega alla situazione diffusa (6 su 10) di aver ridotto negli ultimi anni le riserve di risparmio accumulate nel corso degli anni. La ripresa dell'inflazione e i bassi tassi offerti dai conti correnti bancari hanno fatto tornare gli italiani ad investire, ma il risparmio si è diretto verso titoli di Stato e obbligazioni, mentre il tradizionale bene-rifugio del "mattoncino" resta il preferito, ma crolla: è aumentata, infatti, dal 21 al 24% la percentuale di chi vuole investire, ma gli immobili sono calati di undici punti, dal 54 al 43%, tornando ai livelli di dieci anni fa.

Il vice presidente dell'Acri e presidente del comitato banche dell'associazione, Antonio Patuelli, si è detto comunque meno pessimista sul quadro economico, giudicandolo in lieve miglioramento grazie anche «a segnali di ripresa dell'export e ai buoni flussi turistici, sebbene permanga una crisi di aspettative di fiducia».



Giovani inattivi, record europeo di scoraggiati

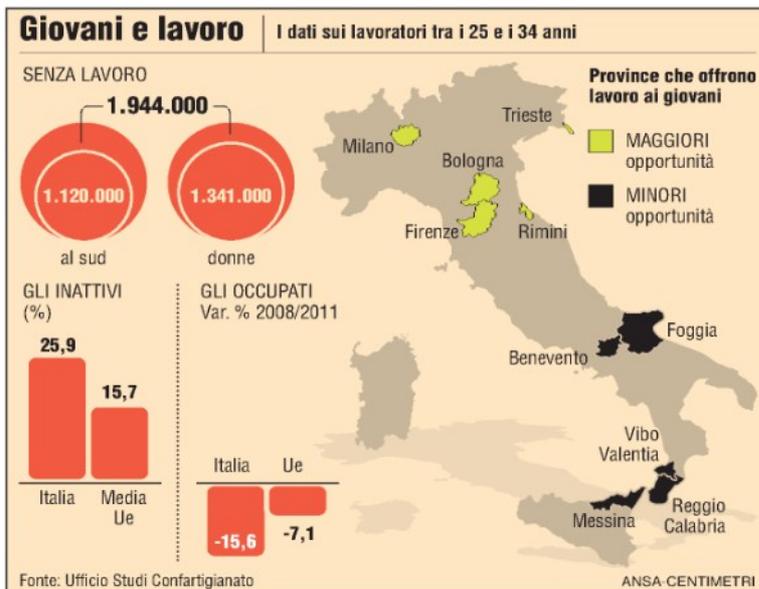
Confartigianato: 14 anni per recuperare i livelli pre-crisi

DA MILANO

Non studiano, non lavorano e neanche lo cercano. Sono quasi 2 milioni – 1.944.000 per la precisione – i giovani italiani tra i 25 e 34 anni che non hanno un'occupazione e non ne cercano attivamente una, perché non intenzionati a lavorare o perché scoraggiati da precedenti fallimenti. Un numero che ci fa guadagnare il primato negativo nel Continente per il più alto tasso di giovani inattivi: 25,9% a fronte del 15,7% della media Ue. Lo rileva l'Ufficio studi della Confartigianato sottolineando come la situazione peggiore si riscontri nel Mezzogiorno e tra le giovani donne. Ma il dato forse più sconcertante è che – sulla base delle esperienze del passato – si prevede occorreranno ben 14 anni prima che l'occupazione complessiva recuperi i livelli del 2007, alla vigilia della grande crisi internazionale.

Il rapporto della Confartigianato – presentato in occasione dell'entrata in vigore ieri della riforma dell'apprendistato – evidenzia come la crisi abbia pesato soprattutto sulle spalle dei giovani: tra il 2008 e il 2011 gli occupati under 35 sono diminuiti di 1.130.000 unità, pari al -15,6%. La flessione in Italia è doppia rispetto all'eurozona dove il calo è stato del 7,1%. Ed è sempre l'area che ha registrato la maggiore perdita di occupati under 35: 371.000. Ma all'Italia dei giovani disoccupati – evidenzia l'organizzazione degli artigiani – si affianca un Paese che invece di lavoratori ha veramente bisogno. È Milano la capitale dell'Italia interessata a offrire lavoro ai giovani sotto i 30 anni. Agli ultimi posti con le minori chance un gruppo di città del Mezzogiorno: Reggio Calabria, Foggia, Vibo Valentia, Messina e Benevento. Secondo la Confartigianato, l'apprendistato si conferma una strada privilegiata per avvicinare i giovani al mondo del lavoro. In Italia gli apprendisti sono oltre 530.000 e tra i giovani con lavoro dipendente, il 19,5% è occupato con questo tipo di contratto. In particolare, evidenzia ancora il rapporto, l'artigianato è il settore con la maggiore vocazione all'utilizzo dell'apprendistato: 194.495 gli apprendisti occupati nelle aziende artigiane, il 31,6% del totale. Il 12,5% delle assunzioni nelle imprese artigiane avviene attraverso l'apprendistato. Particolarmente significativo a riguardo una parte dello studio di Confartigianato, nella quale si dimostra la correlazione, nelle diverse regioni, tra maggiore diffusione dell'apprendistato e minore difficoltà di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

«La riforma dell'apprendistato voluta dal ministro Sacconi che entra ora in vigore e la misura ipotizzata dal decreto sviluppo sulla decontribuzione per gli apprendisti – commenta il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini – potranno contribuire a rilanciare questo contratto e a ridurre la distanza tra i giovani e il mercato del lavoro. Da un lato i ragazzi potranno trovare nuove strade per imparare una professione, dall'altro le imprese potranno formare la manodopera qualificata di cui hanno necessità». (F.Ricc.)



Risparmi al palo

Un italiano su tre col conto in rosso

INDAGINE ACRI-IPSOS. La crisi viene considerata «grave» dall'86 per cento della popolazione. Solo il 35 per cento degli italiani riesce a mettere in cascina parte del reddito. In sintesi: il 2011 è peggio del 2001.

DI GIANMARIA PICA

■ Alla fine anche il nocciolo duro del Paese è stato spezzato. Già, perché i risparmiatori italiani - cioè il cuore pulsante che mantiene in vita il sistema economico, banche incluse - non riescono più a fare le "formiche". Fine di un mito e di un fenomeno che caratterizza, in virtuosità, i contribuenti italiani? Sembra proprio di sì. Da un'indagine realizzata da Ipsos e Acri - l'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria - risulta che la crisi è grave per l'86 per cento della popolazione. Una famiglia su tre è in rosso. Solo il 35 per cento riesce a risparmiare. Appena il 5 per cento migliora il proprio reddito. In sintesi: il 2011 è peggio del 2001, l'anno nero dell'11 settembre.

Dallo studio realizzato per la Giornata mondiale del risparmio, risulta che per gli italiani il risparmio è «propensione che è loro propria: un obiettivo a cui tendono ancor più nell'attuale congiuntura». Ma, se da un lato aumentano coloro che si sentono sereni solo se risparmiano (il 44 per cento contro il 41 per cento del 2010), a esserci riusciti effettivamente è solo il 35 per cento nel 2011 contro il 36 per cento del 2010. Nel Mezzogiorno sono al 25 per cento, cinque punti in meno rispetto allo scorso anno, mentre le famiglie in saldo negativo di risparmio e che per "tirare avanti" hanno dovuto decumulare i risparmi passati o ricorrere a prestiti sono il 40 per cento contro un dato nazionale del 29 per cento.

I timori sul reddito dopo la pensione salgono a livelli record: dal 38 all'80 per cento. Per gli italiani risparmiare è quindi fondamentale soprattutto per la sicurezza economica dopo la pensione (47 per cento) e per la possibilità di programmare il proprio futuro (44 per cento). In termini di impieghi del risparmio, nel 2011 aumenta dal 21 al 24 per cento, la percentuale di italiani che preferiscono investire una piccola parte dei propri risparmi a discapito di chi li tiene a casa o sul conto corrente (scendono dal 68 al 64 per cento). La causa potrebbe essere individuata nell'aumento dei rendi-

menti dei titoli di stato e delle obbligazioni, ma anche nella ripresa dell'inflazione.

Il mattone resta l'investimento preferito, ma crolla la percentuale di chi lo sceglie: dal 54 al 43 per cento. Gli italiani prediligono investimenti prudenti, anche perché la maggioranza pensa che gli strumenti di tutela del risparmio siano ancora poco efficaci. Il decremento è più evidente nel Nord-Est e nel Centro, dopo che nel 2010 c'era stato un calo significativo nel Nord-Ovest, che oggi si mostra più stabile. Tra coloro che hanno effettivamente risparmiato nel 2011, e che quindi esprimono un giudizio molto prossimo alle effettive intenzioni, il crollo delle preferenze per gli immobiliari è ancora più evidente: dal 58 al 41 per cento, a tutto vantaggio di investimenti considerati più sicuri (titoli di stato e obbligazioni). Gli strumenti finanziari più speculativi si mantengono in ultima posizione, con una percentuale sempre intorno al 5 per cento.

Per il futuro le prospettive non appaiono rosee: per il 56 per cento degli intervistati nei prossimi cinque anni il consumatore sarà meno tutelato. «Il 2011 si presenta come un anno di preoccupazione», afferma l'Acri, «il peggiore dal 2001», afferma l'Acri. Praticamente costante - al 28 per cento - la percentuale di coloro che non hanno sperimentato né miglioramenti né difficoltà e di coloro che a fatica hanno mantenuto il proprio tenore di vita (al 46 per cento). Invece, per il 21 per cento della popolazione il tenore di vita è peggiorato (il 18 per cento nel 2010). Inoltre, il 23 per cento delle famiglie è stato colpito direttamente dalla crisi in uno dei suoi portatori di reddito, in termini di riduzione della retribuzione o perdita del lavoro o peggioramento contrattuale.

La crisi, viene vissuta come «molto grave» dall'86 per cento degli Italiani: il dato è in crescita, 83 per cento nel 2010, 78 per cento nel 2009). L'uscita dalla crisi appare sempre più lontana anno dopo anno e ormai tre italiani su quattro si attendono che duri almeno altri tre anni. Gli italiani si aspettano infatti di tornare ai livelli precedenti la crisi soltanto nel 2015.



IL VERDETTO EBA OGGI L'AUTORITÀ COMUNICA I DATI SUL FABBISOGNO DI CAPITALE PAESE PER PAESE

Suspense sulle banche italiane

Preoccupazione dei principali istituti per il calcolo a valore di mercato di Bot e Btp nell'ambito dello stress test. Europa disunita al vertice odierno di Bruxelles. Deutsche Bank torna a comprare Italia

L'EBA COMUNICA OGGI L'AMMONTARE DELLE RICAPITALIZZAZIONI DEI GRUPPI PER OGNI PAESE UE

Banche italiane col fiato sospeso

C'è il timore che nell'ipotesi di stress venga considerata una svalutazione del 9-10% per Bot e Btp. In questo modo salirebbe alle stelle il conto per gli istituti della Penisola. Europa ancora divisa all'odierno vertice Ue

DI MARCELLO BUSSI
E FRANCESCO NINFOLE

Banche europee col fiato sospeso. Secondo indiscrezioni, oggi l'Autorità bancaria europea (Eba) comunicherà il fabbisogno di capitale degli istituti per ogni Paese europeo. Particolarmente preoccupate le banche italiane, in quanto, fino a ieri sera, non si conoscevano i criteri utilizzati per fare questo calcolo. Se nell'ipotesi di stress venisse considerato un mark to market (adeguamento ai valori di mercato) che comporti la svalutazione dei titoli di Stato italiani del 9-10%, così come ipotizzato finora dalle banche d'affari, per gli istituti della Penisola sarebbero dolori. Negli ambienti bancari c'è preoccupazione perché dare un numero preciso sul fabbisogno di capitale delle banche per ogni Paese, scatenerebbe la speculazione dei mercati sull'entità del deficit patrimoniale delle singole banche italiane. Circolano dubbi sull'aderenza alla realtà dei criteri dello stress test, visto che nessuno mette davvero in conto un haircut dell'Italia, in quanto le discussioni sul potenziamento del Fondo salva-Stati mirano proprio a scongiurare questa ipotesi. Si arriverebbe al paradosso che chi ha il portafoglio gonfio di titoli greci (che si presume abbiano un haircut del 50-60%) sarebbe meno penalizzato di chi detiene quelli italiani, dato che in numeri assoluti questi ultimi hanno un valore nettamente superiore. Ma ancora più paradossale è che le banche italiane, colpevoli di avere acquistato titoli di Stato del loro Paese, che di fatto è solvibile, dovrebbero ricapitalizzare in misura maggiore di quelle francesi e tedesche che hanno invece speculato sul debito greco,

quando Atene era chiaramente avviata verso l'insolvenza. Un segnale di questa discrepanza sta nelle stime di ricapitalizzazione fatte dal governo francese per le sue banche, pari a 10 miliardi di euro, mentre i tedeschi parlano di soli 5,5 miliardi per le loro. Sorge un dubbio: visto che tutti parlano di una ricapitalizzazione complessiva delle banche di Eurolandia pari a 100 miliardi, allora gli altri 84,5 miliardi chi li deve mettere?

A complicare la situazione c'è la consapevolezza che il vertice dei capi di Stato e di governo della Ue in programma oggi a Bruxelles «non sarà decisivo», come ha avvertito ieri il ministro delle Finanze olandese Jan Kees de Jager, nel corso di una giornata convulsa, da cui è emersa una sola certezza: Eurolandia è ancora profondamente divisa sulle misure da attuare per risolvere la crisi del debito sovrano. Le trattative sono «molto dure», ha spiegato de Jager. Ad allarmare i mercati è stato l'annuncio della cancellazione della riunione dell'Ecofin in programma questa mattina, prima del vertice

serale dei capi di Stato e di governo, che è stato invece confermato. «Ci vorrà un ulteriore lavoro a livello dei ministri delle Finanze, basato sui risultati dell'incontro dei capi di Stato. L'obiettivo è dotare il più rapidamente possibile tutti gli elementi e i dettagli necessari del piano», ha detto il governo polacco, che detiene la presidenza di turno della Ue, senza fornire ulteriori spiegazioni. Il rinvio, però, sembra dovuto all'opposizione dei dieci

Paesi Ue che non adottano l'euro, in particolare del Regno Unito, che non ha intenzione di pre-approvare nessuna misura ancora oggetto di negoziato al vertice dei capi di governo di Eurolandia. La riunione dell'Ecofin dovrebbe quindi tenersi domani o dopodomani, sempre che il vertice Ue di questa sera riesca a trovare un accordo. E intanto il tempo passa. Fiutata l'aria, il segretario di Stato Usa, Timothy Geithner, ha dichiarato che la «crisi europea è la maggiore sfida alla crescita mondiale», sollecitando la Ue a fornire dettagli nei prossimi giorni su come voglia uscire da questa situazione. Di certo, se l'Europa si presenterà al G20 di Cannes del 3-4 novembre senza un piano per risolvere la crisi sarà a rischio la stessa sopravvivenza dell'euro. Per ora sembra che sia stato raggiunto un accordo solo sulla ricapitalizzazione delle banche, che dovranno avere un Core Tier 1 del 9%, calcolato sulla base delle regole di Basilea 2.5, meno stringenti di Basilea 3, e di considerare il debito sovrano in portafoglio con un valore mark to market, ovvero agli attuali valori di mercato. Ma è evidente che il comunicato odierno dell'Eba influenzerà la decisione finale. Sull'Efsf si sono incagliate le trattative. Oggi, prima del vertice Ue, il parlamento tedesco voterà un documento di indirizzo sul piano di salvataggio europeo, in modo che la cancelliera possa partecipare al vertice di Bruxelles con il necessario mandato parlamentare. Una recente sentenza della Corte costituzionale tedesca prevede infatti che tutte le decisioni comunitarie



che possano comportare un peso per le casse dello Stato devono avere il via libera del parlamento. Nel testo che verrà oggi approvato dal Bundestag anche dai partiti di opposizione sono citate due soluzioni per potenziare la capacità effettiva dell'Efsf senza aggravii per i Paesi membri. Il primo modello prevede un'assicurazione per chi investe in bond di Paesi a rischio, il secondo stabilisce che al versamento di aiuti partecipino anche i privati. «I due modelli non si escludono l'un l'altro» si legge nel testo che verrà votato dal Bundestag. Ennesimo segnale che le trattative tra i Paesi di Eurolandia sono ancora in pieno corso e il parlamento tedesco lascia alla Merkel una certa flessibilità d'azione. Dal testo del Bundestag è stato invece eliminato il passo utilizzato nella bozza del comunicato del summit europeo che suggerisce come la Bce dovrebbe continuare ad acquistare i bond dei Paesi dell'Eurozona sul mercato secondario. Berlino, insomma, oppone deciso un nein alla continuazione degli acquisti di Btp da parte della Bce, una volta entrato in vigore l'Efsf (guidato da un tedesco), che si assumerà questo compito. Prosegue inoltre il braccio di ferro sulle dimensioni della svalutazione del debito greco. La Germania preme per un haircut del 60%, mentre la Francia, spalleggiata dalle banche, vuole il 40%.

L'incertezza che continua a regnare sul modo in cui verrà rafforzata la potenza di fuoco dell'Efsf sta avendo effetti negativi perfino sui bond emessi dallo stesso Fondo salva-Stati, che stanno subendo forti perdite negli ultimi giorni. Finora l'Efsf ha emesso tre bond per finanziare i piani di salvataggio di Irlanda e Portogallo: quello con scadenza luglio 2016 paga un rendimento del 2,73%, contro il 2,38% della scorsa settimana e l'1,91% di metà settembre. I bond dell'Efsf in circolazione stanno quindi registrando perdite consistenti con la conseguenza che il Fondo dovrà concedere prezzi più alti per finanziare i piani di aiuti ai Paesi colpiti dalla speculazione, aumentando i rendimenti dei bond di nuova emissione. (riproduzione riservata)



Statistiche

Meno mattone più titoli di Stato Così investono gli italiani

di MELANIA DI GIACOMO

A PAGINA 35

Lo studio Acri-Ipsos Dal sondaggio emerge il calo di fiducia nel futuro. Per la prima volta giù la spesa per la telefonia

Risparmio, meno case ma più Btp

Gli italiani attingono alle riserve per far fronte alle necessità della famiglia

Andamento dei consumi: continua la contrazione

Rispetto a 2/3 anni fa, la sua famiglia ha diminuito il consumo di...?

■ rimasto più o meno invariato ■ molto diminuito ■ un po' diminuito ■ un po' aumentato ■ molto aumentato

Categoria	%	rimasto più o meno invariato	molto diminuito	un po' diminuito	un po' aumentato	molto aumentato
Ristoranti, pizzerie, bar	25	32	38	4	1	
Cinema, teatro, concerti	26	25	44	4	1	
Viaggi, vacanze	25	26	43	5	1	
Vestitario, abbigliamento, accessori	14	32	44	7	3	
Cura della persona, capelli, bellezza	11	22	59	6	2	
Libri, giornali, riviste	12	20	55	10	3	
Spese per auto, moto, spostamenti	11	20	48	16	5	
Elettronica ed elettrodomestici	11	17	56	14	2	
Telefono e telefonia	7	19	57	14	3	
Prodotti alimentari e per la casa	4	15	67	11	3	
Medicinali e farmaci	2	5	63	22	8	

Fonte: Ipsos Acri

Base: Totale intervistati



D'ARCO

35% Italiani che sono riusciti a mettere da parte risparmi nel 2010

ROMA — Quando si dice: il risparmio in Italia è un «valore», non si sbaglia, eppure siamo un po' meno formiche, accumuliamo di meno non perché i nostri costumi siano cambiati, ma per necessità. Non viviamo tranquilli senza pensare a mettere qualcosa da parte, il 44% lo ritiene indispensabile, eppure a riuscirci sono sempre di meno, solo un italiano su tre risparmia. Anzi, il 29% per andare avanti erode quello che aveva messo da parte o si indebita. Questo nonostante il tenore di vita peggiori per uno su cinque e i consumi, non solo quelli voluttuari, calino. Cambia anche la destinazione dei risparmi: meno nel «mattone» e nei conti correnti; crescono gli investimenti finanziari sicuri, come i titoli di Stato.

Il 2011 è l'annus horribilis. Tale lo percepiscono gli italiani nell'indagine Ipsos e Acri, l'associazione delle Fondazioni di origine bancaria e delle Casse di risparmio. «Il Paese sembra non riuscire a reagire alla crisi, anzi la aggrava, e si fa molto meno affidamento che in passato sulla ripresa globale», rileva lo studio realizzato per la Giornata mondiale del risparmio. La situazione è «assai grave» per l'86% degli italiani (il dato è in crescita erano 83% l'anno scorso, 78% nel 2009) e la fine del tunnel appare sempre più lontana. Per uscirne e tornare ai livelli del 2007 tre su quattro temono che occorra aspettare almeno il 2015. I catastrofisti sono quelli nella «pienezza lavorativa», tra i

31 e i 64 anni: in questa fascia d'età uno su due ritiene che la crisi sia più grave di quello che si pensa. Colpisce che in un solo anno si siano praticamente invertite le proporzioni tra ottimisti e pessimisti: 2010 un 37% faceva previsioni negative sull'economia familiare, nazionale ed europea; il 45% confidava in un miglioramento. Quest'anno, invece, la metà degli italiani, vede

nero e il 36% fa previsioni positive.

Per dirla con le parole del presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, «è un momento particolarmente difficile per l'economia: la crisi morde, il dato di disoccupazione giovanile è drammatico e lo stato sociale alla malora».



I preoccupati per il futuro dopo la pensione in dieci anni sono più che raddoppiati, aumentati dal 38 al 80%. Si tratta di un dato «ambivalente», osserva il presidente di Ipsos, Nando Pagnoncelli: da un lato si pensa che la tenuta del sistema previdenziale sarà a rischio, ma dall'altro si teme per i livelli delle pensioni future, e «pertanto non sono certo che l'allungamento dell'età pensionabile venga salutato con sfavore». Rispetto invece alla situazione presente, per la prima volta dal 2005 «il numero dei soddisfatti della propria condizione è superato dagli insoddisfatti, che crescono dal 44% al 51%, ovvero 7 punti percentuali in più in un solo anno». Uno scenario, quello percepito, che collima con le rilevazioni di Bankitalia che nell'ultimo bollettino parla di «clima di fiducia dei consumatori sceso ai valori minimi raggiunti nell'estate del 2008».

Non deve stupire che resista la propensione al risparmio, nelle sue varie forme, dagli immobili (in forte calo, però) ai titoli di stato. Il tesoretto da parte è infatti una garanzia per il futuro. Il problema è che non si riesce a conservare. Dice l'Ipsos: «Se da un lato aumentano quelli che non riescono a vivere tranquilli se non risparmiano (il 44% contro il 41% del 2010), a esserci riusciti effettivamente sono poco più di un terzo degli italiani (il 35% contro il 36% del 2010)». Nel Sud ancora meno: il 25%, 5 punti percentuali in meno in un anno. E anzi, il 29% delle fami-

glie (rispetto al 26% nel 2010) «necessitano di più risorse di quelle che guadagnano e che per "tirare avanti" hanno dovuto "decumulare" i risparmi passati (22%) o sono dovuti ricorrere a prestiti (7%)». Al Sud a erodere i risparmi sono il 40% delle famiglie (erano il 34% nella rilevazione dello scorso anno). Questo nonostante un taglio drastico ai consumi. Meno serate al cinema, al teatro e cene al ristorante, certo. Per non parlare delle vacanze. Aumenta la spesa per i farmaci e ora cala anche quella per l'elettronica e la telefonia, anche questi consumi voluttuari, ma che avevano subito meno di altri la crisi: il 26-28% ha abbattuto gli acquisti. La corsa dell'inflazione (al 3% a settembre) e i bassi tassi offerti dai conti correnti bancari (lo 0,4% ha rilevato Bankitalia nell'ultimo Bollettino) fanno tornare gli italiani ad investire, mentre, allo stesso tempo, l'aumento dei tassi dei mutui, ma anche — spiega Pagnoncelli — le voci sul ritorno dell'Ici e l'ipotesi patrimoniale fanno crollare il tradizionale bene rifugio «mattoni», che in ogni caso resta il preferito ma crolla in un anno di 11 punti, dal 54% al 43%. Il risparmio si indirizza un po' di più verso prodotti finanziari percepiti come sicuri, i titoli di stato e le obbligazioni: aumentano dal 21 al 24% gli italiani che dichiarano di investire i risparmi in Btp e bond, calano quelli che tengono i soldi a casa o sul conto corrente (dal 68 al 64%).

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E oggi attenti all'ultimo Draghi, voce di un potere italiano credibile all'estero

DI ANGELO DE MATTIA

Un contesto più complesso non vi sarebbe potuto essere per l'odierna celebrazione della Giornata del Risparmio, nel corso della quale si ascolterà, tra gli altri, l'ultimo discorso da governatore di Mario Draghi. L'attenzione sarà concentrata su ciò che questa celebrazione potrà dire al governo e alle forze politiche in un momento delicatissimo nel quale anche la tutela del risparmio passa attraverso le scelte che in queste ore si dovrebbero compiere per il risanamento finanziario e per la crescita. Sarebbe tuttavia un peccato se mancasse la concentrazione anche sui temi più direttamente bancari e finanziari, fermo restando che, all'opposto, sarebbe difficile rifugiarsi esclusivamente in essi per eludere un'analisi impegnativa e le necessarie conseguenti proposte. Dalle ricapitalizzazioni a Basilea 3, dalla governance delle banche alle prospettive degli impieghi, della raccolta e della politica dei tassi fino alle strategie organizzative e della presenza territoriale, per risalire ai temi più complessi che nelle stesse ore saranno affrontati a Bruxelles: dal rischio del debito sovrano al Fondo salva-Stati, dai tormentati criteri del fabbisogno di nuovo capitale alle regole delle attività e dei soggetti economici e finanziari, in particolare per i prodotti derivati e le agenzie di rating. Di particolare interesse è conoscere la posizione di Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, sul ruolo delle Fondazioni di origine bancaria in questa particolare fase - di fronte alla necessità di concorrere alle ricapitalizzazioni mentre si riducono i profitti rivenienti dagli investimenti bancari e, per converso, crescono le esigenze di sostegno dei settori del loro intervento istituzionale - e alla luce di vicende recenti riguardanti la formazione di organi di vertice che hanno visto le Fondazioni medesime protagoniste non sempre positive. Poiché non è prevedibile a breve il ritorno alle fasi migliori degli anni pre-crisi, si tratta di calibrare l'evoluzione delle Fondazioni. Fondamentale

in quest'opera sarà lo scudo che si vorrà e si riuscirà ad apprestare contro quel particolare tipo di ingerenze politiche che, attraverso le Fondazioni, si proiettano nelle banche anche attraverso la pretesa di un ruolo rilevante nelle decisioni sulla governance in un momento in cui, per le difficoltà dell'economia e della finanza pubblica pure a livello territoriale, la banca è illusoriamente vista come risoltrice di molti problemi finanziari.

Ma, come si è accennato, è l'ultimo discorso di Draghi il più atteso per le indicazioni che egli potrà dare sulla crisi europea, sui problemi all'ordine del giorno anche del G20 di Cannes e sul che fare in un momento che definire drammatico per l'Italia non è esagerato. Certo, il governatore uscente non potrà non affrontare le tematiche ricadenti nella sfera della Vigilanza bancaria e dare risposte sulle materie oggetto di discussione in queste giornate. Ma poi egli ha ben presente l'impostazione della Bce per contrastare la crisi, alla cui definizione ha attivamente concorso. Soprattutto Draghi ha alle spalle anni di stimoli, di analisi e di proposte in tema di politica economica e di finanza pub-

blica con i quali ha incalzato le istituzioni della politica, nello svolgimento della funzione di alta consulenza propria della Banca d'Italia, che ne fa un fidato consigliere degli organi costituzionali. Sono interventi, scritti, studi la cui fondatezza si conferma ancora, dopo ciò che sta accadendo nell'Unione europea, dopo l'ultimatum comunitario al quale sarebbe ora irresponsabile non rispondere con decisioni precise e prontamente attuabili. La Banca d'Italia ha dimostrato di aver parlato in questi anni il linguaggio della verità e della saggezza, spesso inascoltata tra le polemiche di chi non è stato in grado di guardare al di là della punta del proprio naso. Le riforme di struttura sono state assai frequentemente oggetto di analitica indicazione dall'Istituto, insieme con l'imperativo di non tardare ulteriormente nell'aggredire alla radice il problema della crescita, nella carenza della quale è puramente illusorio conseguire nel 2013 l'obiettivo del pareggio di bilancio.

Come nei difficili momenti della storia postbellica, bisogna guardare alla nostra Banca centrale come a un fondamentale punto di riferimento perché, con le fiacole delle sue elaborazioni e del suo prestigio, riesca a far luce sul cammino da intraprendere una buona volta per contrastare la crisi e prevenire comunque un aggravamento delle già difficili condizioni in cui ci troviamo. Così è accaduto nel 1992, quando fu Via Nazionale a dover garantire, in buona sostanza, per il governo; così fu nel 1995 e agli inizi del 1996, quando si cumularono gli effetti di una grave crisi bancaria e della crisi messicana, con conseguente balzo dei differenziali dei nostri Btp oltre 600 punti base. Ma allo stesso modo era avvenuto negli anni tremendi degli shock petroliferi e della ristrutturazione industriale. Non è certo un affidarsi alle cure tecnocratiche ciò di cui si sta parlando. Ma è l'esigenza di sentire la voce di un potere neutro, che gode di grande credibilità internazionale. Il resto è ovviamente compito della politica, che in queste ore si gioca il residuo della propria immagine. Soluzioni minimaliste, bilanciamenti per accontentare tutti, escamotage di bassa lega (è il caso di dirlo) e *do ut des* non servono. Occorre una svolta profonda con la stesura di un piano organico, con scadenze precise di attuazione. Non impegni, ma provvedimenti: e ciò non perché dobbiamo obbedire alla Commissione Ue ma, innanzitutto, per noi, per una necessità che prescinde pure dalla Comunità, per salvare l'Italia e, in tal modo, salvare l'Europa. (riproduzione riservata)



Per l'Italia oggi il gas è una scelta obbligata. Occorre liberalizzare subito

DI ANGELO MIGLIETTA, CARLO STAGNARO E FEDERICO TESTA*

Le attuali distorsioni del mercato comportano sensibili aggravii di costo

Sembra tornare di attualità, proprio al tramonto della legislatura, la strategia energetica nazionale, di cui l'Italia ancora non si è dotata e che dovrebbe fornire la cornice entro la quale i diversi obiettivi di politica energetica, ambientale e industriale sono esplicitati e resi compatibili gli uni con gli altri. Rispetto ai propositi iniziali del governo, è intervenuto un enorme cambiamento: dopo Fukushima e dopo il referendum non c'è più il nucleare, che teoricamente avrebbe dovuto soddisfare un quarto del fabbisogno elettrico complessivo. Ciò non può essere privo di conseguenze.

Come procedere ora? Nel Paese sembra essersi innescata una cruenta partita a più voci: i produttori di energia da fonte rinnovabile si candidano a tappare il buco, pur essendo consapevoli dell'instabilità di sistema che può derivare da una penetrazione eccessiva di fonti intermittenti e scarsamente programmabili. A loro volta le compagnie elettriche chiedono forme di remunerazione della capacità non utilizzata a causa del combinato disposto tra il calo dei consumi (dovuto alla crisi) e il boom delle fonti rinnovabili. E Terna vorrebbe dilatare il suo ruolo investendo in sistemi di accumulo, quali pompaggi e batterie, che secondo il gruppo sono meri strumenti di riequilibrio della rete e secondo gli avversari segnano uno sconfinamento indebito nel campo della produzione elettrica.

In realtà, il sogno atomico non deve essere necessariamente sostituito da soluzioni altrettanto velleitarie, specie se queste nascondono il mero bisogno di fare cassa di società che, per ragioni diverse, si trovano oggi in difficoltà. Anzi: se vogliamo coniugare competitività economica e sostenibilità ambientale, dobbiamo interrogarci seriamente sulle alternative a disposizione e sfruttarle in modo efficace e coerente. Dunque, grande spinta verso l'efficienza energetica, per la quale esiste una filiera industriale italiana di assoluta eccellenza, unita alla prosecuzione dell'impegno nelle rinnovabili (energetiche e soprattutto termiche), individuando il corretto trade-off tra livello di incentivi e ripercussioni sulla bolletta, e avendo anche in mente l'obiettivo di creare condizioni per lo sviluppo di una filiera industriale.

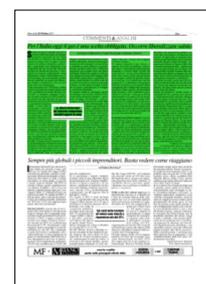
Per quanto condivise, purtroppo, queste due direttrici non bastano. Perché il baricentro della produzione elettrica – sgombrato il campo dal nucleare – sarà comunque occupato ancora per molto dalle fonti convenzionali: cioè carbone e gas. Rispetto al

primo, sappiamo che le principali caratteristiche sono quelle dell'assenza di rischio geopolitico relativo agli approvvigionamenti, prezzi della

materia prima bassi e non legati al petrolio, limitata elasticità di utilizzo, relativa diffusione di tecnologie per l'abbattimento delle polveri in fase di escavazione, trasporto e utilizzo, ma anche emissioni di CO₂ elevate in assenza di sistemi di inibizione e stoccaggio (*carbon capture and storage*). Un mix che oggi e nel futuro prevedibile non sembra competitiva. In prospettiva, più carbone – che in qualche misura potrebbe essere necessario a bilanciare il mix di generazione utilizzato in Italia – significa anche più emissioni. Proprio il contrario di quello che siamo tenuti a fare per i vincoli che ci impone l'Unione europea.

Per quanto riguarda il gas, invece, si ragiona di rischio geopolitico relativo agli approvvigionamenti (ulteriormente aumentato a seguito delle vicende del Nord Africa), scarsa diversificazione delle fonti, prezzi della materia prima ancora legati a quelli del petrolio, almeno in Europa, e in tendenziale crescita (soprattutto se l'abbandono del nucleare finirà per assorbire la crescita dell'offerta conseguente allo sviluppo dell'unconventional gas). Oltre a questo, alta flessibilità delle centrali a ciclo combinato e possibilità di utilizzare i turbogas ai fini di bilanciamento con rapidi cicli di on-off, una tecnologia matura sulla quale l'Italia dispone di competenze, le più basse emissioni tra le fonti fossili, ma anche un costo di produzione dell'energia nella fascia alta tra le fonti tradizionali, a meno di sviluppi positivi nelle potenzialità del gas non convenzionale nell'Ue.

Se questi sono fattori esogeni, la produzione elettrica da gas ne sconta anche di endogeni, dipendenti da un mercato che, in questi anni, si è malamente costruito. C'è, anzitutto, un problema di infrastrutture. I punti di entrata attualmente esistenti – quattro tubi e due terminali di rigassificazione, di cui uno piccolo e vecchio – sono insufficienti. Bisogna mobilitare investimenti e smettere di bloccare, rallentare od ostacolare quelli che sono già in pista. Questa scarsità di investimenti è frutto da un lato di meccanismi di autorizzazione inceppati da un eccesso di burocrazia e dall'effetto «nimby». Dall'altro lato di un market design orientato (esplicitamente) alla difesa del monopolista pubblico anziché alla concorrenza e all'apertura del mercato. In particolare, la mancata separazione proprietaria della rete di trasporto nazionale del gas e degli stoccaggi – per quanto giustificata da esigenze legate alla concorrenza internazionale – rappresenta la zavorra più pesante per il sistema, che



ha inevitabili e pesanti ricadute sulla stessa produzione elettrica e dunque sui costi lungo tutta la filiera dell'energia fino al consumatore domestico e industriale.

Il governo ha scelto, pochi mesi fa, di limitare la libertà di mercato nel settore del gas, in parte per ragioni non del tutto trasparenti, ma forse anche perché puntava le sue carte sull'atomo.

Questa prospettiva è venuta meno. Il cambiamento del contesto deve indurre un adeguamento delle politiche. Bisogna davvero aprire il mercato del gas. Cioè innanzitutto far venir meno tutti i conflitti di interesse: quello tra il monopolista infrastrutturale (Snam Rete Gas) e il maggiore operatore sul mercato libero (Eni), e quello tra l'Eni e il suo azionista (il Tesoro) che deve ogni giorno scegliere, come l'asino di Buridano, tra l'interesse dei consumatori e la generosità dei dividendi che incassa da Piazzale Mattei. Da qui passa anche l'esigenza di realizzare quelle infrastrutture – rigassificatori e stoccaggi – che possono rendere più flessibile un mercato ancora troppo rigido. Liberalizzazioni e privatizzazioni non possono continuare a essere i convitati di pietra della politica italiana: oggi più che mai rappresentano la soluzione pragmatica ai problemi del paese. (riproduzione riservata)

**ordinario di Economia e Gestione delle Imprese, Milano, direttore ricerche e studi, Istituto Bruno Leoni, professore ordinario di Economia e Gestione delle Imprese, Verona*

Il Fisco «Tollerata» una discrepanza del 20% dal tenore di vita. Siciliotti: no a sistemi automatici o sarà guerra

Il redditometro diventa fai-da-te

Casa, cavalli e pay-tv, così i nuovi parametri per i contribuenti

ROMA — Dal mese di febbraio dell'anno prossimo, grazie a un software, tutti i contribuenti potranno verificare, inserendo determinate informazioni sulle reali spese effettuate, il rischio di essere "pizzicati" dagli agenti del fisco. Il nuovo redditometro presentato ieri dall'Agenzia delle Entrate avrà infatti una doppia funzione. Lo stesso programmino sarà uno strumento ad uso degli ispettori fiscali per supportare gli accertamenti sintetici programmati ogni anno, ma anche un mezzo di orientamento per i contribuenti sulla coerenza del reddito dichiarato rispetto alla capacità di spesa.

Verranno presi in considerazione gli acquisiti o comunque gli esborsi relativi all'abitazione, ai mezzi di trasporto, alle assicurazioni e ai contributi sociali, all'istruzione, alle attività sportive e ricreative, agli investimenti. In tutto cento voci di spesa, che spaziano dagli affitti, alla spesa per la colf. Passando per mutui, investimenti, ap-

parecchi elettronici, minicar, barche, cavalli, aerei, pay-tv, università e master, l'iscrizione ai circoli sportivi, la spesa per i giochi online, alberghi, centri benessere, oggetti d'arte, gli assegni ai coniugi separati.

Voci che rappresentano tutti gli aspetti della vita quotidiana, e che nello stesso tempo indicano una certa capacità di spesa. E già presenti in buona parte nei cervelloni dell'Agenzia delle Entrate, alimentati dai dati relativi ai rapporti con le banche, da quelli del nuovo spesometro (che registra tutti gli acquisti oltre i 3.600 euro), da quelli acquisiti con lo scambio di informazioni con i Comuni, l'Inps, il Pra, l'Inail, la Siaa, e da quelli catturati dalla Guardia di Finanza con le campagne sul territorio.

Gli elementi che misurano la capacità di spesa (che nel software ad uso dei contribuenti dovranno essere inseriti) saranno confrontati con i redditi indicativi calcolati dal-

l'Agenzia per 55 gruppi omogenei di famiglie in base al numero dei componenti, dei figli a carico, dell'area geografica di residenza. Se la discrepanza tra il reddito indicativo e quello calcolato con il redditometro è inferiore al 20% (ma è una grandezza indicativa che dipende anche dall'entità del reddito stesso) non accadrà nulla, ma quanto più la differenza sarà ampia, tanto maggiore sarà il rischio di incorrere in un accertamento presuntivo, se non in un controllo approfondito. Le categorie economiche, dai commercianti agli artigiani, attendono il nuovo redditometro alla prova dei fatti, ma sono già in allerta. Come i commercialisti. «Va bene — dice il presidente Claudio Siciliotti — solo se non diventa come gli studi di settore. Se dovesse diventare un accertamento automatico allora sarà guerra».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli fiscali
Attilio Befera



Che cosa cambia

Affitti, bollette e mutui nel mirino



1 Tra le spese indicative del reddito anche le bollette di luce, gas, telefonino, la colf, la tv, arredi e ristrutturazioni

Verifiche su auto di lusso, moto, minicar



2 Saranno misurate le spese per le auto, le minicar, moto, barche, aerei e tutti i mezzi di trasporto in leasing o a noleggio

La lente su polizze e investimenti



3 Nel mirino la spesa per le assicurazioni sulla vita, incendio, furto, infortuni, malattia, danni e responsabilità civile

Scuole private, corsi di lingua e master



4 Sono indicative del reddito le spese per asili nido, scuole private, corsi di lingua all'estero, master, affitti per studenti

Fari accesi su beauty center, cavalli, giochi



5 Nel redditometro ci sono anche le spese per i circoli sportivi, alberghi, viaggi, centri benessere, cavalli, pay-tv, giochi online

Controlli anche sugli assegni al coniuge



6 Tra le spese prese in considerazione, oro, oggetti d'arte, donazioni, assegni al coniuge, donazioni anche alle onlus

Anche asilo e maneggio per calcolare il tenore di vita

Dalle colf alla pay-tv cambia il redditometro

Sarà applicato dall'anno di imposta 2009. Befera: «Farà emergere l'evasione»

Ci sono voluti mesi per metterlo a punto, e ieri è stato finalmente presentato il nuovo redditometro, strumento decisivo per la lotta all'evasione fiscale. Il redditometro, che diverrà operativo dal prossimo febbraio, sarà usato soprattutto come mezzo di persuasione nei confronti del contribuente. I redditi e il tenore di vita vengono esaminati in base alla composizione del nucleo familiare e all'area geografica di residenza. Le voci considerate includono l'abitazione, i collaboratori domestici, i mutui, i mezzi di trasporto, i viaggi, le pay tv, i maneggi, le palestre. I gruppi di famiglie considerati sono in tutto 55, e per ogni gruppo si seleziona un campione rappresentativo ampio che dovrebbe esprimere realtà normali. Se le voci esprimono spese effettive superiori al reddito dichiarato, scatta il primo segnale di incoerenza.

> Cifoni a pag. 15

Il fisco

Dalla colf alle pay-tv: ecco il nuovo redditometro

Oltre cento voci di spesa. L'Agenzia delle entrate: sarà un mezzo di persuasione contro gli evasori

Il modello

Comprende 22 milioni di nuclei. Sarà operativo pienamente dal febbraio del 2012

Luca Cifoni

ROMA. Oltre cento voci di spesa esaminate e soppesate per verificare la coerenza con i redditi dichiarati. Con una filosofia di fondo: usare come parametro di normalità i redditi di chi probabilmente le tasse non le evade, cioè lavoratori dipendenti e pensionati. Dopo mesi di gestazione, è stato presentato il nuovo redditometro, strumento chiave per la lotta all'evasione fiscale che diventerà pienamente operativo dal prossimo febbraio. L'Agenzia delle Entrate ha però chiarito che quest'arma, sulla carta molto potente, sarà usata soprattutto come mezzo di persuasione nei confronti del contribuente: dunque l'eventuale incoerenza tra redditi e tenore di vita non farà automatica-

mente scattare un accertamento.

Come funziona. Il meccanismo è in teoria

abbastanza semplice: gli «elementi induttivi di capacità contributiva», dati certi perché già in possesso del fisco, vengono esaminati in base alla composizione del nucleo familiare e all'area geografica di residenza. Il modello comprende 22 milioni di famiglie, dunque gran parte della popolazione: tenendo conto di indici di normalità (sostanzialmente tarati su redditi a basso rischio di evasione, come quelli di dipendenti e pensionati) si determina il reddito che sarebbe coerente attendersi per quel tenore di vita.

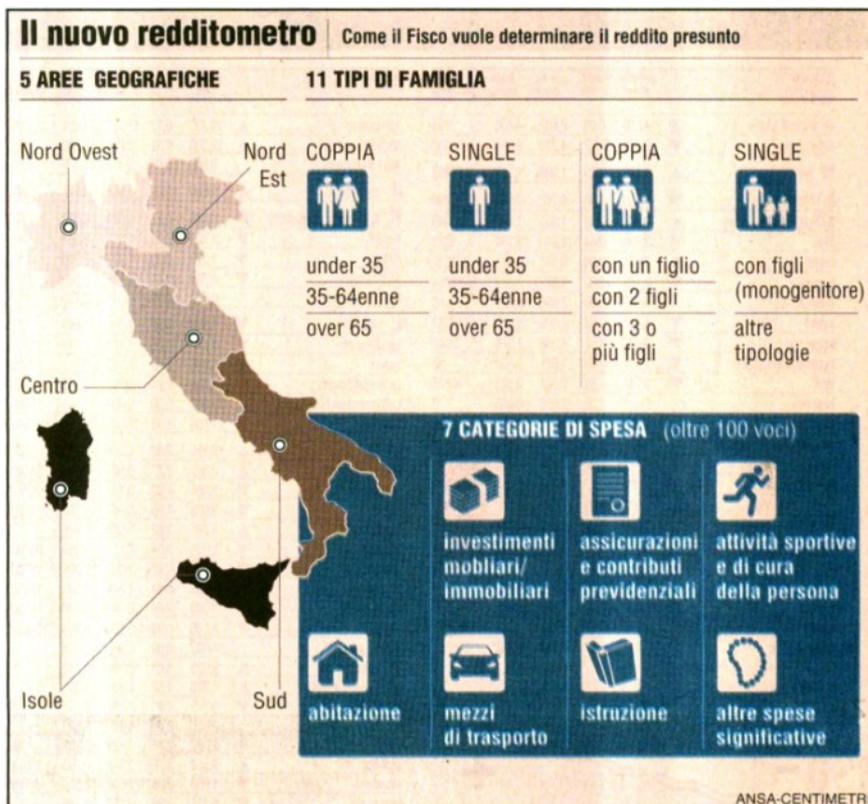


Quali voci di spesa. Le informazioni affluiscono al fisco da varie fonti: enti pubblici, gestori di servizi, banche. Si considerano oltre cento voci, raggruppate in sette categorie: abitazione (comprende ad esempio mutui, ristrutturazioni, collaboratori domestici, elettrodomestici, utenze di luce e gas) mezzi di trasporto (auto, moto, barche), assicurazioni, contributi previdenziali, istruzione (scuole, corsi di lingua, corsi universitari) attività sportive, ricreative e di cura della persona (circoli ricreativi, palestre, tv a pagamento viaggi organizzati, alberghi, centri benessere) altre spese significative (gioielli, oggetti d'arte ma anche donazioni) investimenti netti sia immobiliari che mobiliari.

I gruppi di famiglie. Sono in tutto 55 ottenuti incrociando le quattro grandi aree geografiche con 11 tipologie basate su numerosità e composizione. Per ciascun gruppo si seleziona un campione rappresentativo ampio che dovrebbe esprimere realtà normali. Se le voci esprimono spese effettive superiori al reddito dichiarato scatta il primo segnale di incoerenza.

Uso del redditometro. L'Agenzia delle Entrate punta a utilizzarlo innanzitutto come strumento di dissuasione: il software sarà a disposizione dei contribuenti che potranno quindi verificare la coerenza del reddito che intendono dichiarare. Se il contribuente dichiara comunque un reddito non coerente, verrà selezionato per approfondimenti: potrà spiegare le ragioni dello scostamento, ma se non sarà convincente verrà sottoposto ad accertamento sintetico in base alle spese effettivamente sostenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi dovrà presentare le riforme italiane

**Ue, il vertice verità
per la moneta unica**

Oggi il vertice Ue L'ora della verità per l'Euro-futuro

SORTE COMUNITARIA. La riunione metterà a dura prova anche la tenuta del governo italiano. «Berlusconi - ha detto la portavoce del presidente della Commissione - deve presentare una lista con le riforme italiane».

DI PAOLO IORIO

■ Bruxelles. Pressione altissima sull'Italia. La lettera di Berlusconi sul piano per la crescita è attesa per stamattina a Bruxelles, ma non si faranno sconti, avvertivano già da ieri dalla capitale comunitaria, segno che la misura è ormai colma.

La doppia dura lavata di capo rimediata domenica dal Cavaliere prima con Barroso e Van Rompuy e quindi con Merkel e Sarkozy deve tradursi in impegni chiari e in un'agenda credibile. «Berlusconi - ha detto ieri la portavoce del presidente della Commissione - ha indicato nei colloqui con Barroso e Van Rompuy che avrebbe presentato una lista di misure che l'Italia intende adottare per favorire la crescita, attraverso impegni precisi sull'agenda dell'adozione. Domani c'è il vertice, e aspettiamo l'agenda».

Da Bruxelles avvertono che non potrà funzionare come alibi per eventuali ritardi l'evidente smacco propinato al Cavaliere dai leader di Francia e Germania domenica sera alla fine del vertice Ue. Quelle europee non sono richieste «umilianti», faceva notare sempre ieri Amadeu Altafaj, portavoce del commissario all'economia Olli Rehn, ma parte del normale processo di sorveglianza fra pari, perché «quello che succede in Italia ha un grande impatto su tutti gli altri paesi dell'Eurozona». Insomma, l'Italia arriva con le spalle al muro alla seconda puntata dell'ennesimo vertice salva-euro, una puntata che ha un sapore da ultima spiaggia, fa presente il premier francese François Fillon. Il fallimento «spingerebbe l'Europa in territori sconosciuti», assicurava ieri Fillon.

La Ue non si presenta però all'appuntamento in

gran forma. Le fratture tra appartenenti alla zona euro e non, e più in concreto tra Parigi e Londra, hanno reso l'atmosfera ancor più elettrica. Sintomo dell'aria che tira: la cancellazione dell'Ecofin previsto inizialmente sempre oggi prima del vertice dei capi di Stato e di governo. E ieri circolavano pure voci di un rinvio del summit.

I problemi da risolvere sono d'altronde diversi e si lavora con il fiato dei mercati sul collo. Oltre all'Italia, attesa al varco, c'è una Grecia data ormai per persa, nel senso che si sta preparando un default controllato sotto mentite spoglie (la parola bancarotta piace poco a Bruxelles e dintorni) con l'imposizione per il settore privato di una perdita "volontaria" del valore nominale dei sirtaki bond ben maggiore di quel 21% deciso a luglio. La cifra che circola è intorno al 50%, ma si parla anche di un 60%, contro il 40% che il settore bancario vede come massimo livello sostenibile. In questa maniera il debito ellenico potrebbe tornare a un livello del 120% del Pil per il 2012. Per indorare la pillola e soprattutto evitare un effetto domino per i privati, i 27 lanceranno anche un piano per la ricapitalizzazione degli istituti bancari dal valore di circa 100 miliardi di euro, con uno schema che prevede per le banche toccate (in primis le elleniche, quindi le francesi e tedesche) prima l'obbligo di cercare sul mercato liquidità per la ricapitalizzazione e quindi, qualora non



ce la facciano, l'intervento di sostegno comunitario.

Altra lancia il rafforzamento del Fondo salva stati, dagli attuali 440 miliardi di euro fino a oltre mille miliardi di euro. «Il miglior modo per evitare il contagio», diceva ieri Lorenzo Bini Smaghi, «è di agire in fretta con un enorme potere di fuoco, il "bazooka", come era solito chiamarlo Hank Paulson». Sull'aumento del Fondo, un punto molto sensibile in Germania anche per via dei vincoli di costituzionalità, riferirà al Bundestag domattina Angela Merkel, giusto prima di recarsi a Bruxelles per il vertice Ue.

L'aumento della dotazione del fondo dovrebbe avvenire senza accrescere la garanzia, attualmente di 260 miliardi, il tutto tramite un sistema di assicurazioni e un canale di investimento speciale, in grado di attrarre investitori pubblici e privati, tra cui i fondi sovrani. In questa maniera il Fondo dovrebbe avere la liquidità sufficiente ad aiutare gli Stati e gli istituti privati a scongiurare il contagio ellenico. Anche l'Italia? Ieri sono state smentite le voci apparse su *Le Monde* di un intervento a sostegno del Belpaese. «Non c'è nessuno sviluppo che riguarda l'Italia e il Fondo salva stati», si affrettava ad affermare la Commissione.



Taccuino

MARCELLO SORGI

L'Ue proverà a fidarsi
Ma che faranno i mercati?

Annunciata a più non posso per due giorni e confermata dallo stesso Bossi, rimasto alla Camera platealmente fuori dal vertice di maggioranza e insolitamente prodigo di dichiarazioni ai giornalisti, la crisi di governo almeno per ieri è stata evitata, secondo la visione ottimistica del segretario del Pdl Alfano, o congelata, secondo quella che viene da fonti vicine al ministro Maroni, considerato il leader dell'ala più dialogante del Carroccio.

L'escamotage che ha consentito di arrivare alla svolta è degno delle più sofisticate architetture democristiane della Prima Repubblica: in mancanza di accordo nella maggioranza, non potendo portare a Bruxelles uno straccio di provvedimento sulle pensioni, Berlusconi presenterà ai severi partners dell'Unione una lettera di intenti sulla stessa materia, con i titoli delle materie su cui nei prossimi giorni il governo dovrebbe prendere le sue decisioni. Collegata a questa, e preceduta dalla nota con cui lunedì Palazzo Chigi aveva protestato per la sceneggiata delle risatine di Sarkozy e Merkel, c'è una chiara pressione italiana per far sì che l'Europa si fidi dei buoni proponimenti del centrodestra e accordi a Berlusconi il tempo necessa-

rio a concludere il negoziato interno con gli alleati.

Al di là delle reazioni che potranno venire dall'Unione, si tratta di una soluzione debole per varie ragioni. Innanzitutto l'Europa con i suoi organi decisionali non è in grado di garantire che i mercati non si fidino e non riprendano a picchiare contro l'Euro e contro i titoli di Stato italiani. Poi non è detto che lo spiraglio aperto dal Carroccio sia così facile da allargare. L'ipotesi che Bossi non possa dir di no a una riproposizione della riforma Maroni, poi cancellata da Prodi, che prevedeva uno scalone dell'età pensionabile al 2008 e due successivi scalini al 2010 e al 2014, è legittima. Ma è chiaro che la trattativa si concentrerebbe, a quel punto, sulle nuove scadenze temporali da imporre alla riforma. E con un anno e mezzo a disposizione e un appuntamento elettorale fissato al più tardi nel 2013, il tentativo di spostare in avanti, a dopo le elezioni, l'effettivo innalzamento dell'età pensionabile, difficilmente sarebbe considerato accettabile in Europa. Pertanto si può dire che Berlusconi ha sicuramente evitato la crisi ieri sera, ma i conti veri con La Lega si faranno dopo la sua missione di oggi a Bruxelles.



«Serve più forza al fondo salva-Stati» Ora la Ue teme il contagio di Roma

> Carretta a pag. 7

La crisi

Più forza al salva-Stati, l'Ue teme il contagio Italia

Rehn avverte: «Non basterà una semplice lettera di impegni». Sarkozy: vicini all'esplosione

Il pericolo

Se i segnali concreti non arrivano la Bce potrebbe non comprare più i Btp

BRUXELLES. Il Fondo salva-stati va rafforzato perché abbia una potenza di fuoco sufficiente a evitare che l'effetto contagio della crisi si estenda all'Italia, ha detto ieri Jean Claude Juncker, secondo Reuters. Alla vigilia di un vertice decisivo per la moneta unica, e mentre i leader europei attendevano ancora la lettera di Silvio Berlusconi sulle misure per rilanciare la crescita e ridurre il debito, il presidente dell'Eurogruppo non poteva essere più esplicito sui timori dell'Europa per la situazione italiana. E anche il presidente francese Sarkozy in serata non è stato tenero: l'Europa non è mai stata così vicina all'esplosione.

L'Italia è l'anello debole in questo momento della crisi. Gli spread tra i rendimenti dei Btp decennali e dei Bund tedeschi ieri ha nuovamente superato quota 390 punti, sintomo che gli acquisti della Banca centrale europea per tenere bassi i tassi di interesse italiani non riescono a controbilanciare la sfiducia degli investitori. Secondo la Commissione, «ciò che accade in Italia avrà un impatto su tutti gli altri Paesi nella zona euro» perché incide sulla stabilità della moneta unica. Per questo i richiami, anche espliciti e pressanti come nel vertice di domenica, non vanno vissuti come una «umiliazione». Bisognerà cominciare ad abituarsi», ha spiegato il portavoce del

commissario agli Affari economici, Olli Rehn: «La sorveglianza multilaterale è l'essenza stessa della nuova governance della zona euro».

Le dichiarazioni pubbliche, così come i canali più riservati della diplomazia, continuano a trasmettere a Roma lo stesso messaggio: «L'Unione europea aspetta una lettera di Silvio Berlusconi con impegni specifici sulle rapide misure per la crescita che l'Italia intende adottare», ha dichiarato la portavoce di presidente della Commissione José Manuel Barroso si è detto «convinto che l'Italia risponderà alle incertezze e ai dubbi». Ma il giudizio è rinviato alla lettura della missiva di Berlusconi.

A Bruxelles sostanzialmente non basta una semplice lettera di impegni. È «importante e necessario che l'Italia avvalori questo corredo di azioni specifiche e con un calendario chiaro per tutte queste azioni», ha detto il portavoce di Rehn. Ci si aspetta chiarezza su come verrà raggiunto il pareggio di bilancio nel 2013 e un lungo elenco di riforme, che va ben oltre le pensioni: «Il mercato del lavoro, il contesto giuridico in cui operano le imprese in Italia, per attrarre più investimenti, per lo sviluppo del tessuto

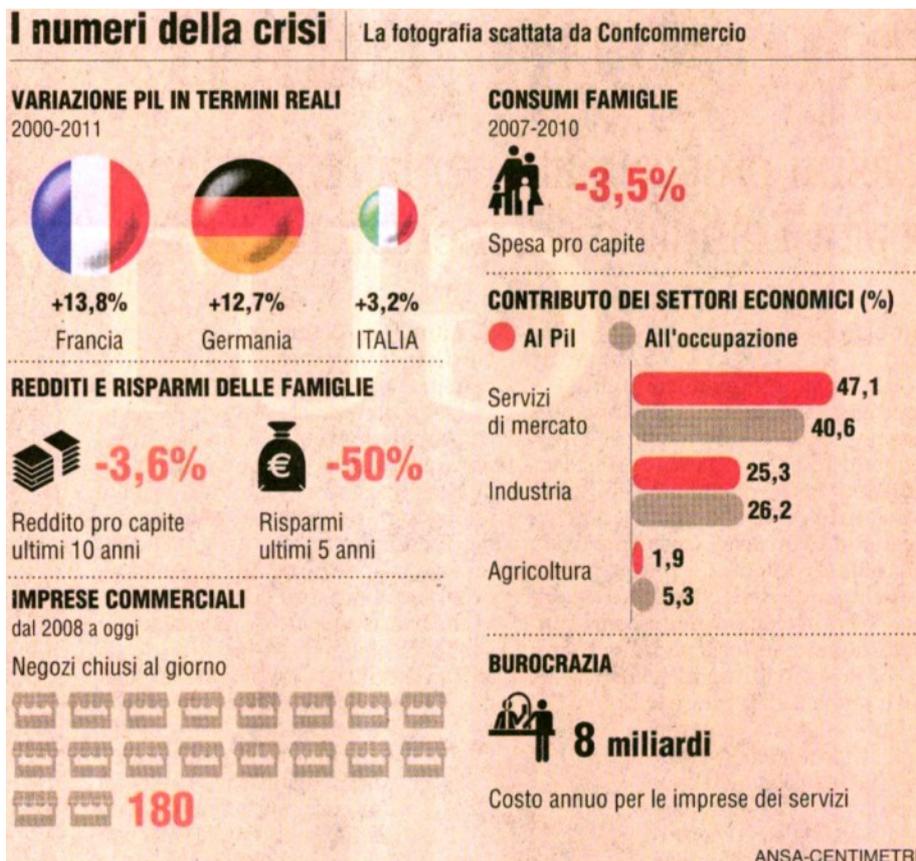
industriale e per creare posti di lavoro».

Anche la cancelliera tedesca, Angela Merkel, sta mantenendo alta la pressione. Nella bozza di conclusioni del vertice di oggi, i leader dicono «sostenere

pienamente» le misure eccezionali della Banca centrale europea. Un modo diplomatico per chiedere alla Bce di continuare a comprare le obbligazioni dei Paesi in difficoltà - Italia in testa - sui mercati secondari del debito sovrano. Ma Merkel ha reagito subito: «Questa frase non è accettata dalla Germania». Alcuni analisti leggono le parole di Merkel come un'altra minaccia all'Italia: se non rispetterà gli impegni subito, la Bce potrebbe prendere atto che la sua lettera di agosto non ha avuto piena attuazione e smettere di comprare i Btp. E quando il Fondo-salva stati erediterà dalla Bce il compito di acquistare obbligazioni sui mercati secondari, la Germania potrebbe mettere il veto sugli aiuti all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BANCHE EUROPEE

NUOVI SQUILIBRI IN VISTA A EUROLANDIA

Nuovi squilibri per Eurolandia

di Vittorio Zirnstein

I risultati trimestrali di Deutsche Bank segnano un netto calo dell'utile di periodo (-37%), ma sorprendono in positivo gli operatori, che si attendevano un bagno di sangue. Ancora più sorprendente è stato come l'istituto tedesco ha deciso di «trattare» i titoli di Stato greci detenuti in portafoglio come asset cedibili (*available for sale*).

Con teutonica determinazione e metodicità la banca ha operato l'ennesima svalutazione - in tutto oltre 380 milioni di euro rispetto al valore in bilancio al 30 giugno 2011 - scegliendo «per la determinazione del fair value al 30 settembre l'utilizzo di dati ricavati da fonti indipendenti», leggi di mercato. La sforbiciata cui l'istituto tedesco ha deciso di sottoporsi vale all'incirca il 52% del fair value dei bond greci «buoni da vendere» calcolato lo scorso giugno. Si tratta di valori vicini a quelli di mercato, dove i bond di Atene vengono scambiati, in questo periodo, sulla base di uno sconto sul nominale ipotizzato al 40% circa. Ma soprattutto è un pricing ben più severo rispetto a quello derivante dal primo swap di luglio che prevedeva un haircut del 21%, e non molto distante da quel 60% di sforbiciata al nominale che circola sempre più insistentemente come soluzione finale al problema del debito greco (si tratta quasi di numeri da crisi Argentina, comunque piuttosto dolorosi). Deutsche Bank sta quindi cercando di mettersi al riparo da sola da eventuali nuovi terremoti ellenici. Ed è probabile che verrà seguita da altre banche tedesche. Discorso diverso, fa notare il *Financial Times*, per quanto riguarda invece gli istituti francesi, attesi al varco proprio sulle modalità di valutazione dei bond greci in portafoglio, sino a ieri rigorosamente prezzati sulla base dello swap di luglio e, pertanto, fuori mercato.

Potrebbero essere due le conseguenze immediate sugli equilibri europei di questa nuova situazione che riguarda direttamente la prima e la seconda economia dell'area. Da un lato si potrebbe rafforzare ul-

teriormente l'egemonia tedesca nella guida dell'Europa e, soprattutto, nel dettare le soluzioni ai problemi economici e finanziari dell'Unione Monetaria. Il cancelliere Angela Merkel sostiene da tempo che le banche in crisi dovranno in buona parte cavarsela da sole e, solo in seconda battuta, potranno intervenire gli Stati e l'Efsf. A questo punto sarà ancora più difficile opporsi, nonostante si tratti di una visione non favorevole né all'Ue né ai Paesi in maggiore difficoltà né particolarmente efficiente per il sistema nel suo complesso. Anche questa volta, infatti, i tedeschi, oggettivamente più solidi dal punto di vista economico, non solo hanno predicato in un senso, ma hanno anche razzolato di conseguenza.

Come seconda conseguenza è probabile che non basterà più tenere i riflettori puntati sulla Grecia per sperare che ci si distraiga da problemi ben più gravi che possono improvvisamente scoppiare. Ormai è chiaro che il guaio più incombente e minaccioso sta altrove. Forse non è il caso di specificare dove, nella vana speranza che la cortina fumogena funzioni ancora, ma non si tratta necessariamente né dell'Italia né della Spagna.

Vittorio Zirnstein



La Ue. «Attesa per le risposte da Roma»

Juncker: potenziare l'Efsf per evitare il contagio all'Italia

RICHIESTE PER LA CRESCITA

Il portavoce della Commissione: «Bisogna agire su tutto ciò che ha a che fare con la competitività dell'economia»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Nonostante le accese reazioni italiane alle pressioni provenienti da Berlino e Parigi per un urgente risanamento dei conti pubblici, ieri la Commissione Europea è tornata all'attacco chiedendo nuove misure al governo Berlusconi. Al di là di ogni considerazione, la recente riforma del patto di stabilità dà a Bruxelles nuovi poteri di sorveglianza che le autorità comunitarie intendono applicare con forza.

«Le due presidenze del Consiglio Europeo e della Commissione Europea attendono entro domani (oggi per chi legge, ndr) la comunicazione del governo italiano con gli impegni specifici sulle misure per la crescita. Finora non l'abbiamo ricevuta», ha detto ieri il portavoce dell'esecutivo comunitario Pia Ahrenkilde Hansen. «Sono sicura che l'Italia farà ciò che si è impegnata a fare con i due presidenti».

È cresciuta in questi ultimi giorni la preoccupazione dell'Europa sulla solidità della penisola. In questo contesto particolarmente teso, il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha confermato ieri che il potenziamento dell'Efsf, che dovrebbe essere deciso oggi, serve tra le altre cose ad evitare un eventuale contagio della crisi debitoria all'Italia. Attualmente il fondo di stabilità aiuta Irlanda e Portogallo.

Francia e Germania hanno chiesto urgentemente al gover-

no Berlusconi di mettere mano al proprio debito pubblico, adottando anche nuove misure di liberalizzazioni. La scadenza entro la quale presentare la strategia di politica economica è questa sera quando si terrà un nuovo consiglio europeo indetto per mettere a punto un nuovo pacchetto per risolvere la crisi debitoria.

Dal canto suo, il portavoce della Commissione Amadeu Altafaj ha fatto un elenco non esaustivo: liberalizzazione del mercato del lavoro, lotta all'evasione fiscale, riforma del sistema giudiziario perché sia più vicino al mondo economico. «Bisogna agire su tutto quello che ha a che fare con la competitività dell'economia». Fonti comunitarie facevano notare ieri che «una vaga lista della spesa» sarebbe accolta male dai governi e dai mercati. «Quello che succede in Italia ha un impatto su tutti gli altri Paesi», ha sottolineato ancora Altafaj nella consueta conferenza stampa quotidiana a Bruxelles, insistendo sul fatto che «bisognerà abituarsi ad una sorveglianza rafforzata». E ha poi tenuto a precisare: «Non si tratta di sfidare la sovranità nazionale, non si tratta di dare lezioni, non si tratta di umiliare» un paese.

Due settimane fa, parlamento e consiglio hanno approvato una riforma del patto di stabilità che prevede sanzioni quasi automatiche per i paesi in deficit eccessivo e un maggiore controllo reciproco sulle politiche nazionali. Il caso Italia offre alla Commissione l'occasione di applicare fin da subito le nuove regole, rafforzando il suo ruolo in un momento in cui il metodo intergovernativo ha il meglio sul metodo comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I COMPITI DEL FONDO SALVA STATI

Una modifica dei Trattati europei per una maggiore integrazione

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Oggi sapremo se Eurolandia (Uem), pur avendo dei solidi fondamentali, prosegue nel suo indebolimento sia a causa del debito pubblico di alcuni Paesi membri periferici sia danneggiando ottime decisioni con rinvii e con contrasti. A sua volta l'Italia sembra diventata una «grande Grecia» — malgrado i suoi molti punti di forza e le marcate correzioni di finanza pubblica attuate — a causa della caduta di credibilità del governo. Questo è il clima della settimana, iniziata venerdì e che si concluderà (speriamo) oggi, di vertici europei (Eurogruppo, Ecofin, capi di Stato o di governo della Ue e della Uem) che il presidente dell'eurogruppo (i ministri finanziari della Uem) ha già definito di «impatto esterno disastroso». Il 23 ottobre, dopo una prima tornata di vertici, il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy ha emesso un comunicato su cinque obiettivi vincolanti per la Uem: impegno forte degli Stati membri a misure per la stabilità finanziaria e per la crescita (leggasi in particolare Italia); soluzione della crisi greca anche con maggiori perdite da accollare alle banche creditrici; potenziamento del Fondo Salva Stati (Efsf); ricapitalizzazione delle banche europee; più integrazione fiscale e di politica economica nella Uem, anche tramite una modifica dei Trattati europei. Per noi i punti principali sono: il Fondo Salva Stati (Fss ovvero Efsf); la modifica dei Trattati europei. Il Fondo Salva Stati (Fss), che è la principale innovazione della Uem dopo l'euro, dall'agosto 2010 può emettere obbligazioni fino a 220 miliardi di euro e con un capitale garantito dai Paesi Uem fino a 440 miliardi. Per ora ha funzionato al minimo con 13 miliardi di emissioni fatte e altre modeste previste per finanziare Irlanda, Portogallo e Grecia. In luglio il Fss è stato potenziato con un capitale garantito di 780 miliardi di euro e una capacità operativa di 440 miliardi. Con la raccolta dalle emissioni obbligazionarie, il Fondo può fare prestiti ai tre Paesi citati inclusi in programmi di ristrutturazione e ad altri che vi entrassero, operare sui mercati primario e secondario (in questo caso su parere conforme della Banca centrale europea) dei titoli di Stato, fare prestiti a governi per finanziare la ricapitalizzazione di banche. La ratifica da parte dei singoli Stati della Uem è arrivata da pochi giorni. Ma adesso intervengono altri ostacoli alla completa operatività del Fss. Il primo è che il Fss deve mettere a punto le procedure del suo funzionamento non

redatte nei tre mesi passati (!!) mentre erano in corso le ratifiche degli Stati. Il secondo ostacolo è come usare le risorse del Fss per ricapitalizzare le banche della Uem (si ipotizza per 108 miliardi), il che per lo Statuto è possibile finanziando gli Stati. La Germania vuole che le banche si accollino consistenti perdite sui titoli greci (si dice intorno al 50% dall'attuale 21%) mentre la Francia non vuole temendo per le sue banche e per un effetto a contagio. La Francia voleva che il Fss avesse anche la qualifica di banca per accedere ai prestiti della Bce ma la Germania era contraria. Altri avanzano ulteriori ipotesi tra cui quella che il Fss assicuri gli Stati membri Uem, dietro pagamento di un premio, per coprire fino al 20% le perdite di detentori dei loro titoli di Stato e quella di coinvolgere le Casse depositi e prestiti dei Paesi Uem.

A nostro avviso il Fss deve al più presto operare sui mercati dei titoli di Stato dei Paesi della Uem anche accedendo temporaneamente alla Bce con una licenza bancaria. Poi si possono perfezionare le sue funzioni e magari arrivare agli eurobond. Nei giorni scorsi è girata la notizia del varo di una «commissione Trichet» per mettere a punto una riduzione della sovranità degli stati Uem sulle politiche di bilancio. Lo speriamo anche perché la stessa potrebbe interessarsi di eurobond con quattro scopi: dare al Fss un capitale reale costituito dalle riserve auree e dalle azioni di reti infrastrutturali degli Stati Uem (proposta Prodi-Quadrio Curzio); alleggerire il debito pubblico degli Stati Uem collocato sul mercato; reperire risorse per investimenti infrastrutturali intraeuropei; sanzionare i Paesi Uem che non rispettano i vincoli di bilancio con la perdita del capitale che essi hanno conferito al Fss.

Questo ci porta alla modifica dei Trattati europei che dovrebbe puntare a più integrazione con le «cooperazioni rafforzate» dei Paesi della Uem anche con la nomina di un presidente del Consiglio dei capi di governo della Uem (che d'ora innanzi e pro tempore sarà lo stesso della Ue) e di un ministro dell'economia della Uem, carica per la quale Jean-Claude Trichet sarebbe molto adatto. La maggiore integrazione dovrà tenere conto anche delle dimensioni economiche dei Paesi perché è assurdo che la regola della unanimità abbia messo anche il Fss a rischio in quanto la Repubblica Slovacca (che ha la dimensione di una media regione italiana) non ratificava. Se la dimensione economica contasse di più, allora anche l'Italia potrebbe recuperare ruolo ma, fatti salvi alcuni ministri, non con questo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

